

## CLASSICI DELL'ANARCHISMO

Volumi pubblicati

Pëtr Kropotkin, <i>La grande rivoluzione</i> (1789-1793), p. 400	7.000
Pierre-Joseph Proudhon, <i>Sistema delle contraddizioni economiche</i> <i>Filosofia della Miseria</i> , p. 592	9.000
Giuseppe Rose, <i>Bibliografia di Bakunin</i> , p. 176	8.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. I: <i>La polemica con Mazzini</i> , p. 320	7.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. II: <i>La Prima Internazionale in Italia e il conflitto con Marx</i> , p. 376	8.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. III: <i>Le lotte nell'Internazionale</i> , 1872, p. 444	11.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. IV: <i>Stato e Anarchia, Dove andare, cosa fare</i> , 1873, p. 274	5.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. V: <i>Rapporti con Sergej Neceev</i> , 1870-1872, p. 298	13.000
Rudolf Roeker, <i>Nazionalismo e Cultura</i> , vol. I, p. 235	6.000
Pierre Besnard, <i>Il Mondo nuovo. Piano, costituzione, funzionamento</i> p. 110	4.000
Rudolf Roeker, <i>Nazionalismo e Cultura</i> , vol. II, p. 280	6.000

Richieste e prenotazioni vanno indirizzate a:

BONANNO ALFREDO, C. P. 61 — 95100 CATANIA

Le spedizioni vengono effettuate solo contrassegno franco di spese o con pagamento anticipato.

I volumi della collana "CLASSICI DELL'ANARCHISMO" sono in 8° grande rilegati con sovraccoperta.

Per tutti gli abbonati di "Anarchismo" si continua lo sconto del 10 per cento negli acquisti dei classici.

I gruppi e i compagni distributori, per acquisti superiori alle 5 copie, potranno avvalersi dello sconto del 40 per cento sul prezzo previsto.

I volumi previsti nel "Piano editoriale per il 1978" potranno prenotarsi subito e per il relativo acquisto potranno di già farsi i pagamenti anticipati. In caso di prenotazione senza pagamento anticipato la spedizione s'intende contrassegno, franco di spese.

Anno IV - N. 20 Marzo-Aprile 1978 - Sped. Abbon. Postale Gruppo IV/70

L. 500

# anarchismo

## rivista bimestrale

Collettivo redazionale: *Per andare avanti*. - Carlotta Corday: *Il Moro è mio e lo gestisco io* - Buenaventura Henri: *Moro e i suonatori di trombone*. - Nucleo di controinformazione anarchica di Roma: *Contro lo Stato*. - Alfredo M. Bonanno: *Il falso come strumento di lotta*. - Un compagno detenuto: *Riflessioni e osservazioni sulla lotta armata*. - Red Rosia e Black Maria: *Anarco-femminismo*. - Pippo Rampulla: *Il movimento rivoluzionario oggi*. - Comitato di lotta di Psicologia di Roma: *Contro il piano di ristrutturazione del quartiere S. Lorenzo di Roma*. - Comitato di lotta fuorisede Casalbertone: *Un processo stalinista a Roma*. - Il Falcuc: *Sulle nazionalità*. Recensioni. - Documenti: *Che fare? Un compagno detenuto a Nuoro*. *Commento all'ultima lettera di Ulrike Meinhof*. *Dichiarazione di Knut Folkerts al processo di Utrecht*. *Comunicato dal carcere di Nuoro*. *Primi fuochi di guerriglia*. *Cronaca Proletaria*. *Un altro proletario assassinato*. *Il contrabbando non si tocca*. *Notizie pervenute al comitato di psicologia*. *La repressione a Livorno*. *Le lacrime di coccodrillo*. *Continua la repressione contro i fuorisede a Roma*.

20



# A N A R C H I S M O

bimestrale

Anno IV - N. 20 Marzo-Aprile 1978

L. 500

Redattore responsabile: Alfredo M. Bonanno

REDAZIONE: Casella Postale 32 - 40100 Bologna

AMMINISTRAZIONE: Casella Postale 61 - 95100 Catania

Abbonamento annuo ordinario (6 numeri) L. 3.000. Estero L. 5.000  
Sostenitore L. 10.000. Promotore L. 50.000. Una copia L. 500. Estero  
L. 750. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi numero. Una copia  
arretrata L. 1.000. Una annata arretrata completa (rilegata) L. 5.000.  
CONTO CORRENTE POSTALE 16/4731.

Autorizz. Trib. di Bologna n. 4645 del 6-5-1978

Stampato con i tipi della Litografia Falcone - Vicolo del Falcone, 15 - Bologna

## sommario

Collettivo redazionale	<i>Per andare avanti</i> . . . . .	73
Carlotta Corday	<i>Il Moro è mio e lo gestisco io</i> . . . . .	78
Buenaventura Henri	<i>Moro e i suonatori di trombone</i> . . . . .	81
Nucleo di controinformazione anarchica di Roma	<i>Contro lo Stato</i> . . . . .	83
Alfredo M. Bonanno	<i>Il falso come strumento di lotta</i> . . . . .	86
Un compagno detenuto	<i>Riflessioni e osservazioni sulla lotta armata</i>	93
Red Rosia e Black Maria	<i>Anarco-femminismo</i> . . . . .	98
Pippo Rampulla	<i>Il movimento rivoluzionario oggi</i> . . . . .	101
Comitato di lotta di Psicologia di Roma	<i>Contro il piano di ristrutturazione del quartiere S. Lorenzo in Roma</i> . . . . .	103
Comitato di lotta fuorisede Casalbertone	<i>Un processo stalinista a Roma</i> . . . . .	106
Il Falcuc	<i>Sulle nazionalità</i> . . . . .	110
Recensioni	J. Peirats, <i>La C.N.T. nella rivoluzione spagnola</i> , P. Togliatti, <i>Appello ai fascisti</i> . . . . .	113
Documenti	<i>Che fare? Un compagno detenuto a Nuoro. Commento all'ultima lettera di Ulrike Meinhof. Dichiarazione di Knut Folkerts al processo di Utrecht. Comunicato dal carcere di Nuoro. Primi fuochi di guerriglia. Cronaca Proletaria</i> . . . . .	114

Collettivo redazionale

## PER ANDARE AVANTI

Che un avvenimento come l'eliminazione, da parte di un gruppo rivoluzionario, di uno dei massimi responsabili di 30 anni di sfruttamento ed oppressione del proletariato italiano meriti tutta la nostra attenzione di militanti anarchici è cosa ovvia.

Altrettanto ovvio dovrebbe essere un altro fatto: a noi non interessa valutare un avvenimento del genere col bilancino del farmacista, per discernere se l'utile politico superi il danno (o viceversa) che esso può aver portato allo sviluppo del progetto rivoluzionario visto dal nostro particolare punto di vista o, per dirla in altri termini, secondo la nostra strategia. Non ci interessa ergerci a giudici del comportamento di altri compagni che perseguono a loro volta una strategia che evidentemente a loro pare la più corretta, specie quando si tratta di un'azione che, bene o male, va a colpire un nemico che è senza dubbio anche il nostro.

Daltronde quando l'azione di cui si tratta assume la rilevanza politica e storica del sequestro Moro (è chiaro che di questo stiamo parlando) è impossibile esimerci da una serie di considerazioni che ci aiutino a comprendere il significato in termini di evoluzione dello scontro di classe ed a chiarire meglio quelli che potranno essere i nostri compiti nella nuova situazione sociale venutasi a creare. Per essere ancora più espliciti diremo, riassumendo, che parliamo del sequestro Moro ora che molti hanno smesso di parlarne, per tentare di capire cosa ha causato e cosa di conseguenza dobbiamo fare e non per sindacare se sia stato opportuno o no compierlo in base ai nostri metri di giudizio.

I campi sui quali ci interessa studiare le conseguenze di quell'atto sono due: il campo del potere, con i sottili rapporti di amore-odio, collaborazione-scontro che agiscono al suo interno, e il campo del movimento rivoluzionario reale.

Non c'è dubbio che il vedersi portar via da sotto il naso uno dei più alti dignitari di corte abbia gettato nel panico tutta l'accolita dei parassiti che infesta i palazzi di go-

verno: la sbracata e arteriosclerotica reazione di quel rudero nefasto che risponde al nome di Ugo La Malfa, così impietosamente colto dalla stessa televisione nei momenti successivi al rapimento, può emblematicamente dare la misura di uno stato d'animo di terrore e confusione che era senz'altro assai diffuso e le cui manifestazioni possono essere colte anche in altri campi. Colpito di sorpresa in uno dei suoi massimi esponenti il potere ha reagito d'istinto con furia cieca: i suoi organi repressivi (magistratura, polizia e questa volta anche l'esercito) non hanno saputo far altro che agitarsi vanamente, colpendo all'impazzata e senza criterio. Quaranta e più giorni di stato d'assedio, di mobilitazione, di rastrellamenti e perquisizioni non hanno portato al minimo risultato sul piano "investigativo": sono stati fermati ed arrestati decine e decine di ladruncoli, borseggiatori, topi d'auto ed anche di compagni, per nessuno dei quali è stata però provata una qualsiasi connessione con le BR né tantomeno col sequestro di via Fani, per alcuni di loro la condanna a morte è stata eseguita sul posto senza neppure essere mai stata pronunciata.

Non si tratta che della conferma di un dato già noto ed ora verificato una volta di più: nonostante tutti facciano mostra di conoscere vita morte e miracoli delle organizzazioni rivoluzionarie clandestine quando la polizia conclude qualcosa è per una soffiata, per un errore dei compagni o per quello che dalle nostre parti si chiama buco di culo: quasi mai per la perizia degli investigatori. Questo dato non deve indurci ad una sorta di facilonesca tranquillità, fidando nella coglioneria dell'avversario, ma deve anzi renderci ancor più coscienti che dipende da noi, dalla nostra attenzione, dalla nostra vigilanza, dalla nostra capacità di far tesoro delle esperienze la possibilità di non commettere errori o imprudenze che potremmo pagar cari.

Ad ogni modo, passato il primo momento di sbandamento, il potere ha fatto di tutto per ricostruire un'immagine efficiente ed

unitaria di se stesso. Lo stesso protrarsi nel tempo del "caso Moro" gli ha forse dato modo di poter meglio orchestrare attraverso i suoi strumenti di condizionamento di massa il tentativo di gestire a suo vantaggio un avvenimento che sembrava dovergli portare un colpo assai duro.

Il presunto sostegno popolare apparentemente dimostrato dalle manifestazioni e nei due scioperi generali, l'unità di intenti e di vedute quasi costantemente dimostrate da un arco di forze politiche che si è esteso ai fascisti ai sedicenti rivoluzionari dei partiti di cosiddetta estrema sinistra, la celerità con cui sono state approntate ed approvate nuove leggi antiterrorismo sono tutti fattori che dovrebbero testimoniare che le BR hanno clamorosamente fallito il proprio obiettivo politico: anziché "destabilizzare" il quadro politico l'avrebbero rafforzato, rinsaldandone la compattezza e cementando una sorta di unione sacra contro i guerriglieri. Il nostro parere è però che ciò sia avvenuto nel regno dell'apparente e dell'immediato, che questa unione sacra non abbia in realtà fiato né gambe per reggersi in piedi.

E' vero che gli operai sono scesi in piazza per Moro, è vero che le bandiere rosse hanno sventolato al fianco di quelle bianche, è vero che nell'opinione pubblica è serpeggiata la paura del terrorista che mangia i bambini. E' vero cioè che lo spettacolo voluto e diretto dai centri di potere, coi riformisti del PCI e del sindacato in prima fila, ha funzionato, almeno per un certo tempo. E' vero anche che questa funzione spettacolare non può venire sottovalutata in una società che basa il mantenimento dei propri equilibri proprio sul condizionamento e la manipolazione delle masse, sull'acquisizione del consenso. Ma d'altra parte riteniamo che quando questo condizionamento, questo consenso non hanno basi reali su cui reggersi, non si fondano su condizioni sociali storicamente acquisite siano destinate prima o poi a scontrarsi rovinosamente con le contraddizioni stridenti messe per qualche tempo nel dimenticatoio ma non certo superate.

Il PCI e i sindacati possono essere riusciti per un giorno o per qualche mese a portare nelle piazze fianco a fianco le proprie bandiere e i propri fedeli assieme ai più sputta-

nati arnesi della reazione: padroni, sbirri, preti, beghine preganti, figlie di maria in gramaglie e commercianti terrorizzati. Ma nel fare ciò sono stati costretti a bruciare i tempi, a saltare a piedi pari un'opera di integrazione che avrebbe richiesto tempi più lunghi, a distruggere molti ponti alle proprie spalle.

Di tutto questo dovranno presto o tardi pagare il prezzo.

Gli operai che hanno sfilato per il leader DC si troveranno ancora a scontrarsi, in fabbrica, con lo stesso dominio capitalista del quale la DC e i suoi uomini continuano a costituire una delle colonne portanti e, nel quartiere, a dover fare i conti con le miserevoli condizioni di vita imposte da un governo composto da dei partiti e spalleggiato da dei sindacati che sono gli stessi partiti e sindacati che se furono solleciti a chiamarli a mobilitarsi per la salvezza di un bieco oppressore, sono altrettanto pronti a scagliarsi contro le lotte anticapitaliste ed antistatali. Ancora più disgraziate continueranno ad essere le condizioni nelle quali saranno costretti a lottare per sopravvivere milioni di giovani in cerca di lavoro, di disoccupati, di donne, di emarginati, sottoproletari. Su tutti costoro i vertici riformisti hanno dovuto rischiare la carta di un coinvolgimento tutto ed esclusivamente emotivo nei loro piani di coesistenza del potere: noi pensiamo che a breve termine il fallimento nei fatti della politica delle riforme sbandierata per 30 anni porterà ad esplodere tutte quelle contraddizioni sociali che non possono venire controllate unicamente a livello sovrastrutturale.

Restano ancora alcune cose da esaminare. Il rapimento Moro, si dice, ha causato un brusco e repentino inasprimento della repressione. Sono state varate in brevissimo tempo misure poliziesche che, in un'altra situazione, avrebbero dovuto superare ben altra opposizione a livello, se non altro di opinione da parte di larghi strati popolari.

E' senz'altro vero che d'ora in poi ci troveremo, nel nostro lavoro quotidiano, a doverci scontrare con un livello di repressione qualitativamente e quantitativamente superiore a pochi mesi fa, ma è vero pure che le leggi varate in occasione del sequestro Moro erano nella mente e nel cassetto dei nostri legislatori già da tempo e non si

aspettava, per applicarle, che un qualsiasi "casus belli", che era del resto facile indovinare che si sarebbe ben presto presentato nell'attuale situazione politica. E' dunque atteggiamento da gesuiti lamentarsi ed accusare le BR di aver causato l'innalzamento del livello di repressione, specie se questo piagnisteo proviene da persone che amano definirsi "rivoluzionari" e dovrebbero dunque aver ben chiaro da dove proviene sempre e comunque la repressione. E' meglio sarebbe che questi compagni invece di battersi il petto cercassero i modi più efficaci per controbattere le misure statali o quantomeno renderle il meno dannose possibile, senza ricadere ancora una volta nella falsa alternativa tra disimpegno e clandestinità. Pare infatti che per molti di fronte ad una situazione di scontro che si fa sempre più chiara e coinvolgente le strade rimaste aperte siano esclusivamente quella che porta alla contemplazione del proprio ombelico, all'autogratificazione dei propri problemi personali, nella fuga individuale dalla lotta o, dal lato opposto, quella di trasformarsi in professionisti della lotta armata, riducendo la propria visione della militanza rivoluzionaria al solo aspetto tecnico-militare; nel qual caso, e questo sfugge a quelle persone, verrebbe confermato quanto sostengono i compagni delle BR e cioè che la lotta di classe oggi si può fare solo col "partito combattente". Una tesi questa che non possiamo accettare e che cercheremo di confutare più avanti.

Comunque resta un fatto con cui fare i conti: assai probabilmente il 16 marzo ha segnato una svolta nel senso che d'ora in poi dovremo abituarci a vivere coi posti di blocco all'angolo della strada di casa, coi pattugliatori in tuta antiproiettile che scorrazzano per la città, con gli sbirri ausiliari del PCI e dei sindacati continuamente intenti alla loro opera di provocazione e delazione. Dire che perciò la situazione è peggiorata non serve a molto: occorre trovare i mezzi per fronteggiarla adeguatamente, occorre tenerne conto nella nostra opera quotidiana e nelle nostre ipotesi politiche e organizzative.

Il secondo punto di vista dal quale la questione può essere esaminata è forse più interessante, giacché la domanda alla quale si tratta di cercare una risposta è all'

incirca le seguente: questa azione delle BR può giocare un ruolo positivo in quel processo di sviluppo a livello di massa della pratica illegale di lotta antistatale della quale in quanto anarchici, non possiamo che essere fautori?

Il problema è complesso e la risposta va ricercata per gradi.

Partiamo da una considerazione che ci sembra preliminare: ogni atto di attacco contro le istituzioni e i loro rappresentanti dovrebbe essere preparata e attuata tenendo conto della necessità di fornire un'indicazione che vada nel senso dell'allargamento e della generalizzazione di certi metodi di lotta. E' una considerazione dalla quale ci pare che noi anarchici non possiamo prescindere e che, unita alla necessità di sviluppare la lotta degli sfruttati nel senso di attacco violento contro la struttura di potere, fornisce la spina dorsale al nostro modo di intendere la rivoluzione sociale.

Se è infatti ovvio, da una parte, che non sarà possibile abbattere il potere senza dover affrontare uno scontro senza esclusione di colpi con i suoi apparati armati di difesa, è altrettanto ovvio, dall'altro lato, che questo scontro non può essere sostenuto che dagli sfruttati stessi, autonomamente in prima persona: non certo da una ristretta élite che pretende di accollarsi questo compito. Per i militanti rivoluzionari si tratta dunque da un lato di non cadere in un'opportunistica attesa del "dies irae" in cui per il tocco di chissà quale bacchetta magica i proletari decideranno finalmente di abbattere il potere che li opprime e li sfrutta, poiché per questa strada non c'è che l'inazione e la propria assimilazione all'interno della dialettica dello Stato, che è ben lieto di lasciarci giocare la parte ormai difficilissima dei suoi eterni nemici: come in ogni spettacolo che si rispetti l'eroe deve avere un avversario irriducibile contro il quale battersi perché la sua bontà e il suo valore possano rifulgere: se il "cattivo" muore lo spettacolo perde di mordente e nessuno lo va più a vedere. Accettare questa parte dei "cattivi" nello spettacolo capitalistico, questa reificazione della critica rivoluzionaria allo stato di cose esistenti significa ridurre il comunismo, l'anarchismo a vuote ideologie complementari e necessarie al persistere della dialettica dello sfruttamento.

E' dunque necessario che come militanti rivoluzionari ci impegnamo costantemente ad agire per produrre dei varchi i più grossi possibile nella grande muraglia dello stato e, nel contempo, per estendere la pratica delle forme di lotta illegali dalle quali nasca l'insurrezione popolare generalizzata. Nel far questo dobbiamo però guardarci dal pericolo opposto, che è quello di sostituirci in tutto e per tutto all'autoorganizzazione popolare della lotta, di rimanere presi in una logica professionale della lotta antistatale che ci porti a fare i conti solo con noi stessi (o con la nostra organizzazione), giungendo a trasformare lo scontro di classe in una guerra privata tra noi e gli apparati repressivi. Se la nostra sola preoccupazione sta nello innalzare le nostre capacità tecnico militari, nel propagandare la nostra "immagine" politica, se le nostre azioni vanno sì a colpire il nemico, ma restano poi fine a se stesse, nel senso che non riescono ad innescare nessun processo di sviluppo dello scontro di classe, allora finiremo, consciamente o no, per non lavorare più per la rivoluzione sociale, ma per l'affermazione di una nuova mafia politica che spossa gli sfruttati della loro capacità di autogestione delle lotte. Il sequestro Moro ci pare un'azione che presenta esemplarmente tutti i limiti che questo secondo tipo di deviazione di cui abbiamo parlato porta con sé.

I compagni delle BR sono certamente riusciti a dimostrare di avere raggiunto un'elevatissima efficienza militare e questo, nella loro ottica che vede il partito armato come centro motore, *deus ex machina* della lotta rivoluzionaria e usa come unico metro di misura dello sviluppo di questa lotta la crescita della credibilità politica di questo stesso partito, è senz'altro importante. Dimostrando di potersi contrapporre come apparato politico-militare all'apparato politico-militare dello stato e di poterlo tenere in scacco per 2 mesi hanno senza dubbio svolto una grossa opera di propaganda del proprio progetto.

Ma dall'altro lato hanno anche messo a nudo tutti i limiti di tale progetto. Un'azione come quella, anche condotta nel miglior modo ipotizzabile, servirebbe a ben poco se rimanesse fine a se stessa, se non andasse ad inserirsi in tutto un tessuto di

pratiche illegali ed antistatali che non può certo essere monopolio di una singola organizzazione. In presenza di una realtà come quella italiana, nella quale il movimento di classe ha raggiunto livelli di scontro molto elevati e diffusi, in cui non sono più solo ristrette minoranze specializzate a confrontarsi con gli apparati militari del potere, ma sono bensì vasti settori del proletariato a ribellarsi all'emarginazione, alla ghettizzazione, alla criminalizzazione e ad assumersi tutto il carico politico e storico dell'ampiezza di questo scontro, in questa situazione dunque è assurdo presumere di potersi sovrapporre al movimento di classe con un qualsiasi apparato politico-ideologico-militare che ne riduca a formule e slogans la vastità di contenuti e pretenda di incanalare in strutture ormai asfittiche la complessità di comportamenti e di modelli aggregativi. Il progetto di centralizzare in un partitino (armato o meno) la dirigenza politica del movimento autonomo di classe che si esprime oggi in Italia è senza dubbio una ipotesi impraticabile e che si risolverebbe con una drammatica sconfitta per il fronte rivoluzionario, forzosamente ricondotto verso fallimentari esperienze di tipo leninista che hanno già dato abbondante prova di sé in mezzo mondo.

Cercando di arrivare a delle conclusioni diremo che tutto sommato il sequestro Moro ha costituito un colpo inferto a quell'apparato statale che costituisce senza dubbio il nostro nemico: sedersi in platea ed applaudire (o a fischiare) a questo punto servirebbe a ben poco, avrebbe anzi l'unico effetto di lasciare all'avversario tutto il tempo di assorbire il colpo e riorganizzarsi per tornare all'attacco. Invece, se crediamo che in un modo o nell'altro lo Stato si sia venuto a trovare in difficoltà, è nostro compito cercare di intensificare l'attacco nei suoi confronti, coi modi e le prospettive che riteniamo più opportuni e redditizi per l'ipotesi insurrezionale, modi e prospettive che vanno cominciando a chiarirsi e che avremo ancora agio di approfondire e dettagliare meglio.

Due cose devono essere chiare, crediamo: la prima è la necessità di continuare a sviluppare una pratica di attacco antistatale della quale né noi né altri possiamo pretendere di espropriare a nostro esclusivo van-

taggio il movimento autonomo di classe nel suo complesso.

La seconda cosa è che se riteniamo fondamentale sottrarre il movimento al rischio di essere risucchiato e inaridito nell'ambito di progetti politici ormai storicamente su-

perati, questo tentativo possiamo svolgerlo solo nella pratica, e non nella bambagia delle dissertazioni teoriche sulle azioni altrui.

LA REDAZIONE

## UN ALTRO PROLETARIO ASSASSINATO

Giovedì 4 maggio un altro proletario, Roberto Rigobello, un altro comunista è morto assassinato dai mercenari del potere, il fatto che sia successo a seguito di un esproprio ad una banca non alleggerisce certo il peso della sua morte.

Roberto 21 anni era un operaio, figlio di proletari, era come noi, uno di noi, compagno nelle lotte a scuola, in quartiere, in fabbrica, compagno nella vita, giovedì una pallottola di regime ne ha stroncato l'esistenza.

Roberto è stato ucciso da questo stato che mette al primo posto la difesa della proprietà privata non esitando un solo istante a puntare le armi contro chi lotta per la socializzazione della ricchezza e per questo si organizza: i proletari, i comunisti.

Leggi speciali, pena di morte nelle piazze, super carceri per costringere chi vuole uscire da questa esistenza di miseria alla schiavitù del lavoro salariato e dello sfruttamento, per costringerci a disertare la lotta di massa e ad accettare lo scontro di classe in un puro e semplice scontro militare fra apparati.

I giornali, i benpensanti, il PCI, inventano centinaia di calunnie di Roberto Rigobello e Marco Tirabovì; Roberto è morto perché era un comunista in lotta contro questo sistema: il vero movente è la determinazione politica dei padroni di assassinare ed annientare i comunisti in qualsiasi modo, nelle piazze, per le strade, nelle galere, nelle fabbriche.

In questo paese man mano che la crisi si fa più forte (licenziamenti, chiusura delle fabbriche, ecc.) ogni tipo di mediazione anche riformista scompare e con questa finisce la mistificazione dello scontro di classe come confronto democratico.

Noi siamo convinti di questo e con noi molti proletari, operai e giovani.

Compagni, col sangue agli occhi sì, ma con la mente lucida: mentre questo sistema e non solo questo sistema, vuole costringerci alla clandestinità, all'individualità della scelta, riaffermiamo con forza che solo collettivamente, con l'iniziativa di massa, con l'uso intelligente della violenza proletaria per la realizzazione dei nostri bisogni si evita di continuare a considerare normale la nostra emarginazione, la nostra difficoltà a modificare la vita e la sua qualità, si evita di considerare normale la morte di compagni uccisi davanti a una banca o suicidati, colpevole è solo lo stato.

NOI, E CON NOI IL PROLETARIATO, ABBIAMO UNA INFINITA PAZIENZA MA ANCHE UNA MEMORIA PRODIGIOSA.

Alcuni compagni del movimento

## IL MORO E' MIO E LO GESTISCO IO

La manipolazione dell'informazione è la fonte principe per il reperimento del consenso. Il processo di formazione delle opinioni è in mano alla classe dominante dal momento in cui essa ha la possibilità di far dire certe cose e di farne tacere altre.

Questo potere della classe dominante era minore nei secoli antichi, quando i mezzi di informazione erano più limitati poiché diveniva più difficile la strumentalizzazione dei fatti e l'utilizzazione di questi in senso reazionario o di regime.

Oggi, con la gran quantità di mezzi di informazione a disposizione, la snaturalizzazione di certi fatti rivoluzionari, la distorsione da parte del potere delle notizie, il reperimento del consenso e del dissenso su determinate questioni sono divenuti per il padronato un fatto semplicissimo e di facilissima attuazione.

Qualsiasi notizia viene ingigantita, internazionalizzata, sminuita, ignorata, insomma utilizzata dal potere come vuole.

Facciamo un esempio: viene ammazzato un pezzo grosso. E' sufficiente che il potere, tramite i mezzi di cui dispone dia un piccolo giro di vite e da quel momento passano, sia sulla stampa che nella TV e nella radio, solo le notizie fornite dalla polizia o da chi per essa. Ciò non impedirà il fatto che ci ritroveremo in mano quotidiani o altra stampa che consuma decine di pagine sull'argomento, ma facendo la dovuta attenzione, noteremo che su queste pagine non c'è sostanzialmente niente di nuovo rispetto ai giorni precedenti: in 13 pagine di un quotidiano che trattavano tutte dello stesso argomento mi è capitato di trovare in tutto una notizia effettivamente nuova contenuta in sole tre righe: il resto, illazioni o ripetizioni, nient'altro. Quindi una chiara strumentalizzazione del fatto per fuorviare la cosiddetta opinione pubblica, per focalizzare la sua attenzione sul fatto che il regime vuole diventi di importanza eccezionale. Un uomo di potere, viene ucciso: il fatto assume dimensioni enormi. Ogni giorno (secondo le statistiche borghesi) 7 lavora-

tori muoiono sul lavoro: stampa e RAI-TV li ignora. E' chiaro che l'uguaglianza di cui parla quella sporca carta che è la Costituzione italiana non esiste. I 7 lavoratori che muoiono ogni giorno risultano quindi meno uguali degli altri: mai nessun quotidiano ha dedicato 13 pagine per un lavoratore che muore sul lavoro per incuria del padrone e sostanzialmente da esso assassinato. Mai nessun quotidiano ha dedicato 4 pagine al dolore della famiglia, alla *compostezza* del dolore della moglie (forse perchè le mogli dei lavoratori, degli operai-con-settefigli-a-carico non riescono ad avere un dolore signorile e composto?). E si che le povere vedove di un disgraziato lavoratore-con-settefigli-a-carico avrebbero ben motivo di essere considerate molto più disgraziate delle vedove di gente che soldi ne ha molti e che in ogni caso avranno tali pensioni da non dover badare a spese per il resto della loro vita!

Cos'ha di più (io direi cos'ha in meno) l'uomo di potere ucciso per un motivo che riguarda le sue funzioni da un qualsiasi lavoratore che chiude la sua vita di fame sacrificandola al dio lavoro tramite l'interposta persona del suo padrone? Perchè i giornali e la radio e la televisione non gli dedicano 13 pagine i primi e intere giornate di trasmissioni e di notizie le seconde?

Perchè quando un lavoratore viene assassinato sul posto di lavoro o un compagno viene ucciso sulla piazza o qualcuno viene assassinato dalle raffiche degli sbirri perchè non si è fermato ad un posto di blocco, non vengono esposte bandiere abbrunate per tre giorni di seguito e la radio e la televisione non ci costringono ad ascoltare musica sinfonica creando delle novelle "settimane di passione"? Basandoci sulle leggi fondamentali del diritto naturale, la risposta sarebbe difficilissima, ma se ci basiamo sugli attuali rapporti di produzione la risposta diviene più chiara.

Cerchiamo di vedere gli interessi dei vari gruppi di potere nell'esercizio di gestione dell'informazione e come essi la utiliz-

zano per trarne il maggior profitto.

Per portare avanti questa analisi partiamo dal fatto Moro. Non perchè lo riteniamo più importante ma perchè il fenomeno di cui parlavamo prima vi si è mostrato nella maniera più eclatante.

Seguendo i giornali "di regime" dal 16 marzo al 9 maggio abbiamo potuto vedere migliaia di tonnellate di carta stampata sulla questione del Moro. La cosiddetta opinione pubblica non si è mobilitata ma è stata mobilitata, la cappa di piombo dell'*attenti al terrorista* è stata fatta entrare di prepotenza nelle nostre case. E' stato posto in atto il tentativo di *militarizzare* tutta la gente, (altro che di smilitarizzare la polizia), di fare di ognuno un poliziotto, ad ognuno sono stati dati i rudimenti del poliziotto privato, del salvatore delle istituzioni. Ma lo spauracchio che è stato sventolato non è solo quello delle istituzioni in pericolo, è stato subdolamente portato avanti il concetto che in pericolo non sono solo le istituzioni ma ogni italiano in quanto tale, tentando, e a volte riuscendovi, di istituzionalizzare l'individuo, nel senso che ogni persona è stata posta in pericolo di vita.

Da un lato è stata posta la "follia omicida" delle BR e dall'altro tutta la popolazione e le istituzioni in pericolo. Gli organi di stampa dei vari partiti e delle varie tendenze hanno affollato i loro giornali con titoli apocalittici e articoli altrettanto terrorizzati e terrorizzanti. Tutto questo terrore si accavallava con descrizioni veramente oniriche del Moro che portava (secoli fa) i suoi figli alla spiaggia, il tutto corredato da vetuste fotografie con i bambini col costumino e il Moro pudico sulla spiaggia assoluta con una lunga vestaglia da camera (vedi Corriere della Sera del 10 maggio). La scelta delle foto è stata anch'essa un'arte diabolica: la rappresentazione del Moro con i bambini (ha poca importanza se adesso questi sono più vecchi del cucco) ha avuto il compito di spingere i padri e le madri ad identificarsi nella situazione, quasi a dire: e adesso, poveri piccoli orfani?, sbirciando con un occhio le foto e con l'altro il proprio pargolo di pochi mesi che dorme beato e sicuro nella sua culla.

I compagni ammazzati e i lavoratori trucidati sul lavoro non hanno mai piccoli bimbi col costumino e le gambette insicure

che giocano sulla sabbia!

A chi ha fatto comodo l'esecuzione del Moro? Ha fatto comodo a tutti, ma, per dio, è stata utile anche al movimento rivoluzionario.

Esaminiamo un attimo le varie comodità, cioè le varie utilizzazioni che ne hanno fatto i partiti di regime.

Quella sporca bestia che è la DC, è riuscita ad utilizzarla in vari modi. Le è servita innanzitutto per avere il martire da santificare (non mi stupirei se dal Vaticano arrivasse la notizia della beatificazione del Moro); le è servita per un'utilizzazione istantanea visto che alcuni giorni dopo vi erano le elezioni politiche dove ha potuto farla fruttare meglio di un grosso conto in banca; le è servita per far passare in modo giustificato quelle leggi sull'ordine pubblico che comunque sarebbero state varate ma avrebbero avuto una popolarità differente. Quindi, visto che il morto c'era, o che probabilmente ci sarebbe stato, o che in ogni caso c'era il rapimento, si sono rimboccate le maniche e hanno cominciato il loro "lavoro" di sacralizzazione, di inganno e di truffa.

Il PCI non le è stato di meno: il Moro che fino a qualche anno fa rappresentava il simbolo della reazione, viene anche da questo partito sacralizzato. L'occasione è buona perchè i legami con la DC si rinsaldano, è buona per continuare a portare avanti la campagna sulla sindacalizzazione della polizia. Sono stati ammazzati cinque poliziotti: viva i compagni poliziotti. (Per questa gente i poliziotti sono diventati compagni perchè militano nel PCI e parlano di sindacato ma il discorso è sostanzialmente il contrario: i poliziotti si sono avvicinati al PCI perchè questo si è involuto in senso reazionario, e quindi è divenuto conforme ai sistemi repressivi e all'educazione conservatrice dei poliziotti).

Per il PCI l'occasione è buona per far vedere alla DC e agli stati filo-DC la buona volontà di rinunciare a qualche residua posizione progressista cercando nello stesso tempo di non scontentare troppo i lavoratori che ancora credono in esso. Quindi, criminalizzazione in toto, non solo delle BR, ma di tutto il movimento rivoluzionario e di tutti coloro che non "inorridiscono" di fronte alla "criminalità" del movimento rivoluzionario in lotta.

Il PSI si è ammantato dell'aureola del buono per interposta persona del suo Craxi, con i suoi tentativi di mediazione e ricerche di soluzioni varie per salvare la vita di Moro. Il PSI ha guadagnato i suoi bravi voti alle varie elezioni e ha fatto la pace, se mai si era bisticciato, con la DC riuscendo con questa bella manovra ad ingannare la brava gente e a ritornare alla ribalta governativa.

Le condanne unanimi di LC e del PDUP non ci hanno affatto meravigliato, anche se fino a qualche anno fa il Moro veniva da essi considerato come un "boia" al pari degli altri suoi colleghi. Negli ultimi mesi e col maturarsi e il delinearci da certi tipi di lotta abbiamo assistito ad una spaccatura del cosiddetto movimento, e questi partiti sono rimasti a destra, perlomeno a livello di vertice, chiarendo sempre più una posizione codista nei confronti del partito d'origine. Abbiamo visto gli organi di stampa di questi partiti tacciare di fascista chiunque non si allinei su posizioni riformiste o colpisca fisicamente i bersagli anche da loro stessi proposti (valga come esempio l'aver tacciato di fascisti i compagni che hanno sparato al giornalista dell'Unità, Nino Ferrero).

Quale utilità ha portato la morte del Moro al movimento rivoluzionario in generale? Non è molto semplice rispondere a questa domanda, però se riflettiamo un attimo molte risposte si formano nel nostro cervello, risposte che si accavallano le une alle altre e si integrano, si annullano, si ricompongono sotto forma differente. Qualcuna arriva più chiara delle altre: ci si pone sempre davanti allo Stato come qualcosa di grande, mostruoso nella sua immensità,

quasi perfetto nella sua organizzazione repressiva, pressochè inattaccabile con tutti i mezzi di cui dispone. Ma lo Stato non è un blocco monolitico, compatto, senza fessure, senza punti deboli, lo Stato non è un'astrazione, lo Stato è formato da persone e da istituzioni che sono anch'esse portate avanti, guidate, difese da persone. Questo grosso mostro, che da sempre sbriocchia e stritola la volontà degli individui, ha dei punti deboli, ha tanti talloni di Achille, tanti piccoli buchi in cui un candelotto di dinamite può riuscire a far molto; tanti cervelli elettronici con tanti fili deboli e delicati circuiti, e tante carceri piene di rabbia, tanti manicomi che straripano odio verso i carcerieri, tanti compagni incazzati, tante donne emarginate, tanti orfani di gente trucidata dalla polizia e dai padroni, tanta volontà. E la burocrazia non è poi tanto svelta a muoversi, il laccio dei compromessi, delle invidie, della grossa impalcatura dell'organizzazione statale, tutto questo fa ritardare l'azione repressiva di quel minimo che quasi sempre basta. La compattezza, la moltitudine degli sbirri che sono stati mobilitati alla ricerca del Moro, rapito, nonostante le telecamere, gli elicotteri, i cervelli elettronici, le internazionali terroriste antiterrorismo e via dicendo, non sono riuscite a ritrovare il Moro.

Ma di Mori ce ne sono ancora tanti, ogni politicante è un Moro, ogni capitalista è un Moro, ogni padrone è un Moro, ogni segnatempo è un Moro.

E se ogni giorno una nuova Renault ci portasse un nuovo Moro?

CARLOTTA CORDAY

Buenaventura Henri

## MORO E I SUONATORI DI TROMBONE

Anche se i suonatori di trombone hanno dato fiato fino in fondo ai propri strumenti, toccando tutte le corde del cuore, non bisogna dimenticare che è stato giustiziato uno dei responsabili della politica della rapina e di sfruttamento attuata dal capitalismo in Italia dalla fine della guerra ad oggi.

Qualsiasi cosa possa costare questa uccisione, in qualsiasi modo possano andare le cose, non si possono mettere da parte le responsabilità di Moro e della classe da lui rappresentata, di fronte a valutazioni politiche o strategiche che reggono fino ad un certo punto.

Passata l'ubriacatura che i grandi mezzi d'informazione hanno interesse a diffondere, anche le grandi masse degli sfruttati si renderanno conto di questa semplice evidenza: lo sfruttamento continua, quindi la lotta deve continuare.

Il giorno del rapimento del presidente della DC, morirono cinque poliziotti. Gli strepiti per tanto sangue 'proletario' non riuscirono, però, a coprire, nel profondo di ogni singolo sfruttato, la realtà: quegli uomini, anche se di estrazione proletaria, erano dei traditori della loro classe, in quanto avevano accettato, sia pure per il solito motivo del pane, di mettere la propria forza in difesa del capitale. E non dobbiamo scoprirla oggi la profonda diffidenza, anzi la profonda antipatia che la gente comune, il popolo, ha per la politica e gli sbirri di ogni forma. Questa antipatia è radicata a tal punto da costituire grave offesa la parola 'sbirro' pronunciata contro qualcuno nell'ambiente proletario in genere.

Ora è stata la volta del grosso personaggio a trovare la morte. E non saranno certo i proletari a piangerlo, una volta che una piccola parte di loro avrà smaltita la sbornia di smancerie sentimentali che i giornali e la televisione stanno mettendo in circolazione. Subito dopo, nel disprezzo dei lavoratori; subito dopo gli sbirri, vengono gli uomini politici e i sindacalisti. Questi si utilizzano, a volte, per quello che possono dare, ma per loro non si ha mai del rispetto, in

quanto non sono lavoratori, ma semplici affamatori del popolo, gente che vive alle spalle di chi lavora. Ogni tanto è bene richiamarsi a queste semplici idee, tanto diffuse tra le masse, anche se poi, quando le sottoponiamo alle nostre analisi, così complicate, risultano un poco approssimative. Non importa. Il popolo 'sente' queste idee e giudica e valuta molto spesso in base ad esse, almeno quando la pressione dei mezzi d'informazione si alleggerisce.

Non dimentichiamoci che se dovesse mettersi in marcia quel processo rivoluzionario che sembra sussultare sotto le stesse incapacità della classe dominante italiana; se dovessero cominciare a realizzarsi certi avvenimenti insurrezionali, non improbabili in una situazione di radicalizzazione dello scontro di classe; i personaggi come Moro troverebbero la morte a decine e senza tanto strepito e nemmeno tante lacrime da parte del cosiddetto popolo.

Certo, adesso non siamo in quella situazione e a realizzare il fatto non è stata la massa ma un gruppo minoritario di rivoluzionari che agisce nella clandestinità. Ed è giusta osservazione. Noi anarchici siamo contro la pena di morte, contro i tribunali, contro i processi, contro le prigioni e contro tutti gli altri accorgimenti usati dallo stato e da chi intende ripetere — anche se su scala diversa e con intendimenti diversi — gli errori dello Stato. E non solo siamo contro tutto ciò, ma siamo anche, e principalmente, contro la morte, perchè ci battiamo per la vita. Ma la morte non è solo data dalla privazione violenta della vita, è data anche dalla lenta accettazione di una parvenza di vita che vita non è, che è anzi negazione della vita ed accettazione della morte. E se lo sfruttamento obbliga all'accettazione di questa forma di vita, che condurrà alla completa negazione dell'uomo, all'automazione dei rapporti, alla stessa distruzione di ogni forma vitale; allora è il caso, è indispensabile, attaccare ora e subito, anche se dovessimo essere noi per primi a dare la morte a coloro che da

Alfredo M. Bonanno  
**La gioia armata** SEQUESTRATO pag. 48  
Lire 500

In una forma semplice e incisiva, questo volumetto affronta il problema della gioia rivoluzionaria e della distruzione del mito della produttività. Un tentativo di uscire dallo schema tradizionale dell'analisi politica.

La gioia e la festa, insieme alla distruzione del lavoro, come bisogni anarchici della rivoluzione, si sostituiscono al controllo del fatto produttivo, e consentono d'individuare le concrete possibilità rivoluzionarie dell'attuale situazione.

sempre lavorano per la morte, anche se dovessimo essere noi, contro la nostra stessa volontà, a uccidere coloro che intendono ucciderci, coloro che stanno uccidendoci.

Molto ci sarebbe da dire riguardo il modo in cui le Br hanno ritenuto opportuno condurre l'azione del rapimento Moro, riguardo la strategia impiegata, riguardo il loro modo di porsi di fronte allo Stato come organizzazione di contro-potere, come struttura in grado di dialogare e di porre condizioni a nome e per conto di una forza che, per il momento, resta apparentemente inerte e passiva (il proletariato). Molto ci sarebbe da dire sulla legittimità di questa rappresentanza, anche se quello che si potrebbe dire non è soltanto una serie di negazioni, dovendosi pure ammettere che se da un lato una struttura come le Br contribuisce a bloccare i processi di autorganizzazione all'interno della massa degli sfruttati (o comunque li rallenta), dall'altro, si deve riconoscere che una quale rispondenza o forma organizzativa riesce a darsela, proprio in quella stessa massa che l'ottusità padronale insiste nel

vedere del tutto estranea ad ogni prospettiva rivoluzionaria. Ed anche molto ci sarebbe da dire riguardo il compito di sviluppare le forme spontanee di attacco rivoluzionario al potere, impedendo il polarizzarsi dell'attenzione delle masse su di una sola forma d'intervento, quella altamente specialistica, privilegiata dalle Br.

Ma tutto questo discorso è bene che venga fatto altrove. Adesso, molto semplicemente, dobbiamo dire che quando un responsabile dello sfruttamento trova la morte, in un modo o nell'altro, la cosa, anche se in misura minima, non è mai un danno per gli sfruttati. Questo principio, chiarissimo nella coscienza di tutti coloro che lo sfruttamento lo vivono e non lo leggono nei libri, potrà essere parzialmente oscurato dai giochi di potere, ma non potrà mai essere del tutto cancellato. Che i dirigenti del PCI si ricordino di questo: il popolo non guarda tanto al colore della casacca, quanto all'azione concreta che si svolge contro di esso, e, per quanto possa sembrare lento a reagire, finisce sempre per colpire i traditori.

BUENAVENTURA HENRI

## IL CONTRABBANDO NON SI TOCCA

Il contrabbando a Napoli permette a 50.000 famiglie di sopravvivere a stento.

Da poco meno di un anno oltre a chiudere i posti di lavoro, lo Stato e la Finanza hanno dichiarato GUERRA AL CONTRABBANDO —

CI SPARANO ADDOSSO quando usciamo con i "motoscafi blu" e finanziari in borghese ci sequestrano le sigarette per strada PER POI VENDERLE LORO. —

IL CONTRABBANDO NON SI TOCCA!

fino a quando non ci daranno un altro mezzo per vivere.

Dobbiamo organizzarci ed essere uniti per difendere il nostro diritto alla vita.

RIUNIONE di tutti i "CONTRABBANDIERI"

NAPOLETANI

Giovedì alle ore 10 davanti all'Università di Scienze — via Mezzocannone 16 di fronte al Cinema Astra.

COLLETTIVO  
AUTONOMO CONTRABBANDIERI

## Nucleo di controinformazione anarchica di Roma

### CONTRO LO STATO

Ieri, le Brigate Rosse hanno recapitato allo Stato, sull'asse via delle Botteghe Oscure-piazza del Gesù, il cadavere di Aldo Moro, chiuso in una Renault 4.

Il caso-Moro si è quindi apparentemente concluso.

La nuova svolta che esso ha significato nel processo rivoluzionario in Italia, è invece, appena agli inizi.

Il rapimento di Moro e la sua "esecuzione" ha travolto tutti i precari equilibri ed equilibristici che reggevano, da un lato in parlamento l'apparente esistenza (o meglio dire sopravvivenza) di un rapporto, comunque spropositato, tra maggioranza ed opposizione e, dall'altro lato, fuori del parlamento l'apparente esistenza di diverse linee programmatiche rivoluzionarie.

In parlamento qualsiasi opposizione è caduta di fronte all'alternativa di stare con lo Stato o con le Brigate Rosse in effetti non c'era dubbio che i partiti presenti in parlamento fossero, da sempre, con lo Stato; all'esterno del parlamento abbiamo assistito ad una diversificazione del copione per "merito" esclusivo di quegli impagabili attori comici che siedono dietro il tavolo della redazione di Lotta Continua.

Lo slogan "Né con lo Stato, né con le Br" è semplicemente grottesco.

Sembra QUASI CHE SI POSSA restare neutrali nella fase attuale dello scontro di classe e che Stato e Br siano sullo stesso piano di ferocia repressiva antiproletaria, di protagonisti dello sfruttamento, di assassinio continuato di migliaia di proletari, di espropriatori della libertà e della vita degli oppressi.

E' come se la vita dei compagni e dei proletari assassinati dalle varie polizie di Stato avesse lo stesso peso di quella dei cani da guardia del capitale e dello Stato.

Questa posizione cattolica di L.C. è, in realtà, semplicemente forcaiola; non tanto perchè non sia lecito criticare la linea partitica delle Br, quanto perchè i rivoluzionari sono sempre e comunque CONTRO LO STATO E SOLIDALI CON QUANTI, IN

MODO ORGANIZZATO E NON, SEPPURE CON PROGRAMMI DIVERSI, OSANO METTERE IN GIOCO LA PROPRIA VITA E LA PROPRIA LIBERTA' NELLA LOTTA CONTRO QUESTO MOSTRO.

Quindi, noi anarchici, dobbiamo ribadirlo, piangiamo solo i morti del proletariato e non quelli dello Stato; esattamente come fanno oggi, sul cadavere di Moro, ormai putrefatto dalla storia, tutti gli uomini del potere ed i loro cani da guardia; essi piangono, è vero, lagrime di cocodrillo, perchè mentre vociano istericamente nelle piazze contro il terrorismo, nelle loro sedi già lottano per la successione politica di MORO, ma piangono anche quella che potrebbe (e diciamolo chiaro: dovrebbe) essere la loro fine.

Abbiamo detto all'inizio che all'esterno del parlamento, dopo il caso-Moro, si siano sciolte come neve al sole posizioni di forze politiche che si definiscono rivoluzionarie; Lotta Continua non è mai stata tale ma si è sempre definita così: delle sue falsità ultime abbiamo già detto; ma il fenomeno più grave, a nostro avviso, è stato quello che ha investito quella frazione di Autonomia Operaia romana che fa' capo a via dei Volsci, per sintetizzare la situazione potremmo dire che l'Autonomia Proletaria, a Roma va avanti NONOSTANTE esista via dei Volsci.

Da mesi a questa parte questo gruppo, nel riflusso del movimento dopo il maggio 77, ha avuto modo di strutturarsi sempre più in senso partitico; la chiusura della sede ha visto "i Volsci" impegnati in una campagna democraticistica rivolta a "tutte le forze democratiche" per far riaprire il loro "covo".

Questa apertura a destra e a sinistra (nel vero senso delle parole) ha, ovviamente ridato fiato ai tromboni dei gruppetti, ai vari leaderini di "lettere" e via discorrendo.

In definitiva i Volsci hanno dimostrato che la loro analisi politica porta a posizioni socialdemocratiche e controrivoluzionarie.

Il rapimento di Moro ha dato il colpo di

grazia al loro castello di costruzioni teoriche facendoli scivolare su posizioni, non dico pdownine (che firmano i manifesti col pci e la dc) ma ugualmente, se non più squallide.

Allora si dirà: ma in definitiva solo le brigate rosse hanno una strategia rivoluzionaria; attenzione! Qui non si vuole fare l'esaltazione della STRATEGIA A TUTTI I COSTI, certo però che un processo rivoluzionario non si costruisce nella confusione dei fini e, quindi, dei nostri mezzi.

E' rispetto ai fini, ed ai loro mezzi conseguenti, che ci si può confrontare con le brigate rosse, fermo restando che sia loro, sia noi, siamo ora, senza tentennamenti contro QUESTO STATO.

I compagni di via dei Volsci, sono, secondo noi, ancora molto permeati di quello stato confusionale del ribellismo che non si vuol trasformare in reale opposizione rivoluzionaria e che è, poi, il naturale terreno su cui crescono i più bei fusti delle nuove piante autoritarie di sempre nuovi partitini sottoparlamentari: è purtroppo questa la strada che hanno intrapreso questi compagni.

Chiuso, per il momento, questo discorso, torniamo a trattare dei fini e dei mezzi della lotta armata in Italia, ora.

Finchè lo Stato era una espressione militare-burocratica che aveva il suo generatore nella borghesia, gli individui, al suo interno, rivestivano un ruolo subordinato rispetto al potere economico che li determinava.

Con la progressiva statizzazione dell'economia i ruoli burocratici si fondono con quelli tecnocratici ed entrambi generano la piramide sociale, sostituendosi al vertice alla vecchia classe dirigente: la borghesia.

I borghesi avevano un ruolo in quanto possessori di capitale ed esprimevano la loro condizione sociale attraverso le loro ville, le loro carrozze, i loro yachts, le loro vacanze "tutto l'anno".

I "beni di consumo" erano, insomma, l'immagine, il biglietto da visita di chi gestiva il potere.

Ora non vogliamo dire che oggi non sia proprio così: i vari tecnocrati, burocrati e generali sono fruitori di ogni bene di lusso ma è diverso il ruolo che essi rivestono nell'apparato; il borghese non era l'apparato, il tecnocrate sì.

Inoltre l'apparato è estremamente più dis-

seminato sul territorio: la città è un gigantesco ingranaggio diviso (eppur unito) in varie parti ognuna delle quali comprende in sé subordinati e subordinatori, sfruttati ed apparato.

E' proprio questo apparato che bisogna colpire senza tregua e in ogni modo e momento possibile.

Se prima far saltare in aria la casa del signore voleva dire colpire il cuore, il senso del potere, oggi questo attacco alle cose non basta più: l'attacco deve essere generalizzato alle cose ed ai ruoli nell'apparato, cioè gli individui.

Nella fabbrica l'organizzazione armata operaia colpirà l'apparato così come nelle scuole toccherà agli studenti colpire gli uomini dello Stato (che è poi anche ciascuno di essi); questo discorso vale per tutti gli organismi dello Stato.

E' immediata la visualizzazione della parola d'ordine dell'AZIONE DIRETTA e dell'AUTOGESTIONE DELLE LOTTE.

Con questa pratica diffusa contro LO STATO NEL SUO COMPLESSO COME PRINCIPIO TRASFORMATORE DEL POTERE, è in contrapposizione strategica il disegno rivoluzionario delle Br.

Ciò è ovvio in quanto le istanze leniniste tendono alla presa e non alla distruzione dello Stato.

Ma, noi siamo anarchici e come tali vogliamo colpire, e colpiamo, ogni persona, ogni organizzazione che faccia parte dell'apparato, ogni nemico che ci si mette di traverso sulla strada della rivoluzione sociale.

Per questo non siamo teneri nemmeno coi militanti "di base" del pci ed anzi la critica nei confronti del pci ed anche del loro ruolo di imbecilli schiavizzati all'apparato del partito è, e deve essere, estremamente dura e puntuale.

Per di più il pci è, secondo la nostra analisi, il nemico più pericoloso e per dimostrare ciò basta dire quanti milioni di proletari siano ancora legati a mamma-partito pci.

Colpire il pci e i suoi squallidi boia vuol dire, quindi, affermare chiaramente che non è per colpa di Berlinguer che il pci è così ma che, al contrario Berlinguer esiste perchè il pci l'ha generato.

E', insomma, l'idea di partito che bisogna sradicare dalla testa degli sfruttati e non

solo la politica berlingueriana.

Togliatti, infatti era ancor peggio di Berlinguer ed anche Gramsci, nel suo fidare nel partito, ha fatto male alla causa della rivoluzione sociale; certo egli voleva farla, mentre Togliatti e Berlinguer no!

Ma, si potrebbe dire, appunto Gramsci morì in galera mentre Terracini, ad esempio, e tanti altri, sono ancora oggi ben vivi.

Questo vuol dire che non c'è posto nel potere per chi crede che esso possa, in seguito essere soppresso a vantaggio del comunismo autogestito: il potere schiaccia chi cade in simili equivoci.

In altri termini l'apparato organizzativo delle B.R. tende nel futuro, a ripercorrere la stessa strada, inevitabilmente, del partito bolscevico.

Appunto la situazione storica è però, irreversibilmente diversa: la diffusione dell'opposizione armata sul territorio, la situa-

zione di crisi internazionale, la pratica generalizzata dell'azione diretta dicono chiaro che è impossibile per un solo partito egemonizzare il processo rivoluzionario in Italia.

Improrogabili sono per i compagni le chiarificazioni sulle funzioni degli apparati direttivi dello Stato in ogni singolo settore e l'analisi dei metodi di propaganda clandestina tra gli sfruttati assieme allo studio dei mezzi atti a colpire l'apparato.

Improrogabile è, altresì, un aggiornamento dell'analisi della ripartizione del plus valore sociale.

Su questi due punti si deve basare ogni futuro confronto all'interno dell'area dell'autonomia proletaria.

NUCLEO DI CONTROINFORMAZIONE  
ANARCHICA DI ROMA.

Roma 10 maggio 1978

---

## NOTIZIE PERVENUTE AL COMITATO DI LOTTA DI PSICOLOGIA

Presso la nostra sede, incessantemente pervengono, via telescrivente, messaggi di solidarietà alla D.C. da parte di tutti coloro che ne hanno sperimentato, dovunque, la grande vocazione proletaria e socialista./

----- Particolarmente sentito il disappunto di Baader, Raspe, Esslin, Meinhof, e dei loro compagni di Stahmeim.

----- Comosso slancio di solidarietà da parte degli assistiti di suor Maria Pagliuca.

----- Appello all'unità nel dolore da parte delle centinaia di sindacalisti meridionali che hanno avuto la fortuna di conoscere "il metodo del confronto" di aderenti o amici del partito democristiano.

Anche da parte nostra, uniti nell'angoscia,

alla D.C., per tutto quello che ha fatto in Italia e nel Mondo, i più sentiti ringraziamenti.

Comitato di Lotta di Psicologia di Roma.

---

In coedizione CDA di Torino e LA FIACCOLA di Ragusa è uscito il volumetto "Al Caffè - Discutendo di Rivoluzione e Anarchia" di Errico Malatesta, 120 pagine L. 1.000.

Può essere richiesto, specificando la causale, tramite versamento dell'importo e di L. 300 per le spese postali sul c.c.p. n. 2/24110 intestato a: C.D.A., Via G. Reni, 96/6 - 10136 Torino. Per richieste superiori alle cinque copie viene praticato uno sconto del 30%, per più di venti copie sconto del 40%

Agli iscritti al C.D.A. il volume è stato inviato con il bollettino n.18.

## IL FALSO COME STRUMENTO DI LOTTA

Il falso, la falsificazione di un oggetto o di un'idea, può, in determinate circostanze, costituire uno strumento di lotta rivoluzionaria. L'operazione che abbiamo realizzato con il falso libretto attribuito a Sartre, col titolo *Il mio testamento politico*, si proponeva i seguenti obiettivi: a) misurare il grado di confusione e di idiozia che esiste all'interno della cosiddetta cultura di sinistra; b) verificare la diffusione di un simile fatto e i tempi di reazione e di controllo delle strutture culturali; c) infine, fornire uno strumento, un'indicazione che potrà essere sviluppata in futuro in modo ben diverso e con diversi obiettivi.

Il testo da noi pubblicato, sotto il nome di Sartre, è un classico della metà dell'ottocento francese, un classico dell'anarchismo. Non diciamo qui il suo autore per dare la possibilità a qualche ulteriore stupido saccente, di andare a rivedere i propri appunti. La traduzione, integrale, ha subito solo due o tre modificazioni con la sostituzione dei nomi di Mitterand, Marchais o Giscard a posto dei porci correlativi dell'epoca. In più è stata aggiunta una breve nota iniziale in cui a Sartre veniva attribuita una nuova simpatia per gli anarchici e un meno pesante ricordo del suo amico Camus, nota non del tutto campata in aria se in una non proprio lontana intervista lo stesso impercettibile vecchio aveva affrontato proprio il problema del suo "anarchismo".

C'è da dire subito una cosa: nel nostro universo intellettuale di sinistra, o almeno in quello che più da vicino finisce per imbrattare i giornali, la vera preoccupazione non è stata tanto quella di vedere se e come Sartre avesse potuto scrivere quelle cose, ma dell'incredibile modo in cui le aveva scritte, dato per scontato — almeno all'inizio che una volta che un libro porta indicato un autore, questo deve averlo scritto, essendo, per definizione, impossibile permettersi di fare scerzi simili alla buona fede dei lettori. Non sono nemmeno mancati i più approfonditi sartriani che, sgomenti davanti a tanta pochezza letteraria, sono

andati a rileggersi certe riflessioni del filosofo in merito ai processi di destrutturazione delle forme di espressione, tornandosene più frastornati di prima. Altri hanno ripescato a quei passi introduttivi dettati da Sartre per le opere di Fanon. La più gran parte ha finito per concludere per una specie di collage.

In realtà, prima che lo stesso incaricato di Sartre a Parigi facesse conoscere l'opinione del filosofo in merito al falso in circolazione, nessuno aveva avuto le idee chiare. Dopo, tutti si sono lamentati di come possano succedere cose del genere, attribuendoci, secondo i gusti, superficialità o ignoranza, per non aver saputo individuare come non sartriano un prodotto che altri ci aveva fornito per tale. Che questi signori si mettano il cuore in pace. Il prodotto non è di Sartre, e non solo lo sapevano, ma il falso lo abbiamo studiato e realizzato per i motivi sopra indicati.

A parte Umberto Eco, il cui intervento su *L'Espresso* merita un approfondimento, gli altri vanno messi tutti nello stesso sacco. Forse una distinzione possiamo farla per i "giornalisti" veri e propri, come Riva o Grasso, i quali, facendo il proprio mestiere hanno cercato di andare più a fondo. Gli altri, i letterati, non hanno capito nulla dall'inizio alla fine, mostrando, non solo la comune ignoranza, ma l'irriducibile iattanza che hanno, a qualsiasi colore appartengano, nel parlar di cose che non sanno.

Prendiamo il primo imbecille del fascio, quell'Costanzo Costantini che scomoda ben nove colonne de *Il Messaggero* per farci sapere le sue personali elucubrazioni intorno allo stile di un testo che non poteva neanche lontanamente somigliare a quello di Sartre. E chi mai poteva pretendere qualcosa del genere da un testo vecchio di 130 anni, se non un sommo concentrato di razionale imbecillità critica? Se avessimo voluto dare spazio alle riflessioni dei recensori avremmo addolcito il testo in modo da rendere loro più difficile l'analisi, consentendo in questo modo ben altre papere di

quelle che sono state prese. Ma il nostro scopo non era questo, non erano certo i Costantini o i suoi degni soci di *Paese Sera*, de *La Stampa*, di *Tutto Libri*, de *La Repubblica*, de *La Voce Repubblicana*, de *Il Tempo*, che ci interessavano.

Ma torniamo allo sforzo critico del nostro bravo macinatore di colonne. Egli si chiede: perchè tutto questo è stato fatto? Per soldi? Per confondere le idee dei "ragazzi" del movimento? Suprema ingenuità! che non si accorge che a restare con le idee confuse non sono per nulla i "ragazzi" del movimento, come lui li chiama, ma proprio quelle sacre vestali della cultura di sinistra che non capiscono più nulla quando, anche solo per un attimo, si sostituiscono sotto i loro occhi, le solite quattro carte con cui si divertono a giocare.

Da notare, poi, la patetica difesa del povero vecchio Sartre, monumento di coerenza in una società che va in completo sfacelo morale, attaccato con ingiurie di ogni tipo e perfino con bombe al plastico, mentre lui "continua a battersi con i mezzi che gli sono consentiti dalla stanchezza e dalla quasi cecità, sbagliando e non sbagliando..." Il bravo Costantini, per evitare rischi, che con quell'imprevedibile vecchio sono sempre possibili, intende così mettersi al sicuro.

Onde dare un quadro dello squallore che ci circonda, segnaliamo che non sono mancati coloro che hanno perfino creduto (potenza della carta stampata!) alla paternità sartriana, come il recensore de *La Voce Repubblicana*, un non meglio (per sua fortuna) identificato g. mazz. che si dilunga per ben tre colonne per concludere che dopo quest'ultimo scritto di Sartre è meglio ritornare a leggersi "La Nausea" o il "Flaubert".

Un certo signor Compagnone, dalle colonne di *Tutto libri* esprime la sua profonda preoccupazione che gente come il sottoscritto possano avere la "responsabilità" di una rivista, se poi non sono tanto responsabili da non "vedere" che un testo come quello non è di Sartre. E si chiede come hanno fatto gli anarchici di oggi a perdere quella loro profonda "correttezza" che una volta li caratterizzava. E a questo punto il nostro caro amico tira fuori dal cappello, con destrezza degna di migliore causa, non il solito coniglio, ma il solito amico anar-

chico (e chi, oggi, non ha un amico anarchico da tirare fuori al momento opportuno; Zaccagnini ne aveva uno e lo tirò fuori al momento della crisi interna del suo partito, facendosi vedere in lacrime per la morte dell'amico anarchico, che aveva fatto la resistenza insieme a lui, e altre cose del genere). Anche il signor Compagnone ha un amico anarchico, o lo aveva, ma un anarchico di quelli veri — non come il sottoscritto — un anarchico di quelli che rifiutano la violenza, il quale, nel corso di non so che moti insurrezionali accaduti in quel di Napoli, entra improvvisamente nella stanza del Prefetto, e, invece di sparargli in mezzo agli occhi, come sarebbe stato legittimo aspettarsi, si sorprende del maleducato atteggiamento di quest'ultimo, che gli imponeva di uscire subito invece di farlo accomodare e discutere sul modo migliore di farsi sparare in mezzo agli occhi; e sorprendendosi della cattiva educazione del personaggio, lo abbandona con sdegno e superiorità al suo destino. Ecco il comportamento dei veri anarchici! E' chiaro che ogni commento è superfluo. E' questo il livello medio di coloro che tengono in mano le forbici della cultura ufficiale, che poi — per chi non lo sapesse — è quella di sinistra. Ora, questo branco di stupidi imbecilli, quando tutte le carte del gioco sono al loro posto, mettendo insieme letture e rimasugli culturali vari, riescono a dare l'impressione di saper fare funzionare il cervello; quando, invece, qualcosa viene messa fuori posto, la loro squallida sostanza emerge con cruda chiarezza.

Ben serio, invece, e ben al di sopra di tante stupide ciance, è il discorso di Eco, sebbene, risulti stranamente incerto nel suo svolgersi, come se non volesse ammettere le conseguenze ultime delle stesse premesse. Egli dice: lo Stato moderno si fonda sul consenso, non soltanto sulla coercizione. Qualsiasi gruppo di persone unite da un qualsiasi rapporto se dà delle notizie deve darle vere perchè in caso contrario gli altri se ne accorgono e il gruppo viene giudicato inattendibile. Se tutti mentono, comincia la guerra di tutti contro tutti. Così non vengono distrutti i rapporti di potere ma gli stessi rapporti di vita. Oppure emergerebbe una forma di potere talmente forte che finirebbe per tagliare la lingua a coloro che si per-

mettono anche una semplice figura retorica. Ma, in definitiva, conclude Eco, la cosa è meno grave di quanto sembri perchè in effetti questo tentativo di attacco alla periferia del sistema è altrettanto sbagliato del preteso attacco al "cuore" del sistema stesso. "Se l'utopia della rivoluzione si trasforma in un progetto di disturbo permanente a corto raggio, si crea una nuova forma di Patto Sociale".

Innanzitutto chiariamo una cosa. La tecnica della falsificazione è adottata in forma istituzionale dallo Stato e dalle varie forme che il potere prende nella sua realtà. Basta pensare al modo in cui gli organi d'informazione hanno gestito il fatto del sequestro di Moro ad opera delle Br, per rendersi conto della realtà di questa affermazione. E' inutile rifare il discorso sui processi ideologici, sulle deformazioni e così via. Su questo punto, penso che siamo tutti d'accordo. In fondo, la funzione della cosiddetta cultura di sinistra, quando lo Stato era altrove, era proprio quella di fungere da "controinformazione". Ma ora, che questa cultura si sta facendo Stato, separandosi definitivamente da quegli interessi che prima, in un certo qual modo rappresentava, ecco che essa si identifica con la mistificazione ideologica, da controinformazione diventa informazione e basta.

L'errore di Eco è che non riesce ad uscire dal modello potere-contro potere. Egli si immagina che la contrapposizione sia tra un sistema ben articolato e un altro sistema, altrettanto articolato, ma minoritario, o un gruppo o un insieme di gruppi di nuovo potere che tentino la scalata. E si chiede cosa possa succedere nel caso in cui questo nuovo sistema decida di adottare la tecnica del falso, non come semplice gestione ideologizzata dell'informazione (compito istituzionale di chi detiene il potere), ma come strumento rivoluzionario.

Facciamo un esempio. Un'organizzazione rivoluzionaria mette in circolazione un documento falso attribuito alle ferrovie dello Stato, dove si afferma che in un giorno preciso si può viaggiare gratuitamente, oppure fa circolare la notizia, anche ricorrendo, con un espediente abbastanza semplice, ai grandi mezzi d'informazione, che per l'indomani, ad esempio, si potranno prendere gratuitamente le merci nei Supermarket Standa,

perchè si festeggia il cinquantenario della fondazione. E' ovvio che le situazioni che si creeranno potranno essere abbastanza difficoltose per il potere, presumibilmente un gran numero di persone si presenterà per ritirare gratuitamente la merce o per viaggiare senza pagare il biglietto. Su scala locale è facile immaginare le complicazioni che si possono determinare con iniziative simili, molto semplici a realizzarsi.

Mettiamo adesso che la stessa organizzazione pretenda utilizzare lo strumento del falso nei confronti dei propri militanti. Perchè è questa l'ipotesi avanzata da Eco. E' chiaro che essa si autodistruggerà in quanto organizzazione, allo stesso modo in cui aveva contribuito a distruggere o mettere in difficoltà gli strumenti di controllo del potere. Ma, a parte la scarsa validità di un'ipotesi del genere, resta il fatto che la cosa non può in alcun modo interessare il movimento generale nel suo complesso, il quale non si accorgerà nemmeno di questo suicidio organizzativo, interessandogli solo quelle azioni e quelle chiarificazioni che riguardano la propria effettiva situazione di classe, e non faccende interne ad organizzazioni più o meno specifiche. Dando ai propri militanti indicazioni false, un'organizzazione si suicida, ed è quanto è accaduto, sotto un certo aspetto, con diverse organizzazioni che avevano finito per ideologizzare il rapporto tra minoranza dirigente e militanti. Le indicazioni che la prima forniva, se non proprio false, erano mistificatorie nei confronti di una realtà che bisogna di altre indicazioni. Ecco quindi verificarsi puntualmente la disgregazione e lo scioglimento.

Ma il nostro problema è profondamente diverso. Se è falso il comunicato, redatto in modo opportuno e messo in circolazione attraverso i canali adatti, in cui si dice che è possibile prendere il treno senza pagare o andare a fare la spesa gratis; non è falso il bisogno della gente di prendere il treno e non pagare, di prendere la roba da mangiare e non pagare. Se è falso, nel nostro caso, il nome di Sartre scritto su quel libretto, non è falsa la necessità di attaccare la borghesia, i padroni, lo Stato, in qualsiasi modo, dovunque e comunque, ricorrendo a qualsiasi mezzo. Non importa se a sottolineare questo reale bisogno di classe

sia il nome di Sartre e se poi si scopre che questa indicazione era falsa, resta l'altra indicazione, quella che falsa non può essere, quella di uccidere chi ci opprime.

Solo nel caso in cui il falso, o la falsificazione ideologica, dell'involucro si estenda al contenuto, il risultato può essere dannoso per gli sfruttati. In tutti gli altri casi, quando

il contenuto del messaggio è valido, il falso cui si è fatto ricorso per mettere il messaggio in circolazione, o per individuare le debolezze del nemico, se viene colto dagli sfruttati, resta nei limiti di quello che è: uno strumento di lotta.

ALFREDO M. BONANNO

#### NOTA

##### UN NUMERO SPECIALE DI "LE MONDE DIPLOMATIQUE"

Nella prima quindicina del mese di novembre 1977, appena dopo i tragici avvenimenti tedeschi, tutti gli abbonati ricevettero per posta un numero speciale di "Le Monde Diplomatique".

Era straordinario soprattutto per il suo contenuto: critiche alle versioni ufficiali fornite dalle autorità tedesche sul massacro dei detenuti della RAF in carcere; interventi critici contro le posizioni che la sinistra francese aveva adottato durante tutto l'affare, e anche qualche spunto di critica all'ideologia lottarmista.

Gli articoli erano firmati da tutti gli autorevoli collaboratori del giornale parigino. La riproduzione grafica era perfettamente fedele all'originale. In breve fu lo scandalo. Il giornale passa di mano in mano, letto e riletto con molta attenzione e discorso.

Uno scandalo che è stato utile per rompere la cortina di silenzio e di conformismo che tutti gli organi di informazione avevano adottato per essere allineati a Schmidt e pronti alla volontà egemonica del capitale tedesco.

A differenza dell'editore nazionale-popolare Giulio Einaudi che denunciò alcuni librai che diffusero "Lettere agli eretici" di Berlinguer attribuito alla sua impresa capitalista, gli editori del giornale francese — da liberali di razza — hanno incassato con molta eleganza, replicando solo con un trafiletto in cui rendevano nota la loro estraneità al numero pirata, e precisavano che "...Le Monde non è stato comprato dall'editore tedesco Springer".

Questo episodio ci deve far valutare esattamente il ruolo della stampa nella creazione del consenso, e nella diffusione delle ideologie e delle culture funzionali alla riproduzione molecolare del potere. Deve servire anche ad evidenziare le possibilità reali che si offrono ai rivoluzionari di piegare al proprio gioco i mass media. Valutare l'incisività e la resa che scaturiscono dall'intossicazione e dall'inquinamento dei mezzi di informazione del potere: la praticabilità dello svolgimento per altra finalità dei loro canali di condizionamento psicologico. Passare dalla fase della produzione dell'azione spettacolare per avere accesso ai media — senza poter impedire distorsioni, deformazioni, criminalizzazione... — all'appropriazione delle strutture e simboli del potere per servirsene, controllandone il ciclo

dall'inizio al termine dell'operazione. Non è semplice sabotaggio della macchina bellica dell'informazione ma uso differito, di segno diverso, finalizzato a scopi diversi da quelli per i quali il potere li ha creati.

Il numero pirata curato da un nucleo di compagni, ha permesso di raggiungere settori lontani dal raggio di influenza dei rivoluzionari, e di trasmettere, nelle modalità e nelle forme che si sono prescelte, le tesi dei rivoluzionari.

Di seguito riproduciamo uno degli articoli più interessanti.

##### LA SINISTRA E L'ESTREMA SINISTRA FRANCESE DI FRONTE ALLA "BANDA BAADER".

La sinistra e il gauchisme sono quasi unanimi nel rimproverare alla Frazione Armata Rossa di essersi isolata dal "movimento operaio". Ma quale movimento operaio? E' proprio il carattere apertamente conservatore di questo movimento operaio, da l' S.P.D. del 1919 all'unione della sinistra francese, la sua incapacità a modificare il capitalismo con le riforme, il conformismo che accetta e di cui vive aggiungendovi un tocco popolare, sono queste cose che generano atti come quelli di Baader. La disperazione anche e soprattutto quando crede di darsi i mezzi più radicali per affrettare una rivoluzione, è il prodotto della controrivoluzione trionfante. E' normale che si vogliano riforme quando la "rivoluzione" è fuori stagione. Ma quelli che appoggiano questo "movimento operaio", che è uno dei migliori difensori dell'ordine stabilito, allontanano le possibilità di una rivoluzione.

Certi osservatori si sono meravigliati che l'Humanité avanzasse dei dubbi sulla versione ufficiale della morte di Baader. Atteggiamento strano, dicevamo, per un giornale che ha sempre partecipato alla campagna antiterrorista, e che fa eco alle calunnie più strane vomitate dalla stampa detta

borghese sugli estremisti (senza tuttavia arrivare — come L'Aurora — a vedere le mani del KGB dietro le azioni di Baader). Del resto l'Humanità non aveva denunciato la 'teppa' contestatrice del maggio '68? Ma il PCF fa in fretta a rassicurare quelli che temono di non vederlo urlare assieme ai lupi. Per loro l'affare Baader giunge al momento opportuno, permettendogli di affermarsi una volta di più come partito d'ordine, dandosi nello stesso tempo una posa di sinistra. Partecipa alla campagna contro il terrorismo, ma critica anche il partito socialista per interposta persona, ossia attaccando la SPD colpevole di gestire il capitalismo (se andasse al potere il PC farebbe le stesse cose, ma nell'interesse delle masse lavoratrici). E lancia ancora il suo grido di guerra antifascista assortito con un po' di nazionalismo. I "terroristi" sono infatti impregnati di lezzo fascista. E' forse un caso che i primi paesi che hanno generato questi ultras dell'anarchia distruttrice — la Germania Federale e il Giappone — sono precisamente quelli in cui l'ideologia fascista è stata più sanguinaria e più omicida?... I terroristi, figli di quelle classi dirigenti che condussero il nazismo al potere, ne subiscono le durevoli conseguenze" (l'Humanità Dimanche, 19 ottobre 1977).

Dopo il 1945, ogni volta che un orrore supera i limiti ammessi dalla buona coscienza democratica, si parla di 'fascismo'. I terroristi vogliono uccidere degli ostaggi? E' fascismo. Le Monde parla di 'fascismo di sinistra' (18 ottobre 1977) e con cognizione di causa! L'etichetta 'fascismo' permette di scatenarsi, o di lasciare che lo Stato si scateni, criticandone i metodi quando è troppo repressivo, e di eludere così le radici del male (leggere a questo proposito l'articolo del collega K. Andersen).

I gauchisti non mancano di spiegare come Baader aveva finito per lottare solo per la sua sopravvivenza. E' esatto, ma agendo così Baader era meno nocivo al 'movimento rivoluzionario' delle proprie mansioni di gauchiste. Fare pressioni sul P.S. e sul P.C. per essere riconosciuti come interlocutori validi, manovrare per approfittare dell'ascesa delle sinistre al potere, non è un modo miserabile di difendere la "propria" organizzazione? Baader era ridotto a sopravvivere, essi organizzano la loro promozione

a burocrati.

Buona occasione per il gauchisme, l'affare gli permette di appellarsi ancora una volta al 'movimento operaio' per spingerlo ad agire. Bisogna "difendere la democrazia", e per far questo, obbligare partiti e sindacati ad una 'risposta unitaria'. Come se questi partiti e sindacati, appena avessero un po' di potere (al governo o altrove) non si mostrerebbero altrettanto repressivi dello Stato tedesco attuale, diretto d'altronde da un 'partito socialista' in cui il trotskismo vuole vedere un partito "operaio", degenerato, ma sempre operaio. Invece di svelare la vera natura della sinistra, il gauchisme l'invita a cambiare natura. In una parola, per il gauchisme, i sanguinosi avvenimenti tedeschi sono un tema supplementare di propaganda, un pretesto per lanciare slogan pseudo-radicali ma vuoti di senso ("esigere" per esempio la liberazione di Baader).

Eccellente occasione di reclutamento agitando lo spaventapasseri del fascismo. Nel momento stesso in cui la democrazia borghese dimostra di sapersi difendere molto bene adottando le misure più dittatoriali, bisognerebbe mobilitarsi per difenderla ed evitare l'arrivo di un "fascismo" di cui né la borghesia né lo Stato hanno bisogno. Tanto peggio, dirà il gauchista, malgrado tutto bisogna battersi per la democrazia: l'estradizione di K.Croissant vi lascia indifferenti? No, ma la differenza è questa. Siamo d'accordo per difendere questo o quel diritto, per ottenere una concessione o semplicemente il rispetto di una legge. E' ben altra cosa che difendere nel suo insieme "la democrazia" come regime politico da preferirsi al fascismo, sostenendo a tal fine le organizzazioni "operaie", identificate quali migliori sostegni della democrazia. Il passaggio dalla democrazia alla dittatura si produce da sé quando il capitale ne ha bisogno, e nessuno, né la borghesia, né la sinistra, né "il proletariato", può allora impedirlo. Quanto ai partiti e ai sindacati detti operai, essi hanno favorito e animato repressioni tra le più feroci, sia che fossero o no alla testa dello Stato.

#### L'affare Liberation

Per Liberation, nella cui lettura si ritrovano gli ambienti dei naifs e degli inorganiz-

zati aventi bisogno della ragione quotidiana di "lotte", la 'banda Baader' era una faccenda più complessa. Si è rimproverato a questo giornale di prendere le distanze dalla RAF, e qualcuno l'ha perfino occupato. Il 18 ottobre Liberation intitolando "RAF-RFA, guerra di mostri", per il piacere del colpo giornalistico cadeva nella menzogna mettendo sullo stesso piano Baader e lo Stato: Baader è un rivale dello Stato perché "usa gli stessi metodi". Se la follia suicida della Raf ha effettivamente un aspetto "mostruoso", la sua mostruosità ha poco a che vedere con quella dello Stato, se non altro perché ne è — suo malgrado — il prodotto. Partito per "dare la parola alle lotte", Liberation arriva naturalmente a fare del giornalismo. Il minimo sarebbe insistere su ciò che separa Baader dallo Stato. Liberation non è altro che un giornale a sinistra de l'Humanità.

Nello stesso numero S.July spiegava che ci sono delle cose che non si fanno: per esempio prendere gli ostaggi. Ma sì! Il problema è che i dirottatori utilizzavano solo questo metodo. Una rivoluzione che combini lotta militare e trasformazione comunista dei rapporti sociali prenderebbe ugualmente degli ostaggi, effettuerebbe esecuzioni sommarie. Non esistono criteri validi in sé come vorrebbe la morale, tutte le morali. Solo l'avanzamento del processo di trasformazione comunista della società limiterebbe questi metodi. Viceversa il terrore si estenderebbe se la rivoluzione non cambiasse la società poiché allora bisognerebbe proibire, controllare, amministrare, reprimere sempre più, come in Russia nel 1917, fino al punto in cui l'apparato coercitivo si separa da ogni prospettiva rivoluzionaria e diventa uno Stato come gli altri, come in Russia dopo il 1917.

Anche S.July vuole difendere la democrazia liberale. Essa "è messa in pericolo dal terrorismo della RAF? La risposta è necessariamente sì" (18 ottobre '77). Anche un ingenuo sa che il non rispetto da parte di uno Stato delle sue leggi interne e dei trattati internazionali è una costante storica, e che lo Stato borghese non ha aspettato Baader per trasformarsi in dittatura. Liberation ha ragione di dire (e peggio per quelli che ci rimangono male) che il terrorismo raggruppa la popolazione tede-

sca attorno allo Stato. Ma non è il terrorismo che trasforma lo Stato liberale in Stato poliziesco.

E' vero che la strategia di Baader, come scrive J.M. Bougherau (Liberation 19 Ottobre), traduce una disperazione: Baader non vedeva più contraddizioni nella società tedesca, egli voleva far precipitare le cose. Ma questa disperazione non è più estranea a una pratica rivoluzionaria dell'azione di M. Bougherau che ripone le sue speranze in un giornale come Liberation. A conti fatti, il ruolo negativo della RAF è sicuramente meno grave di quello di Liberation. Noi rifiutiamo di scegliere il suicidio o il gauchisme, perché ci sono altre cose possibili. La politica del tanto peggio tanto meglio non è più nefasta del "realismo" populista. Perché coloro che hanno occupato Liberation non sono andati a saccheggiare l'Humanità, la cui posizione su questo problema, come sul resto, è nettamente più controrivoluzionaria, non fosse altro che per la sua enorme diffusione? Al di fuori del rapporto di forze, c'è una ragione molto semplice. Sono andati a Liberation perché erano delusi. Essi ridono di questo giornale, ma ci credono. La prova che non hanno capito niente è che oggi dopo averlo occupato continuano a comprarlo.

Cosa rimproverano a Liberation? Non la sua difesa della democrazia, poiché anch'essi sono a favore, benché credono di vedere una differenza tra democrazia "borghese" e "operaia" o "del popolo". Anche loro sono degli antifascisti "di sinistra" (avete mai visto un antifascista "di destra"?). No, rimproverano a Liberation l'unica cosa buona che si è potuto leggere su questo giornale: un modo assai lucido di affrontare la storia della RAF. Avrebbero voluto che si esaltasse Baader, che ne facessero un martire come la borghesia ha fatto di Schleyer un eroe. Quando la fine della RAF e — speriamo — di questo terrorismo senza via d'uscita, dovrebbe contribuire a far guardare con più obiettività la situazione, c'è chi si autocompiace gridando "vendetta". Quando la borghesia trionfa su tutta la linea, c'è chi parla di "mobilitazione", invece di fare il minimo che si richiede a individui o gruppi aventi ambizioni sovversive: né ridere né piangere, comprendere. Quanto a salvare il salvabile (Croissant e i detenuti ancora in vita) non è

riproducendo su piccola scala gli errori di Baader che ci riusciremo. Già ora ogni specie di voce si fa sentire, riprendendo la fraseologia della "lotta armata", "giocando" alla RAF, ma solo a livello verbale, parlando di "risposte", di "scontro", ecc. Fortunatamente la quasi totalità di questi gruppi, in una sinistra parodia, imitano Baader solo verbalmente.

#### *Autonomi e 'radicali'*

Due atteggiamenti dividono i 'radicali'. Gli uni vogliono approfittare dell'occasione per spingere la loro organizzazione o per formarsene una, battezzata "autonoma" ad evidente imitazione dell'Italia -- altro luogo mitico della 'rivoluzione' oggi (leggere a questo proposito la lettera di S. Masaccio). Facendo terra bruciata di tutto, si buttano sul primo cadavere disponibile, soprattutto se si tratta di un morto malvisto dal gauchisme ufficiale, perchè possono così annetterlo facilmente: dopo Puig Antich, Baader (con Guevara era stato più difficile: la IV<sup>o</sup> Internazionale ne aveva quasi fatto uno dei suoi dirigenti). Gli altri vogliono semplicemente menare le mani: basta con le parole! fatti! Se della gente ha voglia di battersi, dopotutto è inutile far loro la lezione. Almeno non *giustificare* questo bisogno di violenza con una teorizzazione *ad hoc*.

Come d'abitudine, anche tra i più ultras, la violenza più spettacolare non favorisce una riflessione seria sulla violenza, ma la fa regredire. Se l'estrema sinistra elude il problema dietro i suoi sofismi marxisti, l'analisi non può partire dall'affare Baader, né dal terrorismo, dalle teorie pratiche della guerriglia, dall'esempio italiano, ecc.

Ma dal legame tra violenza e processo di trasformazione comunista.

Né 'approvare' né 'condannare' la violenza: sapere di che cosa si parla, partendo da ciò che *fa* una rivoluzione comunista.

Gli "autonomi", al contrario, diluiscono il problema nell'immediato: rifiutare dappertutto le strutture capitalistiche e l'alienazione, come se questo fosse possibile. Come tutti gli altri gauchisti sono sempre alla ricerca di qualcosa da organizzare: dopo gli operai, le donne... si va ad organizzare il rifiuto violento della società capitalista. Tutti costoro ridono di Lenin, ma sono in pieno leninismo, poichè il loro primo problema è quello di organizzare le lotte degli altri.

Quando si cede alla fascinazione della lotta armata e della violenza si è ancora vittime dello spettacolo. Qualsiasi cosa viene qualificata come radicale purchè sia violenta. Contro questo mito, ci sono due cose da fare: una pressione per aiutare uomini K. Croissant; una scrostatura teorica che non può, in ogni caso, che dare frutti col tempo. Altrimenti la storia della RAF non sarà servita che a imbrogliare un po' di più le cose, e lo Stato avrà guadagnato su due piani: nella pratica e nella teoria. Che la RAF non faccia dimenticare il resto. Non si costruisce nessuna prospettiva sulla ripetizione ossessiva e noiosa delle morti, per quanto orribili e tragiche esse siano. Contrariamente alla politica, la rivoluzione non ha bisogno di martiri. Scrivere "RAF" su un muro non significa niente altro che manifestare un bisogno d'azione per interposta persona, esattamente come ieri i gauchistes "sostenevano" l'FLN vietnamita. Adesso parliamo di altre cose.

THIERRY PFISTER

---

E' USCITO

RUDOLF ROCKER

NAZIONALISMO E CULTURA

volume secondo

pagine 286

lire 6.000

edizione rilegata con sopraccoperta

## Un compagno detenuto

### RIFLESSIONI E OSSERVAZIONI SULLA LOTTA ARMATA

#### I. LO SCONTRO DI CLASSE

La ristrutturazione del capitale nella sua fase di avanzamento mostra l'inconsistenza strutturale delle modificazioni apportate. L'unica base su cui poggia un progetto ambizioso e complessivo di controllo sociale, economico e militare ha come unico riscontro obiettivo le modificazioni politiche già evidenziate negli ultimi due anni: la risultante della vasta mobilitazione operata dalla funzione - Stato è il blocco d'ordine neo-corporativo operato dal partito delle multinazionali (DC) e dal partito controrivoluzionario (PCI).

La contro-guerriglia che si va articolando nel paese ha comunque la capacità di radicamenti proprio a ridosso dei conflitti di classe e delle esigenze repressive del capitale. Non c'è infatti una saldatura obiettiva tra la spinta emergente e di aperta insubordinazione espressa dal proletariato metropolitano e la potenzialità operaia, modo determinante per la riconquista dei capisaldi strutturali su cui gioca lo scontro di classe. Se da una parte il terreno di scontro va individuato ancora e per un medio periodo nel tessuto urbano delle grandi metropoli è necessario altresì comprendere il ruolo riaggregante deputato alle strutture produttive. Quindi lo scontro di classe deve assumere i connotati più decisamente politici ed amministrabili politicamente nelle zone industrializzate del territorio, che fungono da capisaldi della reale ristrutturazione in atto. Infatti non è soltanto in termini di economia marginale che si evidenzia lo scontro in atto, del tutto intatto tra capitale e lavoro, ma più propriamente nel mantenimento di basi d'intervento nello specifico del settore della produzione.

Disarticolare la ristrutturazione del capitale ha come compito immediato spezzare gli equilibri politici che vanno stringendosi attorno ai due poli interclassisti (DC-PCI), ma ha come obiettivo di fondo la penetrazione nell'entità produttiva per spezzarne

preventivamente gli intimi meccanismi di controllo, di produzione e di accumulazione. La composizione organica del capitale ha i suoi tempi di modificazione ed evidentemente non può esistere divaricazione sull'indicazione operativa contro il capitale. Se diventa importante l'aggregazione di tutto il proletariato emarginato dal processo produttivo e della forza-lavoro espulsa o eccedente, indispensabile è inserirsi nel piano tecnologico-pratico del capitale per modificarne gli intimi meccanismi in funzione del controllo rivoluzionario sulla fabbrica, del controllo politico-militare sul personale tecnico e specializzato inserito nel processo di ristrutturazione, e di distruzione necessaria su tutta la gamma del potenziale capitalistico: macchine e tecnologie, merci e capannoni per il contenimento dei prodotti finiti, trasporti ecc.

Questo si inquadra strettamente nell'ambito dello scontro di classe, che è in atto da diversi anni e vede in testa le realtà autonome di fabbrica e le Organizzazioni Combattenti. Ribadire in questa fase l'importanza del mantenimento di questo processo che è dialettico rispetto agli equilibri delle forze in campo, proletariato cosciente o classe / zavorra ancorata al sindacato, risulta indispensabile in questo momento di grande crescita della Lotta Armata in Italia, e dei livelli di antagonismo diretto in atto tra Organizzazioni Combattenti e Stato. Si rischia infatti di creare un distacco incolmabile tra il tessuto sociale e le organizzazioni specifiche, tra le istanze della base e le tendenze organizzative che puntano alla crescita concentrica e per questo verticale. L'inconveniente principale che va citato, sul piano della disciplina rivoluzionaria in una situazione storica e di vasta stratificazione sociale, è il provocare un vuoto politico-militare sul territorio, allontanando strati sociali emergenti dalle finalità strategiche della Lotta Armata per il Comunismo ed isolando quello spontaneismo diffuso in via di articolazione e di

operatività. Se si abbandona il reale terreno dello scontro di classe nel nostro paese si abbandona necessariamente la possibilità presente di attacco diffuso e generalizzato che è già partita e si è espressa ampiamente scuotendo tutto il paese, in tutta la sua superficie, in tutte le sue proiezioni ed angolazioni.

**II. L'ORGANIZZAZIONE ARMATA.** Nell'ultimo anno l'allargamento della linea di fuoco sviluppatosi dialetticamente con l'intervento politico di espansione del movimento di massa ha indotto a una verifica dell'organizzazione armata. In Italia le esperienze fondamentali di lotta armata prodotte e sviluppate dalle Brigate Rosse, integrate dalla originalità dei Nuclei Armati Proletari ci devono portare ad una attenta riflessione. Risulta soprattutto saldamente radicata nel territorio l'organizzazione delle Brigate Rosse, grazie ad una lucida e puntuale visione strategica della Lotta Armata, ad una esatta analisi strutturale da cui ne deriva l'acquisizione di elevati livelli organizzativi e quindi operativi. Diciamo più precisamente che questa Organizzazione Combattente ha permesso l'ingresso nel nostro paese della Lotta Armata per il Comunismo, ha veicolato l'insegnamento delle avanguardie tedesche, ha dimostrato che la scienza operaia e l'intelligenza proletaria sa prevedere le crisi del capitale, sa inserirsi nelle sue articolazioni di fase, cioè mantenere i tempi di sviluppo, sa sfruttare le contraddizioni strutturali in termini di PURA OFFENSIVA PROLETARIA. Sotto questo aspetto è assolutamente determinante soffermarsi in termini critici sul significato di organizzazione armata; anche alla luce dell'originale, contraddittoria quanto indispensabile esperienza dei NAP. Questo perché la Lotta Armata per il Comunismo assume oggi tutta la sua evidente portata strategica e non ammette sfasature nei livelli intermedi o negli organismi di base. Ciò non sembri contraddittorio bensì selettivo e dialettico rispetto allo sviluppo stesso della Lotta Armata in rapporto al movimento di massa. L'insegnamento dell'azione diretta in seno al proletariato ha evidenziato che questo corpo sociale prende vita come classe soltanto nel reale sviluppo della lotta di classe. La Lotta Armata è il momento più alto, qualifi-

cante e selettivo dei conflitti di classe e ne discrimina i settori portanti ed indispensabili al suo radicamento, e alla propagazione. Soltanto da questo punto di vista, in linea con i principi del materialismo storico ma non necessariamente con quelli del marxismo-leninismo, ha senso parlare di centralità operaia. Centralità che tuttavia ha dato ragione in termini politico-organizzativi all'organizzazione BR e ha sconfitto storicamente l'inserimento NAP, per la sua parzialità, la sua insufficiente analisi degli strati sociali investiti nel loro emiciclo di lotte. Gli strati emarginati del proletariato metropolitano seppure sono indispensabili allo sviluppo dialettico del movimento di massa, specialmente in un periodo di crisi strutturale, non hanno la rilevanza storica attribuita loro anche nel documento NAP (Anarchismo n.19). Storicamente nel processo rivoluzionario è determinante e ne assume il ruolo dirigente il proletariato organizzato e con caratteristiche di classe, oppure con i connotati dell'aggregazione elementare dovuta alla fabbrica, alla funzione produttiva in generale. Nella esplosione operaia del 1905 in Russia il ruolo avuto dal proletariato moscovita è subordinato e irrilevante rispetto all'esperienza di Pietroburgo, che non a caso ha prodotto il primo consiglio operaio, il primo Soviet. A Mosca rimangono i fuochi di guerriglia, le barricate quartiere per quartiere cioè la parzialità e lo spontaneismo della spinta rivoluzionaria; Pietroburgo produce invece lo scontro diretto con il potere zarista, la marea umana che avanza verso il Palazzo d'Inverno, verso il reale cuore dello Stato ed occupa conseguentemente le fabbriche, opera i primi massicci scioperi generali. Per non trattare poi la Rivoluzione di Ottobre e quella cinese già in un certo senso guidate da una strategia ancor più definita e in linea generale riconducibile al ruolo del partito. (Tanto per rispondere a certe tesi di quei documenti).

Sotto questa somma di aspetti non può quindi sottintendersi la necessità dell'organizzazione nel territorio, e soprattutto nel tessuto sociale metropolitano per permettere lo sviluppo organico del progetto finale dell'Autonomia proletaria nell'inserimento corretto e conseguente verso la Lotta Armata per il Comunismo. Infatti ogni

lotta del proletariato assume il significato di abbandono della strada legalitaria, di superamento dello stadio borghese nelle istituzioni. Ed i settori combattivi di classe formano il corpo proletario combattente per la distruzione del capitale, della sua crisi e per imporre il proprio contropotere, la propria egemonia sui padroni. Il proletariato armato è la nuova classe, e la lotta armata è la sola, reale lotta di classe, ciò impone una seria verifica dell'oggettività dello scontro di classe, dell'approfondimento del collasso nello Stato della Lotta Armata per il Comunismo e dal ruolo di costruzione operatosi verso l'organizzazione armata. Più precisamente occorre ribadire che ampi settori del movimento rivoluzionario che già si muovevano sul logico terreno dell'illegalità e della violenza di massa stanno affinando gli strumenti operativi ed affrettando i tempi per l'organizzazione armata.

### III SVILUPPO DELLA LOTTA ARMATA

I fuochi di guerriglia del '77, la marea montante che conquista le città di Roma e Bologna assediate dalle truppe armate della borghesia, la potenzialità del proletariato metropolitano dispiega la sua forza d'urto, la sua dialettica distruttiva non sono sintomi bensì chiare testimonianze di un processo di avanzamento della lotta armata. Questa diffusione graduale e irreversibile della azione armata non è più l'esplosione di rabbia, ma demagogica rivolta dei ghetti: è pura coscienza del proletariato che dimostra praticamente l'avvenuta maturazione dei suoi settori più amalgamati, che mette in pratica l'insegnamento rivoluzionario in piena autonomia, la storicità della sua funzione, e scende sul terreno dello scontro con lo Stato. Non ci troviamo davanti alle fiammate dello spontaneismo, non constatiamo più i toni gravi dell'avventurismo piccolo-borghese, quello che si verifica nella violenza di massa è una articolazione dell'OFFENSIVA PROLETARIA. Lo stato del terrore, della strategia della tensione, della controguerriglia preventiva si trova spiazzato e già relativamente disarticolato sul suo stesso terreno: il controllo sociale del territorio rimane un disegno astratto, resta ancora nel banco delle trattative DC-PCI, una prova in più da superare nell'impasse provocata dalla

lotta armata per lo Stato delle multinazionali. Ed è rispetto a queste ampie forme apertesi nel tessuto sociale che si inserisce l'organizzazione armata, che avanza lo sviluppo strategico della Lotta Armata per il Comunismo, che nasce e si riproduce virulentamente il contropotere. I nuclei combattenti non si contano più, la propagazione dell'insubordinazione è entrata con pieni diritti e con la sua giusta identità nei bacini sempre più ampi e ramificati della lotta armata. In questa fase di grande avanzata del proletariato combattente è necessaria una logica riflessione sul terreno, l'organizzazione, la dialettica interna della lotta armata, per non sottintendere l'ultima realtà dei conflitti di classe, e la necessità di operare all'interno di una linea strategica.

La riorganizzazione settoriale e periferica delle truppe armate della borghesia ha permesso di assumere alla controguerriglia un assetto più organico. Ciò rende particolarmente insidioso il terreno d'intervento perché il suo controllo è diventato capillare eppure centralizzato: il ministro di polizia con le tecnologie, le armi sofisticate, una distribuzione ordinata e funzionale delle sue truppe, l'asservimento di un parlamento / farsa, la subordinazione totale della magistratura non a caso è il nemico, più forte, più organizzato, più preparato a fronteggiare il movimento rivoluzionario. Le ultime vicende relative al sequestro Moro ci hanno edotti sulla capillarità degli schedari, le insidiose capacità di penetrazione e di infiltrazione che hanno le forze nemiche. Se da una parte la ristrutturazione dello Stato mostra tutta la sua inconsistenza, anche sul piano strettamente militare, è comunque evidente che la volontà repressiva del capitale è irrobustita proprio a livello di massa, nella sua specificazione psicologica. Il capitale sa, è cosciente della sua potenzialità e prepara le sue basi con estrema precisione, decisione ed impunità. In questa fase ciò che ci è dato di vedere è soltanto un composito ed anche lacerato "sipario" che si sta riducendo, e non attende che di aprirsi, di allargare le sue spirali, di fagocitare per distruggere tutte le basi della resistenza proletaria. Il primo compito allora è quello di rompere questi equilibri, questi schemi ordinati, di sconvolgere il piano del nemico di classe. Ciò è possibile soltanto con un allar-

gamento del fronte di lotta, con l'intervento massiccio e organizzativamente saldo dei nuclei combattenti. Ma non basta solo incidere sul volume di fuoco, non basta la sola intensificazione del potenziale offensivo. Occorre operare nei tempi brevi una saldatura tra Nord e Sud, tra le Organizzazioni Combattenti radicate nei terreni industrializzati e le parzialità sia sottoproletaria, sia di movimento che trovano già una identificazione di settore nell'Autonomia Proletaria. Le vicende dell'ultimo periodo hanno già avvisato i compagni rivoluzionari che operano nel meridione che il terreno d'intervento è divenuto estremamente insidioso, e che occorre il massimo dell'intelligenza e della capacità organizzativa per ottenere un radicamento reale e progressivo nella linea strategica della Lotta Armata per il Comunismo. Detto questo è di estrema attualità il problema del rapporto organico allo interno di una comune strategica con l'organizzazione combattente BR, per citare gli scompensi e lo scompaginamento che questa organizzazione combattente nel suo confronto estremizzato con lo Stato provoca nel movimento proletario, sia esso politico che di resistenza proletaria. Deve cioè essere chiaro a tutti, comprese le BR, che il movimento di classe ha realmente imbracciato il fucile, ed ha un suo peso specifico. Mao diceva che una lunga marcia di 10.000 Km comincia con un passo e noi ridefiniamo che le accelerazioni provocano un naturale collasso nello Stato, ma scollegano i settori più avanzati dal reale terreno di scontro, cioè dalla realtà dei conflitti di classe. Il problema rimane allora legato ad un corretto rapporto dialettico critico tra le organizzazioni combattenti specifiche, militarizzate, clandestine ed il movimento di massa. In primo luogo va ridefinita l'interpretazione della questione centrale nello sviluppo della lotta armata: la guerra civile. Questo status funge infatti da supporto a tutte le azioni centrifughe a cui stiamo assistendo in questo periodo: è meglio chiarire che le maggiori preoccupazioni sono legate al sequestro Moro. Da una parte è reale che lo Stato della guerra civile è una costruzione di fase connessa con la ristrutturazione in funzione repressiva, ma non subdolamente autoritaria: cioè questo Stato, inserito nel complesso strumento imperialista, anche se figura come anello ultimo e

per giunta debole, diventa selettivo rispetto ai suoi interessi di controllo politico e sociale e rigido nelle sue scelte strutturali; tanto che diventa incompatibile anche la tanto teorizzata seconda società, quale scoria di un meccanismo produttivo e di mercato che restringe la sua espansione e non riconosce come propri strati sociali in aperto antagonismo, e altamente conflittuali. Tutto ciò si rileva macroscopicamente in fabbrica dove tornano a campeggiare i più biechi sistemi di sfruttamento: anche i turni festivi, oltre alle sottratte festività e agli straordinari; nel territorio dove si restringono tutti gli spazi di attività politica e di gestione di base dei bisogni proletari; nelle carceri dove dilaga il terrorismo dei campi di concentramento e l'inquinamento con tutta una normativa (semi-libertà, affidamento sociale, venti giorni) democraticista e paternalista che permette la disgregazione totale dei proletari carcerati, il controllo e la repressione. Comunque non è certo nella logica del Partito Combattente, e del "distaccamento avanzato" che produce azioni prodigiose che si sostiene lo scontro con lo Stato, e che poi si alimenta il terreno di scontro adeguato alla disarticolazione e alla distruzione dello Stato, cioè la guerra civile. Per concludere è necessario chiarire che tutto il movimento rivoluzionario, comprese le tendenze libertarie fin'ora legate all'insurrezionalismo populista o a certe forme regressive di individualismo, deve inserirsi complessivamente nella linea strategica della Lotta Armata per il Comunismo; è indispensabile il radicamento della organizzazione armata nelle aree meridionali; è conseguente una visione globale e non più settoriale nell'estensione della linea di fuoco: è fondamentale ricostruire a partire dall'esperienza NAP un intervento politico-militare sul carcere, e per disarticolarne il progetto di ristrutturazione, e per creare l'organizzazione capace di liberare tutti i compagni. Sotto questo aspetto è di notevole importanza ed interesse politico, militare, organizzativo la cattura Moro di cui per altro, perdurando il "processo proletario", non è corretto dare giudizi approssimativi. Certo è che lo Stato di diritto sta diventando stato di collasso, e che la lotta armata va assumendo una dimensione storica sul cui programma strategico si vanno

unificando ampi settori di classe per la costruzione di un movimento di massa, di proletari, di combattenti per il comunismo e la libertà.

APRILE 1978

UN COMPAGNO DETENUTO

## LA REPRESSIONE A LIVORNO

Il giorno 3 marzo u.s. a Livorno, reparti speciali dell'Antiterrorismo hanno messo in atto un'azione persecutoria a largo raggio.

Infatti hanno contemporaneamente effettuato più di una decina di perquisizioni domiciliari e personali contro compagni impegnati nel lavoro di controinformazione, di denuncia della repressione e di intervento nel settore del proletariato detenuto.

Tale azione è stata concertata congiuntamente dalla Magistratura in stretta collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, la polizia politica e nuclei speciali degli apparati polizieschi.

La maggior parte dei compagni perquisiti, nonostante l'esito negativo delle perquisizioni stesse, sono stati tratti in arresto, isolati e sorvegliati perfino nelle più banali mosse da agenti armati per ben quindici ore a disposizione del magistrato che indaga sul tentato rapimento Neri e sottoposti, inoltre, a stressanti interrogatori. L'azione poliziesca è culminata col fermo, al limite delle trentasei ore trascorse nel cercare dei Domenicani, di un compagno che richiedeva la presenza del legale di fiducia all'interrogatorio, e sta proseguendo ora con continui pedinamenti verso gli stessi perquisiti.

L'intento intimidatorio è chiaramente politico; infatti, durante le perquisizioni è stato sequestrato materiale e strumenti di lavoro politico (lettere, volantini, ciclostile ed un'apparecchiatura radiotrasmettente, destinata all'installazione di una radio libera), e, non a caso, la manovra repressiva è stata attuata all'indomani di varie iniziative e mobilitazioni popolari sul tema della repressione internazionale, nazionale e locale.

Ci preme denunciare inoltre che l'obiettivo principale di tale manovra sono stati il Collettivo anarchico NIENTE PIU' SBARRE e la compagna Monica Giorgi, entrambi impegnati contro l'attuale processo di criminalizzazione della lotta di classe attuato dal potere padronale e statale attraverso leggi, provvedimenti e carceri speciali per gli oppositori al sistema capitalistico. Il tentativo di invalidare e soffocare lo spazio di tale impegno politico è portato avanti dalle centrali repressive anche tramite manovre attuate da elementi provocatori già causa di procedimenti giudiziari come quello del confino del compagno Mander.

Li 8/3/78

I compagni oggetto della repressione

Collettivo anarchico NIENTE PIU' SBARRE - Livorno

AI COMPAGNI, ALLE ORGANIZZAZIONI INTERESSATE AL PROBLEMA CARCERARIO RENDIAMO NOTO CHE E' REPERIBILE IL N. 4 DEL BOLLETTINO "NIENTE PIU' SBARRE".

ABBIAMO RITENUTO OPPORTUNO E INDISPENSABILE INFORMARE TRAMITE LA STAMPA ANARCHICA I COMPAGNI CHE DESIDERANO CONOSCERLO O DIFFONDERLO, POICHE' PER LE CONTINUE PERQUISIZIONI E PERSECUZIONI STATALI NON ABBIAMO PIU' L'ELENCO DEI COMPAGNI A CUI LO SPEDIVAMO.

PERTANTO OGNI RICHIESTA VA INDIRIZZATA ALLA CASELLA POSTALE 376 57100 LIVORNO.

IL COSTO DEL BOLLETTINO E' DI L. 500. RESTA VALIDO QUALSIASI CONTRIBUTO.

## ANARCO-FEMMINISMO

*Chi siamo: un manifesto anarco-femminista*

Riteniamo che l'Anarco-femminismo sia l'ultima e necessaria posizione radicale in questo momento della storia mondiale, molto più radicale di qualsiasi forma di marxismo.

Crediamo che un Movimento Rivoluzionario della Donna non debba imitare, ma distruggere ogni vestigia della struttura di potere maschilista, lo Stato stesso - con il suo intero apparato antiquato e lugubre di carceri, armi e rapina (tasse); con tutta la sua tendenza omicida; con tutta la sua grottesca e repressiva legislazione e i tentativi militari, interni ed esterni, di interferire con la vita privata della gente e coi tentativi cooperativi liberamente scelti.

Il mondo ovviamente non può sopravvivere per molte decadi ancora al dominio di gang di maschi armati che si autodefiniscono governi. La situazione è marcia, ridicola e perfino suicida. Quali che siano le sue varie forme di giustificazione, lo Stato armato è quello che minaccia tutte le nostre vite attualmente. Lo Stato, per sua natura, è in realtà incapace di riforma. Il vero socialismo, la pace e l'abbondanza per tutti possono essere raggiunti solo dal popolo stesso, non attraverso rappresentanti pronti e disposti a puntare i fucili contro tutti quelli che non si conformano alle direttive dello Stato. Per quanto riguarda il modo in cui noi procediamo contro la struttura patologica dello Stato, forse la parola migliore è superamento anziché capovolgimento. Questo processo comporta, tra l'altro, un salto tremendo di educazione e comunicazione tra tutti i popoli. L'intelligenza delle donne è finalmente arrivata a premere su invenzioni maschili talmente oppressive come la chiesa e la famiglia legale; adesso deve arrivare a riconsiderare la principale roccaforte della dominazione maschile: lo Stato.

Mentre riconosciamo importanti differenze nei sistemi rivali, la nostra analisi dei mali dello Stato deve estendersi alle sue versioni comunista e capitalista.

Intendiamo mettere in discussione il concetto di libertà d'espressione, che crediamo sarà incorporato nell'ideologia della futura Sorellanza socialista che è destinata a giocare un ruolo determinante nel futuro della razza, se davvero un futuro ci sarà.

Siamo tutte socialiste. Non rinunciamo a questo termine pre-marxista che è stato utilizzato come sinonimo da molti pensatori anarchici. Un altro sinonimo di anarchismo è socialismo libertario come opposizione alle varietà statale ed autoritaria. L'anarchismo (dal greco 'anarchos' - senza padrone) è l'affermazione della libertà e della dignità umana espressa con un termine negativo, di precauzione che significa che nessuno deve governare o dominare su un'altra persona con la forza o con la minaccia della forza. L'anarchismo esprime che cosa la gente non dovrebbe farsi reciprocamente. Socialismo, d'altra parte, significa tutte le cose ordinarie che il popolo può fare e costruire insieme, una volta che diventi capace di combinare sforzi e risorse sulla base dell'interesse, della razionalità e della creatività comuni.

Amiamo le nostre sorelle marxiste e tutte le nostre sorelle ovunque e non intendiamo dissociarci dalle loro lotte costruttive. Tuttavia, ci riserviamo il diritto di criticare la loro politica quando sentiamo che essa è obsoleta o irrilevante o contraria al bene delle donne.

Come Anarco-femministe, aspiriamo ad avere il coraggio di mettere in discussione e sfidare assolutamente qualsiasi cosa - compreso, quando necessario, i nostri stessi assunti.

*Il sangue del fiore - una dichiarazione anarco-femminista*

Siamo un collettivo indipendente di donne che sentono che l'anarchismo è l'espressione logicamente coerente del femminismo.

Crediamo che ogni donna sia la sola legittimata a parlare della sua oppressione. Qualsiasi donna, senza tener conto del pre-

cedente impegno 'politico' conosce fin troppo intimamente la propria oppressione, e perciò può e deve definire che forma assumerà la sua liberazione.

Perché molte donne sono stanche e deluse dei 'movimenti'? La nostra risposta è che l'errore sta nella natura dei movimenti, non nelle donne come individui. I movimenti politici, come li abbiamo conosciuti, hanno separato le nostre attività politiche dai nostri obiettivi personali di liberazione, fino al punto che o finiamo coll'abbandonare i nostri obiettivi in quanto impossibili oppure siamo spinte ad uscire dal movimento perché ci aggrappiamo risolutamente ai nostri obiettivi. Come vere anarchiche e come vere femministe, noi affermiamo: *osa puntare all'impossibile e non accettare se non la totale traduzione dell'impossibile in realtà.*

Ci sono state due forme principali d'azione nel movimento di liberazione delle donne. Una è stata il piccolo locale, volutamente organizzato gruppo di auto-coscienza, che al massimo è stato un modo molto significativo di trattare l'oppressione da una prospettiva personale e, come minimo, non è mai cresciuto oltre il livello di un gruppo di terapia.

L'altro modo principale di partecipazione sono stati i grandi gruppi burocratizzati che hanno incanalato le loro attività lungo linee politiche specifiche, facendo molta fatica a tradurre l'oppressione della donna in programmi concreti, univoci. Le donne in questo tipo di gruppo spesso sono state coinvolte in politiche formalmente di sinistra per un po', ma non hanno potuto sopportare il sessismo all'interno degli altri gruppi di sinistra. Comunque, dopo aver reagito contro il suddetto atteggiamento dei maschi di sinistra, molte donne con tendenze politiche precise non potevano accettare la validità di ciò che giudicavano essere i 'gruppi di terapia' delle loro sorelle suburbane; tuttavia esse rimanevano ancora nel dominio della retorica maschile marxista-leninista, trotzkista, maoista e continuavano a utilizzare forme di organizzazione politica sfruttate dai gruppi maschili di sinistra contro cui reagivano. L'elitismo e la centralizzazione della vecchia sinistra maschilista perciò ha trovato e ha già avvelenato parti del movimento femminista

con l'atteggiamento secondo cui il sofisma politico deve significare 'costruire' un movimento attorno a programmi univoci, perciò implicando che 'dobbiamo essere pazienti finché la coscienza delle masse sia arrivata al nostro livello'. Che presunzione presumere che la sua coscienza crescerà solo trascinandola, da un punto al successivo.

Nella passata decina d'anni o prima, le donne della sinistra erano fortemente inibite dal combattere per la nostra liberazione, trascurando il fatto ovvio che tutte le donne sono un gruppo oppresso. Siamo tanto numerose e disperse che ci siamo erroneamente identificate come membri di classi particolari sulla base della classe dei 'nostri uomini', dei nostri padri o dei nostri mariti. Così le donne della sinistra, considerandosi come la classe media più che come donne oppresse, sono state portate a trascurare di impegnarsi nella nostra lotta in quanto la nostra lotta fondamentale. Invece, ci siamo dedicate a combattere nell'interesse di altra gente oppressa, così alienandoci dal nostro stato. Molte dicono che quest'atteggiamento non esiste più nel movimento delle donne, che aveva origine solamente dal senso di colpa del maschio bianco borghese, ma anche oggi le donne nei movimenti femministi autonomi parlano del bisogno di organizzare le donne della classe lavoratrice, senza concentrarsi sul bisogno di organizzarci - come se fossimo già oltre quel livello. Ciò non significa (se insistiamo principalmente e soprattutto sulla nostra liberazione) che amiamo di meno le nostre sorelle oppresse; al contrario, sentiamo che il modo migliore per noi di essere fedeli a tutte le lotte di liberazione è di accettare e agire direttamente sulla nostra oppressione.

*Perché l'anarchismo?*

Non crediamo che il rifiuto dell'analisi e della strategia marxista-leninista sia per definizione ingenuità politica. Non crediamo che sia politicamente ingenuo mantenere l'atteggiamento per cui anche un gruppo 'democraticamente centralizzato' possa essere considerato portavoce di 'avanguardia' per noi. La natura dei gruppi che hanno a che fare con la 'costruzione' dei movimenti è: 1) diluire gli obiettivi 'più estremi' in richieste 'realistiche' e, 2) diventare infine un

organo di tirannia. No, grazie!

C'è tutta un'altra tradizione radicale che va contro la teoria e la prassi marxista-leninista attraverso tutta la moderna storia radicale - da Bakunin a Kropotkin a Sofia Perovskaya ad Emma Goldman ad Errico Malatesta a Murray Bookchin - ed è l'anarchismo. E' una tradizione meno familiare alla maggioranza dei radicali perchè è stata notevolmente distorta e mistificata dalle più organizzate strutture dello Stato e dalle organizzazioni marxiste-leniniste.

L'anarchismo non è sinonimo di irresponsabilità e caos. Invece offre significative alternative all'antiquata pratica organizzativa e politica del resto della sinistra. La forma anarchica fondamentale di organizzazione è un piccolo gruppo, organizzato e mantenuto volontariamente, che deve agire definendo l'oppressione dei suoi membri e quale dev'essere la forma della loro lotta per la liberazione.

Organizzare le donne, nella Nuova Sinistra e nella sinistra marxista, viene visto come un ammassare truppe per la Rivoluzione. Ma noi affermiamo che ogni donna che si unisce alla lotta è la Rivoluzione. NOI SIAMO LA RIVOLUZIONE!

Dobbiamo imparare ad agire su impulso, ad abbandonare le restrizioni di comportamento che la società ci ha insegnato a porci. Il 'movimento' è stato, per la maggior parte di noi, qualcosa di rimosso da noi. Non dobbiamo più pensare a noi come membri di un movimento, ma come rivoluzioni *individuali*, cooperanti. Due, tre, cinque o dieci rivoluzioni individuali come queste che si conoscono e si fidano

reciprocamente intimamente possono realizzare azioni rivoluzionarie e fanno la nostra politica. Come membri di un gruppo d'affinità senza capi, ogni membro partecipa del potere in grado uguale, negando così la funzione gerarchica del potere. BASTA COI CAPI! Allora non saremo perdute in un movimento la cui dirigenza decide per noi il cammino che il movimento seguirà - noi siamo il nostro movimento, noi decidiamo la direzione del nostro movimento. Abbiamo rifiutato di lasciarci dirigere, che si parli per noi e alla fine ci si lasci raffreddare.

Noi non crediamo, come alcuni adesso affermano, che la frantumazione del Movimento delle Donne significhi la fine di tutta la nostra efficienza rivoluzionaria. No! Lo spirito delle donne è troppo grande per essere guidato da un 'movimento'. Piccoli gruppi, che agiscono da soli e decidono delle loro azioni, sono l'espressione logica delle donne rivoluzionarie. Ciò, naturalmente, non preclude che vari gruppi lavorino insieme per diversi progetti o convegni.

Per questi scopi, e perchè non vogliamo isolarci dalle altre donne, ci siamo organizzate come collettivo autonomo nel 'Women's Centre' di Cambridge, Mass. Lo 'Women's Centre' funziona come una federazione; cioè, non un gruppo che fa politica, ma come centro in cui s'incontrano vari gruppi di donne. Continueremo anche a diffondere dichiarazioni come la presente quando ne sentiremo il bisogno. Ci piacerebbe davvero avere notizie da tutte quante!

RED ROSIA E BLACK MARIA

Pippo Rampulla

## IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO OGGI

### *Il movimento*

Se il 1977 è stato caratterizzato dalla nascita e dallo sviluppo di un movimento che ha fatto tremare vecchi e nuovi padroni, il '78, al contrario delle aspettative, ha preso una brutta piega. Delle lotte infuocate del marzo '77 rimane ben poco, per di più tra i compagni c'è molta confusione e abbandono. Uno dei pericoli maggiori che incombe sulla sorte del movimento è quello di riversare il bisogno di comunismo, cresciuto e non appagato nelle occupazioni e nelle piazze, in circoli, associazioni o club più o meno colorati, più o meno di sinistra: i famosi "ghetti" per capirci. Sia ben chiaro in partenza che non voglio condannare a priori spazi come il Macondo di Milano anzi, ma credo si debba fare chiarezza per andare avanti. Lo "stare bene insieme" in 10, 100 o 400 ascoltando musica o guardando un film non è poi tanto diverso dall'andare allo stadio la domenica o andare a ballare in discoteca. Né tanto meno si può incollare l'etichetta di "alternative" o "rivoluzionarie" ad iniziative come giornali, radio libere o altro, solo perchè gestite da compagni. Un altro errore in cui è incappato il movimento è stato quello di lottare e scendere in piazza ponendosi preferenzialmente come studenti: prima contro la riforma Malfatti, poi, più in generale ma sempre limitatamente, contro la struttura universitaria, senza riuscire ad allargare gli obiettivi e ad identificare il vero nemico da combattere. Sicchè cessata la causa (ritiro della riforma e poi chiusura dell'università per le vacanze estive) cessa anche l'effetto (lotte studentesche). Settorializzando il contenuto delle lotte e indossando la divisa di studente, di disoccupato o di metalmeccanico senza avere una globale coscienza rivoluzionaria intervenendo nel proprio specifico per aggregare compagni al fine di combattere il nemico reale nelle sue articolazioni, si rischia di creare un movimento rivoluzionario instabile e momentaneo. Si è parlato di proletarianizzazione dello studente e, per la prima volta, ci si

è considerati disoccupati di fatto e non potenziali, ma sono rimaste parole e non è servito a nulla. A parte rari casi il '77 si è aperto e si è chiuso all'interno dell'università.

### *Gli anarchici*

Gli anarchici sono per l'abbattimento totale di questo sistema, quindi per una lotta generalizzata e non rivendicativa. Ma molti dei compagni che sono presenti all'interno del movimento hanno le idee poco chiare, di conseguenza anche il contributo anarchico alle lotte è quasi irrilevante. A questo punto qualcuno può pensare di risolvere il problema sviluppando sofisticate analisi socio-politiche-economiche capaci di far diventare scemo anche Lama (se non lo fosse già). Non c'è bisogno di tutto questo, l'assetto politico e la situazione generale sono chiari più di quanto sembra. Che il PCI abbia scelto di diventare il difensore dell'ordine e degli interessi dei capitalisti è ormai risaputo, così come i sindacati hanno chiaramente scelto il loro ruolo di fiancheggiatori. Non ci si può meramente meravigliare: chi si prepara a governare l'Italia deve essere sicuro della sua governabilità. In questo il PCI ha appreso molto da chi, con esperienza trentennale, ha ucciso, oppresso, sfruttato, incatenato pur di rimanere a galla. Una cosa è certa, i comunisti nostrani non mostrano di avere molta fantasia. E' una monotona ripetizione di fatti e discorsi già da tempo conosciuti. Chiedono sacrifici e giustificano gli aumenti? E' un vecchio ritornello che si canta da chi sa quanto tempo. Criminalizzano chi si oppone politicamente e fisicamente alla tregua sociale? Anche in questo non c'è molta originalità. Non parliamo poi di quando rispolverano le vecchie tesi degli "opposti estremismi". Di nuovo c'è solo qualche personaggio: ieri Andreotti-Kossiga, oggi Berlinguer-Pekkioli.

Ma allora tutto lascerebbe pensare che non è cambiato niente e che i nostri interventi

---

Sono disponibili le annate arretrate di "ANARCHISMO" 1975, 1976, 1977 rilegate in tela al prezzo di lire 5.000 ciascuna.

Le richieste vanno indirizzate a: Bonanno Alfredo, c.p. 61 - 95100 Catania. Versamenti sul c/c postale 16/4731.

Si comunica che il n. 6, il n. 12 e il n. 16/17 della rivista sono esauriti.

rimangano sempre validi. No compagni, la differenza c'è ed è sostanziale. Col passaggio del partito comunista al comando il potere fa un salto di qualità che ci troverà molto più indietro e impreparati di quanto lo siamo adesso. La repressione si inasprirà e per di più sarà messa in atto in nome dello stesso proletariato per cui i compagni combattono. Il processo di emarginazione investirà grosse fasce di proletari e sottoproletari, si allargherà la schiera dei non garantiti al punto tale che lo scontro sarà ad un livello di vera e propria guerra di classe. Ed è in questo senso che dovremmo concentrare le nostre forze, non accettando ma attaccando la pace sociale su cui si basa e si rafforza il potere, spezzando al nascere il tentativo di normalizzazione che si cerca giornalmente di far passare nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze. Si è visto come è stato facile per i sindacati ingabbiare e recuperare l'insofferenza operaia in una manifestazione beffa come quella del 2 dicembre a Roma. Molti compagni, sbagliando, hanno creduto in quella scadenza proprio perchè speravano

nel rilancio del movimento rivoluzionario partendo da delle deboli forme di dissenso alla politica sindacale. Se riflettiamo su questi fatti capiamo che non c'è più molto tempo da perdere. Non basta costruire l'opposizione rivoluzionaria se questa riesce solamente a creare carta scritta e parole, bisogna muoversi affinché si alzi il livello dello scontro e si generalizzi la pratica dell'insubordinazione. La nostra presenza nelle realtà in cui viviamo e le nostre azioni essendo finalizzate allo scardinamento totale dell'apparato capitalistico-statale, devono essere capaci in ogni momento e in ogni luogo di attaccare il potere e i suoi servi. Per chiarire meglio prendiamo la scuola e la fabbrica come esempi di settori di intervento. Essi, quasi sempre, sono stati considerati solo come luoghi dove portare la propaganda dell'idea anarchica, dimenticando che l'istituzione scolastica e la produzione sono colonne portanti della società capitalistica e che organizzarsi per distruggerle è il compito principale di un anarchico.

PIPPO RAMPULLA

## COLLANA NUOVI CONTRIBUTI PER UNA RIVOLUZIONE ANARCHICA

Alfredo M. Bonanno

### Movimento e Progetto rivoluzionario

Lire 2.000

pag. 224

Gli anarchici sono oggi chiamati ad una delle loro responsabilità storiche, quella di contribuire ad allargare la lotta rivoluzionaria. Questo libro si pone l'interrogativo se gli anarchici, oggi, in Italia, siano pronti ad affrontare questo compito. Le risposte suggerite coinvolgono in profondità i grandi problemi del momento: la crisi della militanza, l'assuefazione alla gestione del partito, l'ideologia del gruppo, l'illusione quantitativa, la chiusura del movimento tradizionale. Ed ancora, i problemi della lotta armata, del femminismo, dell'autogestione, dell'anarcosindacalismo. Un contributo all'analisi del movimento e del progetto rivoluzionario.

#### Contenuto del libro

- Avanguardia, perché?
- Movimento fittizio e movimento reale
- Informazione rivoluzionaria anarchica
- I limiti dell'anarcosindacalismo
- La prospettiva autogestionaria
- Nuovi valori e autorganizzazione delle lotte
- Sul movimento dei lavoratori. Gli economisti e il problema del socialismo in URSS
- Sul femminismo
- Guerra di classe.

## Comitato di lotta di Psicologia di Roma

### CONTRO IL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE DEL QUARTIERE S. LORENZO IN ROMA

Il quartiere di S. Lorenzo è un quartiere che vanta grandi tradizioni di lotta proletaria; lungo questa via la ciurma fascista, negli anni venti, prese, spesso e volentieri, delle memorabili lezioni; ma allora era il tempo degli Arditi del Popolo, i quali, seppur non conoscessero neanche il terzo libro del Capitale sapevano sparare bene e non subivano il fascino del democraticismo che perse il psi e l'intero proletariato italiano ed europeo.

Oggi S. Lorenzo è un po' diversa: il pci si è dato da fare per travisare queste memorie di lotta per il comunismo in lotta per la democrazia (quella sua, ovviamente, cioè quella dello stato di classe e di polizia che ci regola) tentando di isolare con le consuete menzogne i compagni dell'autonomia presenti nel quartiere (i volsci, i fuorisede, i compagni di Psicologia, i compagni dei gruppi anarchici).

Nel quartiere vi è una pletera di fabbrichette di marmi funerari che "servono" il vicino cimitero del VERANO.

Oltre a questi vi è un numero altissimo di punti di vendita e di altri negozi artigianali.

Nel quartiere convivono, quindi, proletari operai di queste fabbrichette e garzoni di bottega da un lato e bottegai e padroncini dall'altro.

Ora, secondo noi, gli interessi materiali di queste due categorie sono assolutamente contrapposti.

Infatti, mentre l'operaio artigiano salariato produce, il padrone, anche se apparentemente svolge lo stesso compito, è il suo sfruttatore, gli estorce cioè plus valore; e sappiamo tutti come il padrone artigiano gradisca impiegare operai giovani, apprendisti ai quali dà quattro soldi in regola con le tariffe sindacali.

I bottegai, poi, vivono con proventi di rendita da lavoro, il lavoro dei loro garzoni; la forma economica che essi comprendono è la rendita, cioè una forma parassitaria: pertanto essi sono parassiti a tutti gli effetti; ovverossia mentre un artigiano può non essere uno sfruttatore (qualora non impieghi

mano d'opera salariata) ma un produttore autonomo, infin dei conti un vero e proprio piccolo-borghese, il bottegaio è un parassita senza appello in quanto non produce mai nulla e consuma, invece, plus valore sociale, quel plus valore che, in definitiva, viene estratto nei luoghi di produzione dal proletariato.

A S. Lorenzo passa la sopraelevata di Roma che collega la via prenestina alla via casilina, alla via tiburtina, alla via nomentana.

S. Lorenzo è sede di uno dei più grandi, se non il più grande scalo ferroviario di Roma: esso è interposto sulla via ferroviaria per il Sud. La sopraelevata è adiacente lo scalo.

Adiacente la sopraelevata dovrebbe sorgere una serie di edifici sedi commerciali e finanziarie.

Adiacente la sopraelevata è il quartiere e specialmente la zona dove ci sono le fabbrichette di marmi funerari.

E' chiaro che il piano preveda la distruzione di quest'ultima.

Tutta S. Lorenzo, secondo i piani comunali, deve essere trasformata; sappiamo tutti che si prepara la riforma universitaria, ma sarebbe meglio dire la Controriforma, e che l'università, secondo i folli sogni dello Stato, dovrebbe tornare indietro di venti anni: numero chiuso, diversi livelli di laurea, lauree super tecniche, lauree da tuttofare dell'insegnamento (da pseudo intellettuale di linea, da catena di montaggio) espulsione dalla scuola di centinaia di migliaia di giovani; tornare indietro e andare avanti (nella repressione e nell'affamamento del proletariato) essere al contempo conservatori (cioè reazionari) e progressisti: non sono queste le direttive del pci ai giovani della fgci?!

S. Lorenzo deve divenire funzionale a questo progetto; via le case fatiscanti (e via i loro abitanti) e su palazzoni zoppi di burocrati dell'università e di aule magne per la parte intellettuale sana della nazione. In via dei Sardi, 70 c'è la facoltà di psico-

logia; essa sorge all'interno della ex birreria wurher; gran parte di quella birreria è vuota; essa è di proprietà dell'università che vorrebbe ristrutturarla per portarci altri istituti di altre facoltà.

I compagni autonomi di S. Lorenzo si sono mossi ed hanno iniziato a propagandare tra la gente che vogliono buttar giù il quartiere e che vi sono ampi locali nella ex birreria wurher da adibire a centro sociale.

Qual'è la posizione del comitato di lotta di psicologia:

difendere in astratto l'esistenza delle botteghe artigianali, per principio, senza innescare un processo di aggregazione di proletariato reale nel quartiere non è, per noi, politicamente valido.

Al contempo non vogliamo metterci nell'ottica di paladini della giustizia o di missionari che vadano 'in modo autoritario necessario' a proporre cosa fare della ex birreria, né tantomeno riteniamo politicamente chiaro rivolgerci ad un utente interclassista che vada a decidere delle nuove funzioni dei locali.

Le nostre proposte sono queste:

a) portare avanti tra i lavoratori delle botteghe artigianali di lavorazione del marmo un discorso cooperativistico che vada a radicalizzare la contraddizione tra padrone ed operaio nella prospettiva di un superamento materiale dei rapporti gerarchici ed economici tra operai e padroni con l'estinzione di questi ultimi;

Solo a queste condizioni il fronte che si contrappone al piano comunale può avere un valore di classe e portare ad uno scontro frontale col pci da cui si può uscire vincenti.

b) Lanciare la proposta organizzativa di una lega giovanile dei garzoni di bottega che vada a contrapporsi con efficacia al potere dei bottegai; anche qui si avrebbe un immediato scontro con la politica (formalmente) interclassista ma di fatto padronale del pci: non dimentichiamo che i bottegai sono una grossa componente di votanti e di iscritti al pci. Una volta che questi organismi operai, che nascono subito come organismi di lotta, perchè per essi la lotta è vitale, cominciano a funzionare e aggregano anche il proletariato di S. Lorenzo che lavora in altri quartieri, a questo punto l'utente di ciò che i locali della ex birreria

wurher possono dare, è evidenziato: il proletariato reale del quartiere; il proletariato che diviene reale, si realizza nel lottare in modo organico. A questo punto il ruolo dei compagni di psicologia si decanta come si decanta quello dei compagni, ad es. di architettura o di ingegneria: le esigenze proletarie di "servizi sociali", come i consultori, le scuole materne ecc. vengono soddisfatte da compagni che lì operano con un ruolo differente da quello di subordinato all'autorità che hanno gli psicologi nelle scuole.

Non esiste un uso della scienza, infatti che non sia finalizzato ad interessi di classe; anzi non esiste nemmeno un modo, un metodo di indagine conoscitivo che non sia, già nei presupposti di partenza, impostato per servire interessi specifici di una classe.

In altre parole Wilhelm Reich nei suoi studi, partendo da certi presupposti, non poteva arrivare a certe conclusioni, certo opposti, poniamo alla psicologia del lavoro che si ispira (e di fatto è funzionale) al Taylorismo ed al potere.

La ristrutturazione dei locali della ex birreria wurher, che può essere realizzata, nel progetto, da compagni di architettura ed ingegneria è però, nelle nostre ipotesi, subordinata e funzionale alle esigenze che possono venir espresse solo da organismi proletari di lotta come quelli che abbiamo descritto.

L'architetto così, non è più uomo di potere, il demiurgo che decide dei modi di vita altrui, così come l'ingegnere non è il cieco esecutore di esigenze del potere: anche essi divengono la strumentazione che l'articolazione delle lotte proletarie si danno contro il potere dello Stato, nella costruzione del movimento rivoluzionario.

Per i compagni di psicologia, questo progetto rappresenta anche la volontà di opporsi alle manovre del pci che vorrebbe psicologia attaccata al futuro dipartimento di medicina o di lettere: come dire la medicalizzazione della psicologia o la sua trasformazione in palestra di studi umanistici.

Perchè tutto ciò?

Perchè lo Stato totalitario non può sopportare che si dica che la pazzia è prodotta dalla società, che il cancro deriva dalla repressione sessuale, che la repressione sessuale deriva dall'esistenza del potere e ne è

condizione "sine qua non", che le istituzioni totali vanno distrutte, lo stato abolito, il lavoro trasformato in gioco, la società di classe in favolette per i bambini, lo sfruttamento e le bandiere reclusi nel museo

della storia.

Ma di tutto questo ci proponiamo di parlare in seguito ai compagni.

COMITATO DI LOTTA DI  
PSICOLOGIA DI ROMA

## LE LACRIME DI COCCODRILLO

E' ben vero signori che uno dei maggiori responsabili del disastro economico e morale di questa Italia sentimentale e piagnucolosa, è stato rapito, come Elena da cui scaturì la guerra di Troia; ma c'è, tra le varie ipotesi, quella che tale rapimento sia stato architettato non da giovani rivoluzionari, ma da chi, molto in alto, mira a giustificare col massimo disordine sociale, un colpo di Stato antiproletario. Il popolo apra bene gli occhi e la mente sui misteri conventuali della politica italiana, legata da loschi interessi a quella straniera.

L'altra ipotesi è quella che attribuisce ai rivoluzionari marxisti il rapimento dell'ex camicia nera ALDO MORO, oggi deus ex macchina del partito maggioritario, che guida l'Italia su acque fetide come quelle del lago Stinfale.

Ebbene, chi ha condotto l'Italia su l'orlo della bancarotta economica, per la quale il nostro Paese vive oggi del prestito straniero che rende governo e popolo schiavi della volontà politica degli Stati considerati alleati?

Chi ha provocato il marasma sociale, la corruzione, la pornografia, la droga, il furto, la truffa di Stato, gli scandali che chiamano in tribunale i più alti funzionari del governo?

Chi ha dato via libera al fuggi fuggi di miliardi succhiati nel sangue e nel sudore delle masse lavoratrici, ora ben custoditi nelle banche straniere? Chi ha ordinato alla polizia di sparare sui lavoratori ad Avola, a Reggio Emilia, a Milano, a Roma e a Torino? Chi, se non la classe politica che ha partorito cento, mille Bava Beccaris, per difendere privilegi e ricchezze?

Chi se non la masnada dirigente, sostenuta dal partito comunista controrivoluzionario e dei sindacati asserviti al sistema?

Dopo aver generato disordine, ingiustizia sociale e tanto prepotenza in tutti gli enti dello Stato, governo, sindacati e partiti politici, hanno il cinico coraggio di attribuire a pochi giovani ribelli la responsabilità delle loro ribalderie, della disfatta politica, economica e sociale dell'Italia?

Come mai questi arruffapopoli non hanno versato una lacrima, non hanno suonato le campane a storno, quando rapivano e seviziano le giovani popolane? Quando assassinavano Pinelli e Serantini? Voi signori autoritari strillate solo quando l'arpione viene lanciato sulle vostre carni predilette dal dio del capitale? Anche di fronte alla morte, vi stimate superiori, intangibili? Ebbene, ecco cosa rispondono gli Anarchici del Gruppo B. FILIPPI: mettete il capo nella cenere e recitate il mea culpa. Noi ci auguriamo che vi rapiscano tutti e vi buttino nel Tevere con i vostri forzieri.

Circolo Anarchico "BRUNO FILIPPI" Ponte Baroncino, 2/c CARRARA

---

LA NOSTRA SOLA FONTE DI FINANZIAMENTO  
SONO SOLO GLI ABBONAMENTI

## UN PROCESSO STALINISTA A ROMA

### *Conquiste e indicazioni del comitato di lotta*

Sul Comitato di Lotta nel quale si coagulano tutti i bisogni dei proletari del Sud presenti a Roma, come in tante altre città d'Italia, da fuori sede la borghesia e il PCI, in prima fila, sperimentano metodi e strumenti di repressione tratti dal vecchio cassetto stracolmo di "componenti staliniste".

I Fuori Sede con le lotte imbastite nello arco di un anno si impongono come elemento di disturbo nella gestione paternalistica e clientelare dell'apparato tecnocratico della opera universitaria che oggettivamente si rivela naturale controparte.

Ciò che caratterizza il Comitato di Lotta non è certo essenzialmente contingente ma al contrario è intento di codesta entità socio-politico-culturale, socializzare a livello nazionale le esperienze di lotta di cui lo vede portatore all'interno del Movimento, nel quale si colloca come punta di diamante in un rapporto schietto e dialettico, quindi bisognosi di arricchirsi di nuovi contenuti ed estenderli, come su accennato, a tutte quelle entità che, a livello potenziale esprimono comportamenti antagonisti.

E' costruttivo che ogni organismo interno al Movimento deve tendere ad una complessità nel suo essere e non limitarsi ad essere una struttura che per andare avanti ha bisogno di comitati centrali. Quindi con intelligenza e con forza riuscire a realizzare le condizioni proletarie antagoniste che siano già l'abbattimento delle istituzioni dello Stato borghese.

Le battaglie che vide e vedrà protagonista il Comitato di Lotta vanno da una serie di richieste legittime atti a rendere meno penosa l'esistenza di migliaia di studenti che, trapiantati a Roma o in altre metropoli, si vedono espropriati dei loro valori di vita. Ma non si arresta qui la nostra lotta, punti più qualificanti da perseguire sono: l'abbattimento e quindi l'alternativa all'organizzazione del consenso, la riappropriazione del salario - in quanto disoccupati, forza alienata dal potere, in quanto espropriati ed emarginati - inoltre la necessità di un presalario più equilibrato ai costi della vita -

ancora di "più" l'innalzamento del tetto del presalario. In questi punti il significato della lotta, si espande e va ad essere indicazione per tutti gli studenti del territorio nazionale. (Già riconosciute come validi spazi di aggregazione e di contropotere da altri studenti fuori-sede, vedi Catania, Potenza, Palermo e Firenze, ecc.) oltre modo acquista valore rivoluzionario la azione diretta all'individuazione dei centri di accumulazione delle ricchezze e di sfruttamento del lavoro nero.

La presenza dei fuori-sede all'interno della realtà studentesca metropolitana, mette a nudo e demistifica la pomposa e demagogica presenza dei cosiddetti "tempi della cultura" che si rivelano come e non altro che aree di parcheggio della durata di decine di anni. Ad aggravare ulteriormente il loro peso sulle spalle dei proletari, le baronie, asservite alla logica del mercato, capitalistico, hanno escogitato una infinità di trabocchetti (selezione) affinché estenuati i proletari abbandonano i centri metropolitani e vanno ad alimentare le cosiddette sacche di riserva, ad uso dei padroni, quindi in attesa della "manna".

Perciò s'è imposta la necessità di porre fine a tutto ciò organizzando ed imponendo alle squallide figure dei baroni il controllo politico degli esami, ulteriore comportamento alternativo ai modelli imposti dallo Stato.

### *Perché il Comitato di lotta Fuori Sede*

La Casa della studentessa è sita a Casalbertone, quartiere della periferia di Roma con un'alta densità di popolazione, privo di verde e di ogni servizio sociale e culturale, quindi di punti di aggregazione. La composizione sociale è disomogenea composta in maggioranza da proletariato e sottoproletariato, dove per ragioni oggettive c'è disgregazione totale sia sul piano culturale che su quello politico.

In tale contesto già di per sé disgregante ed emarginante, la casa della studentessa, abitata in massima parte da figli di proletari del Sud, è ancora più emarginata e ghettizzata. Priva di servizi sociali e culturali non

meno del quartiere circostante, la casa diventa un'incubatrice di malcontento e di rivolta che trova coincidenza con le lotte nell'università e con il Movimento.

Si forma così un comitato di lotta, comprendente un certo numero di compagni, per la risoluzione dei problemi interni e per contribuire con incisive alle lotte politiche sorte con il Movimento.

Molti compagni portano le esperienze di lotta dei propri paesi di origine, in particolare c'è da sottolineare la figura politica dei compagni della zona ionica calabrese, i quali riportano la loro esperienza di lotta contro i centri di potere locale dominati completamente dalla mafia, dando una chiarezza politica nell'intervento contro i nuovi gestori del potere, che in questo caso sono piccisti, i quali gestiscono non meno clientelamente l'O.U. di Roma.

A questa componente dei fuori-sede si univano altri compagni non meno privi di esperienze politiche qualificanti, come i compagni marchigiani che avevano esperienze di lotta proletarie e studentesche e quei compagni Sardi che portavano le esperienze di lotte del proletariato Sardo contro lo sfruttamento, la repressione, e la militarizzazione dell'isola, (NATO) attuata dalle multinazionali e da gruppi monopolistici (SIR, ANIC) ed anche quei compagni d'avanguardia riconosciuti per aver lottato già dal lontano 1969 contro l'O.R.A.I.R. (gestione privata fascista), contro i commissari governativi D.C. e adesso contro il Consiglio d'Amministrazione gestito direttamente dal P.C.I.

Fin dall'inizio i compagni del comitato si muovono in diverse situazioni di lotta, articolazioni della stessa prassi che è quella di partire dai bisogni e necessità, dal rifiuto della delega e proiettare questa prassi in un contesto consequenziale per una lotta rivoluzionaria complessiva.

— Una di queste articolazioni d'impegno politico è quella di tenere i contatti con le lotte delle zone di origine; il Comitato è parte per questo dell'"Assemblea Meridionale".

— Un'altra è la presenza attiva nel Movimento all'infuori dell'università e alle lotte politiche e sociali che sviluppa.

— Apre vertenze di lotta per quanto riguarda rivendicazioni sia di carattere nazionale che locale.

— Porta avanti una serie di rivendicazioni contro l'opera universitaria per il miglioramento immediato delle condizioni di vita all'interno della casa, riuscendo ad ottenere molte delle richieste.

— Di tutte queste articolazioni di lotta quella che è servita da cavallo di battaglia per portare i compagni in carcere e davanti al tribunale è stata quest'ultima.

In essa il P.C.I., "fatto Stato" contro la lotta per i sacrifici e la selezione, ha trovato il punto debole dei compagni ed è stato spronato allo attacco dalla minaccia ai propri interessi clientelari. (O.U.) Il punto debole perchè la casa della studentessa è un luogo dove i compagni possono essere individuati e schedati; dove opera già da tempo una cellula interna di quel partito che può servire egregiamente da cavallo di troia, da quinta colonna, per la provocazione e la montatura.

Al resto pensano i burattini del comitato provinciale che inviano parecchi rinforzi dalle loro sezioni, squadre il cui operato è sincronizzato con la campagna stampa inoltrata da "Unità" e "Paese Sera" che contribuiscono (da parte loro) a preparare il clima psicologico per la criminalizzazione dei compagni.

Le intimidazioni, gli abusi e le falsità contro i compagni non si contano, per un arco di tempo di parecchi mesi.

Il punto di scontro si condensa soprattutto sulle contestazioni dei compagni alle falsità dell'unità; e sull'opera di pompieraggio e di sabotaggio sistematico che i componenti della cellula interna tenevano nei riguardi delle rivendicazioni del comitato.

Ma la giustezza della lotta è troppo evidente e toccabile con mano perchè questi squallidi agenti della controparte possano fermare i compagni su questo piano. Occorre ben altro... Ecco perchè mentre si continuano a usare i picchiatori contemporaneamente si prepara la trama e le denunce.

### *Perché in tribunale con il P.C.I.*

Per quel che riguarda le denunce, il P.C.I. emarginato politicamente costretto ad un ruolo di cui l'arroganza gli faceva sentire di più il peso, ha lasciato la sua anima opportunistica e si è smascherato mobilitando prima la direzione del partito (CIOFI) cercando di coinvolgere tutti i prezzolati delle

sezioni, poi perdendo anche su quel terreno poiché i compagni non gli lasciavano spazio, scende in campo come "Stato" e denuncia, accusa, inventa, giudica e condanna.

Circa 1000 poliziotti la mattina del 15 luglio (in piena estate) quando alla casa rimanevano poche decine di studenti, in assetto di guerra, con mitra, corpetti anti-proiettili e blindati circondano la casa della studentessa e la mettono a soqquadro.

Arrestano dieci compagni e ne fermano venti.

La spettacolarità dell'operazione con l'enorme spiegamento di mezzi e l'ampio risalto nelle prime pagine dei giornali della sera e del giorno dopo rivelano, se ancora fosse necessario, che l'interesse di perseguire i fuori sede andava ben più in là dei singoli fatti riguardanti la casa della studentessa: voleva essere un monito per tutto il movimento di lotta e come si sta dimostrando soprattutto ora al processo, voleva essere un debutto in grande stile del P.C.I. nel suo nuovo ruolo di poliziotto delle masse.

*Perché il P.C.I. in prima persona?*

Perché siamo in una fase politica dove la crisi del capitale impone a tutte le componenti borghesi di fare la loro parte, e questo perché l'inevitabile scontro tra le classi in questi casi è più scoperto e non vi è più possibilità di ambiguità tra il progetto di ripresa del capitalismo: o si è da una parte o dall'altra quindi. E il P.C.I. è stato ed è dalla parte dei padroni.

*Un processo stalinista. All'ottava sezione del palazzo di giustizia di Piazzale Clodio*

- Gli accusati, alla sbarra sono compagni del Comitato di Lotta dei fuori sede di Casalbortone: Bruno, Gianni, Rocco, Antonio Palamara, Specchiarello Salvatore, Bruno Enzo, Ruggiano Giuseppe, Cantalamessa Emidio, Gonario Pischedda (gli ultimi tre sono in stato di arresto).

- Le accuse sono quelle di rapina aggravata, violenza e lesione, occupazione di edificio, minacce, ecc. ecc.

- I denunciati sono tutti (tranne uno di comunione e liberazione) della cellula universitaria del P.C.I.

- I testimoni a carico (che in alcuni casi

sono pure denunciati) sono pure essi attivisti del P.C.I.

- La parte civile è composta dall'avvocato Tarsitano e Zupo (più noti per aver fatto il dossier dell'infamia), avvocati ufficiali del P.C.I. e da un terzo avvocato pure lui del P.C.I. per l'opera universitaria (che è gestita dal P.C.I.).

- L'apparato giudicante è composto in maggioranza (due su tre, Sorrentino e Feliciangeli) da esponenti di "magistratura democratica" nell'orbita del P.C.I.

- Il pubblico ministero, Viglietta (quello che spiccò i mandati di cattura), è pure esso di "m.d." nonchè uomo del P.C.I.

- Il pubblico presente in aula è composto in massima parte da attivisti e mazzieri del P.C.I. che con impegno e a rotazione delle loro sezioni occupano i posti sin dalle ore 7 di mattina.

Inutile dire che le colpe autentiche dei compagni processati sono quelle di aver lottato e di non aver abbassato la testa di fronte agli interessi dei vecchi e nuovi padroni, e che le altisonanti accuse di rapina, violenza ecc. corrispondono in realtà ad azioni del tutto legittime, come quello della colletta per i compagni arrestati (rapina) o a fatti completamente inventati (violenza).

E' desumibile pure che un processo così fatto e composto si svolga in modo singolare, unilaterale, grottesco, infatti è proprio così: la complicità tra accusa e apparato giudicante è sfacciata (accoglimento di ogni sorta di richiesta, anche le più assurde, distorsioni sulla stesura dei verbali processuali da parte del presidente ecc.); i diritti della difesa sono ridotti al minimo (molti testimoni rifiutati, bocciatura di quasi tutte le richieste ecc.); provocatoria condotta del presidente e dei piccisti in aula che i compagni hanno dovuto abbandonare per sottrarsi alle provocazioni di entrambi.

Un processo che chiaramente segna l'inizio della gestione diretta della repressione da parte del partito comunista italiano che di già si propone con una caratteristica propria: accuse inventate, testimoni pre-

fabbricati, documentazioni falsificate, colpi di scena e retroscena montate e manovrate ad arte, tentativi di corruzione, ricatti e minacce ai testimoni a discarico, presenza massiccia alle udienze degli attivisti del P.C.I. che lo rendono di fatto a "porte

chiuse".

Un tutto che assommato alla complicità dei giudici rende chiunque incriminabile e condannabile.

COMITATO DI LOTTA FUORISEDE

E' uscito a cura del "CIRCO/LA TALPA,, Centro polivalente di Catania:

PALMIRO TOGLIATTI  
APPELLO AI FASCISTI

p.40

L. 1.000

Richieste e pagamenti a Pino Cariotti, Casella Postale 44 - 95100 Catania, c/c/p 16/5141

#### COLLANA NUOVI CONTRIBUTI PER UNA RIVOLUZIONE ANARCHICA

- |  |       |
|--|-------|
| 1) Alfredo M. Bonanno, Movimento e Progetto rivoluzionario, pp.224   | 2.000 |
| 2) Alfredo M. Bonanno, La gioia armata (sequestrato) pp.48   | 500   |
| 3) Comune Zamorana, Comunicato urgente contro lo spreco, pp.64   | 1.000 |
| 4) La Hormiga, Inquinamento, pp.68   | 1.000 |
| 5) Maurice Brinton, L'irrazionale in politica, pp.72   | 1.000 |
| 6) Jean-Paul Sartre, Il mio testamento politico, pp.40   | 1.000 |
| 7) Ratgeb, Contributi alla lotta dei rivoluzionari destinati ad essere discussi, corretti e principalmente messi in pratica senza perdere tempo, pp.80 | 1.000 |

Richieste e pagamenti:

Bonanno Alfredo, Casella Postale 61 Catania, c/c postale 16/4731

Alfredo M. Bonanno, MAX STIRNER, pp. 164

lire 4.000

Se il destino dell'uomo è la liberazione definitiva dallo sfruttamento esso deve passare attraverso la distruzione dei legami della schiavitù, quindi attraverso il brutto per arrivare al bello. La lettura del bello è sempre un superamento degli ostacoli dell'ideologia dominante, è sempre uno sforzo contro il potere, uno sforzo distruttivo.

Il lavoro di Stirner è un riferimento coerente e concreto alla totalità estetica della dimensione storica.

L'associazione stirneriana è la sola possibile nella prospettiva rivoluzionaria, essa simboleggia quell'associazione anarchica che è l'unione degli sfruttati non come esseri metafisici - frutto di una ideologia - ma come esseri fisici, con i loro stomaci vuoti e le budella separate da quelle dell'Imperatore del Giappone che - beato lui - mangia tutti i giorni.

Richieste e contributi: Alfredo Bonanno c.p. 61, 95100 Catania c/c/p 16/4731

## SULLE NAZIONALITA'

Da qualche anno a questa parte si fa un gran parlare, quasi sempre in maniera intellettuale e da parte di intellettuali, delle minoranze etniche o delle nazionalità in Italia e della cultura propria dei tanti popoli che esistono nel nostro paese. Ora, per fortuna, anche da parte anarchica si comincia a scoprire questa complessa realtà (vedi per esempio UN n.10), ed è anche perchè sono direttamente coinvolto, essendo un friulano, che vorrei aggiungere alcune parole. Quello che dirò deriva da un'analisi che riguarda specificatamente la mia zona, per cui possono esserci, com'è naturale, differenze con altre parti.

*L'imperialismo culturale storico*

Innanzitutto una cosa che penso sia abbastanza chiara è che i padroni, gli sfruttatori usano, nei confronti delle minoranze etniche, una lingua molto differente (italiano-friulano, italiano-sardo, italiano-catalano ecc.), se poi la lingua, per motivi storici, è la stessa, essi cominciano ad adoperare ed a forgiare un vocabolario infarcito di migliaia di parole tecniche al di fuori della portata degli sfruttati (come ad esempio il linguaggio burocratico, scientifico, specialistico, i termini stranieri ecc.). Il perchè è evidentemente quello di lasciare lo sfruttato in una situazione di ignoranza e di un complesso di ignoranza che quest'ultimo si crea. Di fronte a moduli, a richieste, a leggi ed ordinanze compilati con parole altisonanti e, alla fin dei conti, insignificanti, una persona abituata ad adoperare dei termini legati a cose concrete o a pochi concetti "ideologici" si sente imbarazzata e questo imbarazzo viene colpevolizzato dall'arroganza del potere e dei suoi lacchè, cosicchè questa persona comincia a perder fiducia nella propria cultura, a disprezzarla e tenta di inserirsi nella "cultura" dominante che è quella italiana. Ovviamente questo è solo un piccolo caso, forse portato all'estremo, in effetti l'assoggettamento di un popolo avviene attraverso mille istituzioni statali e non: così la scuola, l'esercito, la burocrazia, ma anche e soprattutto attra-

verso i mass-media (radio, televisione e giornali).

L'imperialismo culturale si manifesta in una specie di "slavamento" della lingua originale (per esempio, in friulano una volta la gabbia si diceva chebe, oggi si dice comunemente gâbie), si vengono a perdere tradizioni secolari, modi di essere e di pensare, relegati nel ghetto del folklore tutto lustrini e nastri e trini. Da qui si cominciano a perdere i caratteri di popolo e ci si massifica nella cultura dominante.

Questo serve al potere perchè viene a perdere dei punti di attrito con il "diverso", colui che si comporta, parla e pensa in maniera differente dai canoni e dalle leggi stabiliti dalla vita sociale imposta dal potere.

*Il nuovo colonialismo*

E' chiaro che questo tipo di imperialismo, così sfacciato e brutale, alla lunga può creare degli scontri nella massa, che si sente spaesata, perchè espropriata di una evoluzione di secoli che l'ha unita come popolo. Ora, la parte più "progressista" degli intellettuali e degli adoratori del potere (leggi PCI ed ex-extraparlamentari, ma anche la borghesia illuminata, alcuni settori della chiesa di "sinistra" ecc.) cerca di adoperare una nuova strategia che venga ad ammortizzare gli urti ed a mantenere salva ed integra la struttura del potere. L'attacco, portato attraverso i giornali locali, i partiti regionali, le associazioni d'arma e non (l'Associazione Nazionale Alpini ha un grosso ascendente in Friuli) l'attacco, dicevo, è diversificato, a seconda di chi lo porta, c'è chi fa dell'interclassismo da osteria (l'onorevole o l'intellettuale organico che la domenica va a giocare a carte e a bere litri di vino in osteria con il "popolo"), qualcun altro vuol far entrare il friulano o la lingua regionale nelle istituzioni (vedi le proposte di università regionali, di cui parlerò più sotto) di modo che lo sfruttato si senta legato, coinvolto ed integrato in questo sistema; c'è chi vuole arrivare alla via friulana o regionale al socialismo anche,

perchè no, con la lotta armata. Per certo il filo che lega tutti questi metodi di intervento non è di sicuro l'emancipazione della propria cultura, ma la consacrazione e lo sviluppo dello Stato e del potere.

A questo punto inserisce la così detta "lotta" per l'università ad Udine, che, oltre al modo burlesco con cui sono state assegnate facoltà assolutamente inutili (tipo archivista), porta a delle considerazioni più generali sul come impostare un serio discorso sulle "minoranze" etniche.

Questo movimento per l'università è composto in modo assai eterogeneo (vedi "anarchismo" n.18) da varie forze politiche e correnti di opinione, ma quello che le tiene unite è questo ragionamento: il popolo friulano è afflitto da mille mali (emigrazione, sacche di miseria, ignoranza, manca di una classe dirigente locale e di una propria élite intellettuale propria), per superare questi ostacoli bisogna impiantare ad Udine (cioè il centro spirituale oltre che capoluogo del Friuli) una università "popolare" che permetta al friulano di emanciparsi dalla sua sudditanza.

Il termine "popolare" sta a significare la mistificazione adoperata per ingannare i friulani, infatti cosa significa? Non significa di certo che tutti potranno andare all'università, né tanto meno che l'istituzione dell'edificio universitario irradi tutti di cultura, significa che i friulani dovrebbero essere comandati e sfruttati da una classe dirigente friulana, e che dovrebbero esser contenti di ciò, anzi aiutare la borghesia ad attuare il proprio piano. Ed è con lo scudo delle 125.000 firme raccolte per la legge "di iniziativa popolare" che tali misfatti si difendono da queste critiche e si pavoneggiano della loro "popolarità". Ma, ancora, cosa significano 125.000 firme, quando solo un migliaio di persone, quasi tutti studenti, partecipano alla "lotta"? Cosa si tira fuori da questa analisi

Da tutto questo si possono trarre alcune conclusioni sulla tendenza del potere nel risolvere questi problemi. Il potere, tramite i suoi scagnozzi, tenta di diversificare la sua penetrazione culturale, in modo di non presentarsi né come truppa di occupazione, né come blocco monolitico che può essere facilmente abbattuto con un violento scrolo. Al contrario esso si evolve verso forme

più mobili, più elastiche, più nascoste, con mille teste cosicchè si rende più difficile capire e colpire il centro direzionale di questa macchina.

*Evviva la rivoluzione anarchica!*

Il discorso da me imperniato sulla cultura e sul suo rapporto con le minoranze etniche non esclude ovviamente quello principale dello sfruttamento economico, mi sembra però importante evidenziare anche questo lato del problema delle etnie per il conseguente federalismo che forzatamente lo segue.

Al di là di ciò non so se esista una strategia unica per affrontare il problema o se si deve far riferimento a più strategie diverse a seconda delle circostanze. Alcune cose certe, però, rimangono, per prima sta che una nazionalità oppressa fa nascere la sua rivolta soprattutto sulla questione della propria cultura, ovverosia del proprio modo di comportarsi e di confrontarsi, ed è appunto perchè si sente diversa dalle altre che cerca di mantenere quei canoni di vita che ha elaborato durante la sua storia e che ora si accorge li si vuole togliere. Anche per ciò questi ultimi movimenti di opinione non si possono ritenere del tutto estranei alle masse oppresse, ma da esse sorgono in maniera forse confusa e contraddittoria, certamente reale e sentita. Da questo però è sbagliato cercare di incanalare la lotta e la strategia rivoluzionaria su questo unico sbocco (sempre per quel che riguarda le etnie). Infatti tutti siamo attirati e sentiamo in prima persona i problemi concreti, di vita quotidiana, e non, se non di riflesso, le idee e le ideologie. Non per niente le 125.000 firme non significano 125.000 persone che lottano, ma solo gente che ritenendo giusto avere un'università, o meglio emanciparsi intellettualmente, ha perso un minuto per fare un autografo in un apposito foglio. Da ciò ad arrivare a sostenere con l'azione diretta una cosa non concreta, che servirà (se servirà) e darà risultati tra anni, ce ne passa. Il discorso è, forse, vecchio: non si tratta prima di istruire (come, da chi, che cosa insegnare? tra le altre cose) il popolo e poi esso (o i suoi rappresentanti?) si emanciperà, ma che esso prima si liberi dalle catene dello sfruttamento economico e poi si costruirà da sé.

E' solo con il contatto con la realtà che il

popolo sente una lotta, ad esempio in Friuli c'è la ricostruzione da fare sulle rovine del terremoto, è qui che si scontrano le esigenze popolari con quelle capitaliste ed autoritarie, ed è qui che si possono inserire le istanze rivoluzionarie ed anarchiche, tramite l'esempio pratico dei compagni e l'azione diretta degli sfruttati.

Un altro problema collegato è il come fare politica in un paese, quali sono i mezzi adatti e quali le strategie. Questa è una situazione che, sebbene dovrebbe essere presente nelle idee federaliste anarchiche, è stata dimenticata o accantonata in questi anni, per ricercare le contraddizioni nelle metropoli e da queste far scaturire la rivo-

luzione o per lo meno l'insurrezione armata.

Bisogna tener ben presente che anche numericamente, oltre che qualitativamente, le realtà etniche sono moltissime in Italia, e che, se anche la tendenza del capitale è quella di creare megalopoli e di sopprimere i paesi, questi ultimi rappresentano ancora una situazione molto vasta. Credo e spero che questo articolo continui e stimoli il discorso su questi problemi già iniziato su alcuni fogli nostri perchè sono convinto che da ciò possa saltar fuori molto per una rivoluzione realmente federalista ed anarchica.

IL FALCUÒ

---

#### NUOVI INDIRIZZI DI "ANARCHISMO"

REDAZIONE casella postale 32 - 40100 BOLOGNA

cui bisogna indirizzare tutto il materiale per la pubblicazione: articoli, documenti, lettere, comunicati ed ogni altro elemento che si ritenga utile.

AMMINISTRAZIONE casella postale 61 - 95100 CATANIA conto corrente postale intestato a Bonanno Alfredo n. 16/4731 Catania

dove bisogna continuare a fare i versamenti per gli abbonamenti, il pagamento delle copie in deposito e la sottoscrizione. Tutta la corrispondenza relativa a faccende di carattere amministrativo e ai cambi di indirizzo va diretta a Catania.

---

#### SOTTOSCRIZIONE AL 2 GIUGNO 1978

D.M., Catania, L. 20.000 - B., Comiso, 6.000 - B.F., Limeria, L. 4.000 - R.G., Acri, L. 2.000 - R.D., Monte Cremarco, L. 2.000 - C.E., Pistoia, L. 7.000 - G.G., Brescia, L. 1.000 - M.G., Cerrisi, L. 3.500 - Compagni di Bologna, L. 70.000 - G.P., Sondrio L. 1.000 - L.A., Bologna L. 2.000 - E.A., Sant'Antioco, L. 2.000 - M.T., Acri L. 2.800

TOTALE L. 123.300

## recensioni

J. PEIRATS, *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*, voll. I, II, III, Milano, Antistato, Milano 1976, rispettivamente pp. 358, 390, 368, lire 3.500 a volume.

Sono i primi tre volumi dei quattro che costituiranno l'opera complessiva dedicata da José Peirats alla storia della Confederación Nacional del Trabajo, il sindacato libertario spagnolo che riprende ad agire e a diffondersi dopo quasi quarant'anni di feroce repressione franchista.

Per capacità d'informazione e di documentazione, per vastità di analisi si tratta di un'opera insostituibile per coloro che abbiano intenzione di approfondire sia il conflitto spagnolo, sia lo scontro di classe tra le forze organizzate libertarie e lo schieramento reazionario.

Tenendo conto che il movimento operaio spagnolo è stato fortemente caratterizzato, fin dalle esperienze della Prima Internazionale, della presenza dell'anarchismo, non si può non salutare con gioia la traduzione di questa vasta opera che ci consente di studiare l'organizzazione libertaria del movimento spagnolo dei lavoratori.

Peirats, militante della C.N.T., combattente della rivoluzione spagnola nella formazione della Colonna Durruti, collaboratore di "Solidaridad Obrera" aveva tutte le carte in regola per portare a termine un lavoro così difficile ed impegnativo.

C'è da aggiungere che l'autore ha assolto bene il suo compito anche sotto l'aspetto critico, in quanto, lungi dal cadere nell'agiografia di parte, ha esposto gli svolgimenti storici sulla base di documenti che dimostrano sia gli aspetti positivi dell'azione organizzativa anarcosindacalista in Spagna, sia gli aspetti negativi, i limiti e le contraddizioni. E proprio qui sta, a nostro avviso, la parte più importante dell'opera. Di un testo costituito da una banale autoesaltazione dell'anarcosindacalismo non avremmo saputo cosa farcene. E' tempo che le documentazioni vengano portate all'attenzione dei compagni e che tutti

insieme si discuta, senza preconcetti e senza riserve mentali, sulla bontà e sui limiti dei mezzi che si possono impiegare nella lotta rivoluzionaria anarchica.

AMB

P. TOGLIATTI, *Appello ai fascisti*, a cura del "Circo/la Talpa" Centro polivalente di Catania, Catania 1978, pp. 38, lire 1.000

Il famigerato scritto del capo del Partito Comunista Italiano, redatto e pubblicato nell'Agosto del 1936, vede un'altra volta la luce su iniziativa di un gruppo di compagni di Catania.

Leggendo questo stupefacente libello, ci si accorge del fango puzzolente su cui trova fondamento qualsiasi riformismo, in qualsiasi momento storico venga pensato ed attuato.

La dimensione del potere snatura ogni posizione politica. Sulla linea delle alleanze niente può essere considerato invalicabile, nemmeno l'accordo col più macroscopico nemico di classe: i fascisti. E questo accordo i compagni comunisti, i compagni dirigenti del Partito dei lavoratori, non solo lo hanno suggerito, ma lo hanno pubblicamente affermato come indispensabile.

Di che cosa dobbiamo meravigliarci? Il moderno "compromesso" storico sembra un gioco da bambini.

Uno scritto come questo di Togliatti riteniamo meriti la più ampia diffusione, specie oggi che diventa primaria necessità smascherare le trame dei traditori della classe degli sfruttati.

La caccia alle streghe che oggi il PCI ha lanciato contro i compagni che accettano la strategia della lotta armata in Italia, con conseguente criminalizzazione di coloro che non accettano la logica compromissoria dettata dai dirigenti di Via Botteghe Oscure, riconferma la struttura ottusamente di potere di ogni partito che intente conquistare lo Stato alleandosi con i nemici dei lavoratori.

# documenti

## CHE FARE?

Lanciamo un appello a tutti quei compagni anarchici, convenuti a questo ennesimo congresso, non ancora sclerotizzati e invecchiati anzitempo dal continuo e faticoso compito di calcare le scene, chi in veste di attore, chi di spettatore delle rappresentazioni assembleari e congressuali e a quei compagni che non abbiano già devoluto tutto il loro spirito e le loro energie rivoluzionarie ad una pratica che fa dell'attesa e della difesa le sue principali prerogative.

E' appunto qui a Carrara, così come a Venezia (al convegno sulla tecnocrazia), che si vogliono rinverdire i vecchi rami della confusione, dell'incapacità e della staticità del movimento. Si vorrà vedere con chiarezza, si vorrà comprendere con vero ardore. Ma purtroppo conoscendo la ormai triste storia di questi convegni (utili solo come prova a suonatori di trombone), siamo sicuri che appena balenerà nella mente di tutti i compagni la sicurezza di aver chiarito o confermato il proprio "che fare", la realtà sarà già nuovamente mutata così tante volte per cui la ostinata sicurezza e convinzione si troverà di fronte come barriera un muro insormontabile.

E allora i compagni ricadranno nella confusione, nella svogliatezza e nelle delusioni, o ancor peggio altri si ostineranno nei loro quadrati mentali e sentiremo, o meglio dire sentiamo, parlare di sindacato, di anarcosindacalismo: quadrato mentale ben vecchio per la società e la realtà di oggi e forse, pensandoci un po', neanche tanto rivoluzionario per quella di ieri (ma come... e la Spagna? Oh, sì! La Spagna... ma senza F.A.I.?!?). Oppure ancora, di lotta di classe, di organizzazione di massa: quadrato mentale ancora più putrido e decrepito del precedente, ... lo chiameremo in patologia medica: "fagocitosi marxista in incoscienza stato di degenerazione involuzione".

Compagni cerchiamo una buona volta di rinnovarci, di essere al passo con i tempi, o meglio di prevenire i tempi. Come si può sperare di essere incisivi se i metodi di intervento, per lo più di spicciola propaganda teorica, sono ormai tanto vecchi e consumati che riducono gli anarchici ad uno sterile ed improduttivo movimento d'opinione, capace di mobilitarsi o su un terreno difensivo allorché il potere lancia le sue frecciate repressive, (inutile ricordare nei suoi particolari il caso Valpreda, o, peggio il caso Marini coi suoi: "Difendersi dai fascisti non è reato, compagno Marini sarai liberato!"), oppure come "codazzo", nemmeno alternativo, di quella burrascosa ed oscena politica dei vari ex-extra-parlamentari.

Compagni, lasciamo la politica degli slogan, degli schemi, dei dati di fatto di cento anni fa: cerchiamo di essere propositivi. E' un invito che rivolgiamo anche a quei compagni che accusano la nostra strategia di essere suicida.

Come si può vedere il suicidio della lotta armata, quando un sempre maggior numero di compagni, lavoratori, disoccupati e sottoproletari, si ribellano con le armi alla crudeltà del potere?

E' forse suicidio l'aver abbandonato una pratica senza strategia e tattica dei gruppi anarchici tradizionali, che non sanno come muoversi, disorientati dall'evolversi degli avvenimenti, per riabbracciare la cosiddetta "propaganda dei fatti" come esempio per generalizzare l'azione diretta?

E' forse suicidio l'aver individuato nella lotta antinucleare, non solo una forma di batta-

glia in un settore specifico, magari con tinteggiature ecologiche, ma una precisa lotta contro il potere?

Ed è ancora suicidio destabilizzare lo Stato in tutte le sue forme centrali o periferiche, ridicolizzandolo, mettendolo in crisi e spingendolo a mostrare il suo vero volto, fatto di coercizione e di violenza?

Ma prima che qualche tromba solista ormai consueta fanfari: "Ma chi sono costoro: F.A.I., G.I.A., o G.A.F.?", ci presentiamo,

noi siamo anarchici, l'abbiamo già detto, la nostra è una organizzazione rivoluzionaria in cui i vari gruppi si sono riuniti a livello locale, o dall'incontro di varie vicende personali, sulla base di una affinità tra le varie esperienze e concezioni dei compagni. Gruppi d'affinità che mantengono la loro autonomia e libertà d'azione e in cui i rapporti tra compagni non sono di pura efficienza bensì caratterizzati da un massimo di conoscenza, intimità e fiducia reciproca.

Quello che vogliamo è portare una critica distruttiva dello stato, attraverso l'uso della violenza rivoluzionaria, la lotta armata, la propaganda del fatto. Vogliamo accelerare i tempi e allargare il fronte interno dello scontro per arrivare a una destabilizzazione dello Stato.

Crediamo che la presenza critica costruttiva, utopistica non sia una condizione sufficiente, anche se necessaria, se parallelamente ad essa non si sviluppa una presenza critica negativa, distruttiva dei processi in corso.

La critica delle armi è oggi l'unica forza che può rendere credibile qualsiasi progetto.

CREARE, ORGANIZZARE 10 – 100 – 1.000 NUCLEI ARMATI!

AZIONE RIVOLUZIONARIA

## UN COMPAGNO DETENUTO A NUORO

Mia cara compagna, qui le cose stanno precipitando. Sono assai incerto se evidenziarle in tutta la loro gravità; questo perchè non vorrei tu dovessi muoverti istintivamente.

Oggi più che mai è indispensabile mantenere intatta la nostra lucidità; dobbiamo quindi agire con più razionalità del solito. Un'altra incertezza riguarda la fine di questa lettera, non sono affatto sicuro che ti raggiungerà. Ad ogni modo ti racconto con ordine come è andata.

Nel pomeriggio sono stato chiamato nuovamente dal direttore di questo campo. Ieri sera ci si era lasciati bruscamente, quindi l'"invito" mi aveva un poco sorpreso. Comunque mi ero avviato con una certa disponibilità a chiarire la mia posizione rispetto al mio e suo ruolo; e questo perchè avevo notato un'accentuata animosità anche a livello personale. Ma non ho avuto tempo di avere parola alcuna. Entrando non ho fatto caso a salutarlo, al che ha cercato di impormelo. A quel punto non potevo che irrigidirmi. Il "dotto-re" ha urlato non so che, mettendo in evidenza una fragilità psicologica preoccupante.

Comunque, sempre urlando, mi ha fatto intendere che il "dialogo" era da ritenersi concluso. Intanto le sue grida avevano fatto accorrere tutte le altre guardie del reparto e, mentre questi mi riportavano alla mia cella, uno di loro mi ha aggredito con un calcio ad una gamba e un pugno sul viso. Erano in molti tutt'intorno. Reagire era folle. Il direttore era presente e forse aveva deciso che per il momento poteva bastare. Dieci minuti dopo si riapre la cella e mi portano isolato nel reparto primitivo che qui chiamano con eufemismo: osservazione. Naturalmente mi hanno dato poche cose, ma non è questo che conta. Conta invece chiarire a questi signori che il loro non può più essere il tradizionale ruolo del carceriere. Con la creazione dei "campi di concentrazione", che piaccia o meno, hanno trasformato ogni detenuto in qualcosa di diverso dal solito vecchio e po-

vero carcerato, su cui operare paternalisticamente. Noi ci sentiamo dei prigionieri di guerra. Viviamo quindi all'interno di un preciso rapporto di forza che è tutto da definire. Per questo insistiamo e insisteremo sempre sulle responsabilità di ciascun "operatore" e diciamo loro che prima o poi verranno valutate tutte quelle azioni che riteniamo essere criminose. Non vogliamo più sensibilizzare nessuno. C'è stato il tempo per fare chiarezza e chi non l'ha ancora acquisita se la dia alla svelta, diversamente... cazzi suoi! A noi non resta che ricordare loro, l'infinita pazienza del proletariato e la sua ferma memoria. Tutto qui. A me, ai miei compagni di prigionia, non interessa un pentolino per farmi il tè o un'ora di "aria" in più. Abbiamo un solo interesse che la lotta proceda. Il nostro unico interesse è contribuire a questa e, ogni nostro atto, ogni nostro pensiero, ogni energia, anche dal fondo di una cella, ha questo scopo. Dopo 11 anni di prigionia, per la prima volta, mi hanno messo le mani addosso; è stata una esperienza amara che saprò trasformare in una maggior determinazione. Non lo scorderò finché campo, e non tanto per il dolore in sé, quanto per la miseria morale che hanno espresso. Recentemente Cossiga è stato in Germania, certamente a raccogliere le raccapriccianti esperienze dei suoi comparì. Stammheim è più vicina di quel che si crede. Per questo voglio dirti che in nessun caso, mai, abbandonerò la lotta, la vita. Se essi la vorranno dovranno prendersela, come hanno fatto con i maestri di Stammheim. In quel caso sarò pago, avrò realizzato pienamente la mia esistenza. Questa, anche questa, è la mia forza. Con amore e serenità.

## COMMENTO ALL'ULTIMA LETTERA DI ULRIKE MEINHOF

La lettera che Ulrike Meinhof ha scritto sei settimane prima della sua morte, e che qui riportiamo, ci colpisce e penetra dentro di noi come una delle più alte, vibranti, profonde ed essenziali testimonianze che una compagna rivoluzionaria potesse darci.

E' la sua ultima e più incisiva azione di lotta, un'azione e una lotta che non si perdono nei meandri strategici o nelle altisonanti analisi politiche. "E' IMPOSSIBILE PENSARE CHE LA CAUSA DELLA PROPRIA SOFFERENZA SIA DA RICERCARE NELL'ALTRO. LA CAUSA E' QUESTA MACCHINA E SI PUO' PENSARE SOLTANTO CHE SIA L'ALTRO PERCHE' LO SI FA DIVENTARE IL PROPRIO OGGETTO O SI DIVENTA QUELLO DELL'ALTRO".

E' questa semplice e profonda affermazione, nata dalla certezza vissuta della tortura e dell'isolamento del carcere-modello, ma anche dalla certezza vissuta della tortura e della solitudine nella metropoli-modello dell'impero multinazionale, che ci dà la dimensione di una coscienza rivoluzionaria senza mediazioni.

Il comunismo, diceva Brecht, è la cosa più semplice e proprio per questo più difficile che ci sia. E' semplice perchè coincide con le naturali esigenze umane; è difficile perchè le armi dello sfruttamento hanno cancellato questa verità. E' la violenza naturale del CAPITALE che distrugge la creatività dei rapporti umani, stuprandoli in rapporti di competizione e di oppressione.

Commentare una lettera che non ha dimenticato nulla, è pressochè assurdo. In essa c'è dentro tutto: LE TORTURE DELL'IMPERIALISMO; IL MERDOSO RAPPORTO A DUE; l'inevitabilità di una guerra già scatenata contro cui guerreggiamo liberandoci; la creatività libertaria e anarchica del fare insieme; l'identità politica della lotta per non crepare nella mente-lotta che crea lotta, contro il capitale che crea profitto; liberazione-lotta-liberazione contro sfruttamento-demenza-sfruttamento.

Nell'imperialismo restare presenti a se stessi è illegale, come è illegale essere insieme. Come è illegale fare guerra all'illegalità della proprietà privata, è illegale mantenere la propria identità politica ed essere comunità senza proprietà. Come è illegale oltrepassare i muri bianchi e silenziosi del carcere-modello, è illegale nutrire il proprio cervello con le nostre idee, fuori dal VOSTRO modello.

Non può esserci mediazione fra imperialismo e liberazione. L'unico rapporto, dice

Ulrike, è GUERRA. Aver capito questo fino in fondo, fino ed oltre la morte, significa aver lottato fino in fondo, fino ed oltre la morte.

## LA LETTERA

Lottare, questo è il problema principale, anche adesso che ci tengono nell'Umschluss, isolamento di gruppo, come lo chiama Amnesty International.

La tortura è una delle armi di guerra che l'apparato counterinsurgency (antiguerriglia), composto dal BKA, Bundesanwaltschaft, giustizia, esecutivo, governo ecc., conduce contro di noi.

Tortura studiata sul piano psicologico, questo è il metodo della socialdemocrazia. L'applicazione delle armi scientifiche è il metodo dell'imperialismo in difensiva. La sua mancanza di legittimità costringe il sistema ad applicare metodi non visibili, metodi di manipolazione. Nei confronti dell'opinione pubblica questo significa: — così era previsto — che ci distruggano in tutta segretezza per poterci fare vedere poi cretinizzati, in maniera che la gente penserà che noi siamo veramente cretini, perchè ignora quello che è successo con noi nel frattempo.

Il guaio è che, noi non capiamo cosa stanno facendo con noi, questo metodo funziona. Così è successo nella torre, così come del resto a Berlino, dove sono stati esercitati i metodi antiguerriglia che successivamente sono stati perfezionati nella RFT. Così lo era con Gudrun e me.

E' impossibile pensare che la causa della propria sofferenza sia da cercare nell'altro. La causa è questa macchina e si può pensare soltanto che sia l'altro perchè lo si fa diventare il proprio oggetto o si diventa quello dell'altro. Questo può accadere soltanto quando ad un certo punto non si lotta più per capire se stessi, la situazione e tutto quello che ci arriva di informazioni, gente, avvenimenti.

Questo significa: in una situazione di legalizzazione totale, di controllo assoluto da parte dello Stato e di coercizione tu ti comporti volontariamente come un'illegale. Altrimenti tu diventi quello che vogliono farti diventare loro: un cretino, un guerrigliero battuto e quindi ad un certo punto di nuovo legale.

Con illegale intendo questo: 24 ore al giorno determinato soltanto da te stesso e così ti mettono insieme all'altro. L'alleggerimento che è l'Umschluss (detenzione in due) non ti dà niente senza che tu non sfrutti l'altro.

Questo è completamente logico, perchè questo si era capito ad un certo punto quando si viveva ancora nella legalità. Nell'imperialismo non si può vivere senza fargli guerra, quindi come potrebbe esserlo diverso nella legalità imposta del carcere. Altrimenti si avrebbe capito solo una parte di tutta questa merda e quindi si capisce tutto l'insieme in galera e sotto la tortura, si lotta per capire e si capisce per lottare, altrimenti si crepa.

E la lotta per capire non ha come scopo di aver ragione-mai-ma quello di voler fare, dover fare in modo giusto quello che si fa, cioè produrre movimento e non confusione o immobilismo o possesso o dominanza.

Lo scopo è la lotta, lotta per produrre lotta, e questo non si fa mai uno contro l'altro, questo si può raggiungere soltanto insieme.

Insieme è più della negazione del merdoso 'rapporto a due' — insieme significa abolizione di ogni concorrenza, di ogni obbligo, e di ogni pretesa che ne consegue.

Insieme, direi, è il germe del comunismo, del contatto diretto fra i produttori, dove non esiste più il denaro e nuove forme di scambio prendono il suo posto. Ma queste cose si possono trovare soltanto lottando, nella guerra contro l'imperialismo. Non è da negare che la tortura fa parte di questa guerra che vogliamo e quindi anche l'isolamento offre una possibilità perchè non siamo isolati da quello che noi vogliamo: la guerra.

E quindi, come parte di questa guerra, anche la lotta in prigione ha una sua importanza; voler negare questo, come il 2 GIUGNO, è feticismo militare e vuol dire non aver capito la totalità di questa guerra.

## DICHIARAZIONE DI KNUT FOLKERTS AL PROCESSO DI UTRECHT

Per quanto riguarda l'apparato giudiziario noi possiamo dire soltanto che esso è uno strumento della strategia della "Counter-insurgency" — cioè della lotta antiguerriglia — con lo scopo di coprire la causa fondamentale di ciò che succede: lo scontro tra l'imperialismo e la guerriglia metropolitana rivoluzionaria e cioè una guerra. La RFT dopo la fine della seconda guerra mondiale è diventata l'oggetto della strategia espansionistica mondiale degli Stati Uniti: la fondazione di uno stato "counter" in Europa. Dietro la maschera della costituzione e della "democrazia" parlamentare il potere politico economico e militare si è concentrato nelle mani degli USA. Gli USA tramite i loro servizi segreti hanno controllato il nascere di tutte le organizzazioni economiche sindacali e culturali. Tutte le istituzioni politiche ed economiche sino ad anche i singoli politici e funzionari più rilevanti sono stati da loro finanziati come quadri dirigenti. Ai vecchi nazisti sono stati dati posti importanti nella polizia, nell'apparato giudiziario economico e politico; mentre le associazioni operaie armate sono state distrutte dalle truppe di occupazione americana, il partito comunista proibito, i suoi membri incriminati ed ogni fondamentale opposizione al sistema è stata soppressa.

Dopo il terrore della seconda guerra mondiale, con un relativo benessere e con la propaganda dell'America "Way of life", la popolazione era tenuta all'oscuro dei reali rapporti di potere: l'incontrastata egemonia del USA sulla RFT. La RFT non ha alcuna propria sovranità nazionale nei confronti degli USA. La popolazione viene costretta ad assecondare e finanziare questo potere imperialistico Americano, il che significa accettare quelle premesse strategiche che portano o all'annientamento totale della popolazione (Vietnam) o alla distruzione nucleare del territorio causata dal potenziale nucleare delle basi militari americane.

L'USA ha voluto la ricostruzione della RFT per servirsene come centro di comando nucleare per lo sfruttamento ed il saccheggio dei paesi del terzo mondo. All'interno dell'Europa occidentale, la RFT occupa una posizione di supremazia una zona di potere integrata economicamente nel MEC e militarmente nella Nato, l'asse dell'imperialismo USA dall'RFT si dirama in Sud Africa, in Sud America, Giappone ed Iran. A causa della crisi generale in cui si trova l'imperialismo, che, dopo la sua sconfitta in Vietnam si trova oggi in difensiva su tutta la linea e che ha determinato la crisi del mercato imperialistico mondiale (come conseguenza al suo interno: inflazione e disoccupazione) il progetto portato avanti dall'USA è consolidare in Europa la sua supremazia di potere, rafforzandovi la socialdemocrazia della Germania: il modello tedesco. Il partito della socialdemocrazia, la SPD, è il partito che continuamente tradisce la classe, perchè la ricatta con la sua storia nella internazionale socialista ed è l'unico partito che può servirsi dei rapporti con i sindacati (anche se soltanto per fare anticipazioni sulla crisi come ha scritto Brandt in una lettera a Olaf Palme) con il consenso e l'appoggio attivo della Germania Occidentale, dal territorio tedesco è stata organizzata la barbara aggressione degli USA contro il Vietnam.

Tutte le proteste da parte della popolazione sono state ignorate. Al culmine del genocidio dei popoli del Sudest-Asiatico, la RAF attaccò il quartiere generale di Francoforte dove era stazionata la centrale dei servizi segreti di tutta Europa. Questa centrale della CIA è la più grande al di fuori del territorio USA. Essa è il centro di programmazione per combattere tutti i movimenti di liberazione antimperialistici in medio oriente, in Africa e nel Sudest-asiatico. Un altro attacco della RAF a Heidelberg è stato fatto contro il quartier generale delle forze armate americane in Europa dove è stato distrutto il calcolatore elettronico che serviva per programmare i bombardamenti a tappeto; cosa che ha avuto come conseguenza una considerevole diminuzione degli attacchi aerei in Vietnam. Gli attacchi contro la presenza militare americana nella Repubblica Federale Tedesca hanno provocato una reazione dello Stato Tedesco tale che ha mostrato qual'è il vero volto della Germania dal 45: il suo ruolo è essere funzionale al capitale USA, è

coprire con la maschera istituzionale la reale situazione della RFT nel sistema statale americano. Lo sviluppo che si sta verificando in Germania si può definire fascismo istituzionale, dato che lo Stato sta conducendo una guerra più o meno apertamente sia verso l'esterno che nel suo interno. All'interno ciò avviene sia tramite l'espandersi dello Stato totalitario oltre che a livello esecutivo anche a livello legislativo e propagandistico sia tramite la militarizzazione della società e la degenerazione della politica a strategia delle operazioni poliziesche per la liquidazione brutale di ogni opposizione che non si lasci integrare nella socialdemocrazia. Ogni singolo oppositore è registrato nei computers dei servizi di sicurezza dello Stato. Viene mantenuta la via della strategia istituzionale tramite la centralizzazione e la concentrazione nei servizi di sicurezza e nei servizi segreti federali, dove la giustizia e la magistratura funzionano come sottoreparto dell'ufficio di polizia criminale. I protagonisti di questa nuova forma di fascismo non sono Strauss e i suoi alleati ma proprio le maschere socialdemocratiche Schmidt e Brandt con le loro funzioni internazionali. Le minacce di Strauss hanno solo la funzione di far scegliere la gente in modo di evitare il male peggiore cioè di integrarla nella socialdemocrazia. La guerra psicologica è stata orchestrata dall'Ufficio criminale federale attraverso i mass-media sulla testa della popolazione per condizionarla nel mentre che le istituzioni esistenti venivano trasformate in macchina mostruosa di repressione e di controllo. Oltre all'ufficio di polizia criminale e alla divisione "terrore", che è il centro di coordinamento antiguerriglia, oltre ai servizi segreti, ai servizi di sicurezza, ai servizi di informazione e ai servizi di antispying militare, sono state costituite delle unità "antisovversivi" come squadre di polizia a pronto intervento, mentre la guardia di frontiera adesso ha ampliato la sorveglianza della frontiera all'interno del paese ed il comando per esecuzioni speciali, le GSG, formano squadre mobili anche per l'esterno e divisioni di tiratori scelti. Sotto la guida della CIA è stato costituito un apparato antiguerriglia integrato nella Nato attraverso il Security Comitee.

L'apparato antiguerriglia è una struttura di potere incontrollabile dall'opinione pubblica, al cui vertice massimo c'è il Pentagono. Con una rete di poliziotti-giornalisti alle dipendenze dei servizi segreti, l'ufficio di polizia criminale emette continuamente comunicati falsi (come quello che la RAF avrebbe minacciato di sparare contro gli aerei), notizie e comunicati falsi per isolare i compagni combattenti dalla popolazione e aizzarla contro di loro o per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dal massacro dei prigionieri. Per dare credibilità a queste minacce terroristiche, i servizi segreti si servono anche di azioni come quella di aver messo bombe nelle stazioni ferroviarie di Amburgo e di Brema, e che poi la stampa attribuisce ai compagni. Tutta la stampa di Springer, incluso lo Spiegel, si serve di questa propaganda antiguerriglia dell'Ufficio criminale federale.

L'opinione dominante è l'opinione dei dominanti. Con una montatura di menzogne e perversioni, che non è altro che una proiezione dell'apparato imperialistico, si vuole deviare la rabbia e la paura della gente sui guerriglieri.

Dopo la cattura dei compagni combattenti della RAF, sono state per loro concepite condizioni di barbarie carceraria tale da portare al loro annientamento. Era stato deciso l'annientamento dei prigionieri politici tramite una tortura studiata scientificamente su commissione del Ministero della Difesa USA: la privazione sensoriale realizzata con l'isolamento totale. L'isolamento — secondo l'ONU — è tortura.

Il calcolo dei "tecnocrati della crisi" di dimostrare il fallimento di ogni lotta rivoluzionaria facendo vedere come esempio i prigionieri piegati dall'isolamento, è risultato vano. Anzi, al contrario, i prigionieri hanno sviluppato una enorme capacità di lottare per anni, anche sotto le condizioni di isolamento assoluto, nei bracci morti dei lager di Stato. Era impossibile rompere la loro identità di compagni combattenti contro l'imperialismo. I prigionieri hanno continuato a lottare con gli scioperi della fame contro quelle mortali condizioni di carcerazione. Alla loro richiesta di essere almeno trattati secondo le convenzioni minime di Ginevra e di essere messi insieme in piccoli gruppi è stato risposto con un inasprimento delle condizioni di prigionia e con l'uccisione di Holger Meins. Pure i periti medici ed Amnesty International avevano sostenuto le richieste dei prigionieri.

Anche il tentativo di mostrare con il processo spettacolare di Stoccarda, la forza del potere imperialistico e la vittoria definitiva sulla guerriglia si è rovesciata contro i suoi stessi fautori. La "giustizia" politica, nella sua funzione antiguerriglia ha mostrato — senza maschera — sia all'estero che nell'interno la strategia della RFT: l'istituzionalizzazione del suo neofascismo.

Ulrike Meinhof è stata assassinata su comando della CIA e del "Security-Comitee-NATO" con l'intervento di una squadra dei servizi segreti di Stato, mentre l'assassinio veniva propagandato come suicidio, pratica già usata dalle squadre SS.

Con l'azione contro Buback la RAF ha agito contro uno dei boia responsabili dell'assassinio di Ulrike Meinhof, Holger Meins e Siegfried Hausner. L'ultima possibilità di difesa e di controllo della vita dei prigionieri è stata abolita, con l'internamento degli stessi avvocati difensori e dei loro assistenti, dopo che i servizi segreti avevano provveduto a preparare opportunamente l'opinione pubblica con la stampa. All'ombra del decretato blocco delle notizie e del divieto di tutti i contatti umani e di qualsiasi informazione, Andreas, Gudrum e Jan e pochi giorni dopo Ingrid sono stati assassinati dai servizi segreti pochi giorni prima della visita della delegazione della Commissione europea per i diritti dell'uomo e poco prima della prevista discussione sulla condizione di detenzione dei prigionieri.

Il loro assassinio esprime ciò che il governo aveva in mente da anni, Meihof nel Marzo '77 aveva detto: *"Bisogna usare ogni mezzo per impedire la liberazione dei prigionieri, anche applicando metodi che tutti i servizi segreti nel mondo usano"*. O Brandt: *"Adesso non è il momento di discutere su problemi marginali. Certe cose in una situazione come questa bisogna metterle da parte"* o come Schmidt, che dopo l'esecuzione dei prigionieri ha detto: *"Ringraziamo i servizi segreti per i loro fattivi aiuti."* Tutta la campagna di marca fascista nei confronti dei compagni assassinati, era impegnata nel tentativo di negare quello che non si può negare, cioè che i compagni in modo assoluto non si sono mai lasciati corrompere in nessun modo, né nella loro identità politica, né nel loro comportamento, né nelle loro dichiarazioni. Nonostante la tortura inflitta loro per anni, essi non hanno mai smesso di lottare e questo infine è stato il motivo per cui sono stati ammazzati dai servizi di sicurezza dello Stato.

Schmidt e il suo "Organo di Stato Maggiore" si sono sbagliati se pensano di poter liquidare la lotta antiimperialista con la liquidazione dei prigionieri e la caccia all'uomo su tutto il territorio.

Così si creeranno solo sempre nuovi nemici sempre più decisi.

Le azioni contro Ponto e Schleyer avevano lo scopo di liberare i prigionieri diventati ostaggi nelle mani dei servizi di sicurezza che ormai propagandavano e avevano iniziato apertamente la loro liquidazione. Ponto era uno dei manager dominanti della politica degli "Assi mondiali". Con le sue transazioni finanziarie sosteneva il regime barbaro del Brasile, del Sud-Africa e dell'Iran. Nonostante la fame e la miseria in cui si trovano questi paesi, lui traeva giganteschi profitti per il capitale tedesco-americano. Egli è corresponsabile dei crimini che sono stati preparati contro le popolazioni di questi paesi. Né dimenticheremo i massacri di Soweto e a Tel al Zaatar.

La RFT non è più un paese abbastanza sicuro per tipi come Ponto, come ha verificato lui stesso nella sua villa. Non si può più continuare a condurre con tutta tranquillità una guerra nemmeno ad una distanza di "sicurezza" di parecchie migliaia di chilometri. (L'azione contro Ponto è ciò che noi intendiamo per internazionalismo).

Schleyer è uno degli esempi lampanti della continuità ininterrotta e della nuova veste del fascismo in Germania. Già prima del 1933 era nella PSDAP (Partito Nazionale-socialista dei lavoratori tedeschi o Partito Nazista) e diventò un funzionario del Movimento nazionale studentesco di alto livello, infine membro delle SS. Durante la 2<sup>o</sup> guerra mondiale-imperialistica era lui che guidava accanto a Heydrich la distruzione della Cecoslovacchia; era lui che procurava alla cricca capitalistica tedesca i massimi profitti col sangue di milioni di detenuti nei campi di lavoro dei lager. Alla fine della guerra, gli alleati americani lo hanno sottratto alle mani del movimento di resistenza. Così ha cambiato subito la sua

camicia bruna delle SS con quella bianca del nuovo capitalista. Come rappresentante del nuovo capitalismo monopolistico, era il leader della dittatura del Capitale sopra la popolazione della RFT, di una edizione nuova del dominio capitalistico dopo quello della Repubblica di Weimar e il suo secolare Reich. L'80% dei beni di produzione della RFT si trovano nelle mani di 1,7% della popolazione odierna. Schleyer è stato "denazificato" dopo che Schmidt l'ha sacrificato pur di non concedere la liberazione di due compagni prigionieri.

Il modello tedesco "è stato esportato anche in Olanda", come si vede dalla sottomissione delle istituzioni olandesi agli interessi dei servizi segreti tedeschi. Dalle razzie terroristiche contro i Sud-molucchesi, dal massacro di de Punt fino al sostegno politico-militare ai metodi polizieschi della RFT come dimostrano ad Amsterdam i colpi di pistola sparati alla testa dei compagni già stesi per terra feriti. Tutto questo si inserisce nella tattica del distruttiva tipica del modello tedesco ed ha come fine la ristrutturazione degli apparati di Stato olandesi. L'agguato di Utrecht come quello di Amsterdam è stato organizzato sotto le istruzioni degli agenti tedeschi che avevano il comando supremo e l'autorità di dare ordini ai poliziotti olandesi. Le attività illegali dei servizi di sicurezza tedeschi sul territorio olandese ignorano ogni sovranità territoriale e vengono sostenute attivamente dal C.R.I., la centrale di controguerriglia. In questa centrale agiscono almeno 20 agenti dei servizi di sicurezza tedeschi con il consenso dei politici olandesi.

Dopo il mio arresto sono stato malmenato dagli agenti tedeschi che erano nella caserma Marchanssee a Utrecht. Questi mi hanno minacciato di impiccagione e poi mi hanno offerto un milione di marchi e documenti nuovi. La mia detenzione in una caserma militare e il mio isolamento totale è stato giustificato dalla giustizia olandese come "stato di emergenza". La Germania giustifica tutto fino all'assassinio di Stato dei prigionieri politici.

La RAF è un'organizzazione politico-militare che conduce la lotta armata anti-imperialista nelle metropoli contro i centri di potere del capitalismo internazionale basato sull'imperialismo USA.

La RAF lotta nell'illegalità da quando il movimento di difesa del popolo vietnamita, dal quale essa è nata, fu costretto ad arrivare ai limiti dell'opposizione legale. Continuare a lottare nella legalità imperialista avrebbe significato un ritorno indietro verso il riformismo e il pacifismo, cioè verso la propria integrazione.

La continuità della guerriglia è garantita dal fatto che ci saranno sempre gente che vuole prendere le armi in mano e organizzare la lotta di classe nelle metropoli, continuando la guerra di liberazione del terzo mondo.

La guerriglia è l'espressione dell'intervento politico e dell'azione rivoluzionaria che si realizza in una tattica e una strategia.

La politica proletaria nell'era imperialista deve essere basata sulla lotta di liberazione allo scopo di vincere il dispotismo imperialista tramite una lunga lotta politico-militare. La RAF è riuscita ad aprire un fronte nelle retroguardie dell'imperialismo. Il nemico principale è l'imperialismo USA in Europa. La Germania della socialdemocrazia è strettamente legata al primo.

In questo sta l'incisività della RAF come mezzo per impedire il progetto USA di portare avanti il modello tedesco, per cui alla fine sarà impossibile organizzare in Europa un blocco di potere egemonizzato al servizio della strategia del capitale USA.

Gerarchia, concorrenza, coercizione e soppressione sono proiezioni della macchina imperialista su di noi. La guerriglia vive nella volontà di ognuno di noi, nella decisione di lottare e di imparare. Il gruppo armato combattente è un focus, il primo territorio liberato. Noi contrapponiamo il nuovo al vecchio, la solidarietà all'universo del profitto. Obblighiamo il governo olandese a inviarci in un paese di nostra scelta!

Vinceremo contro l'imperialismo, il fascismo e il sionismo!

Libertà tramite la lotta anti-imperialista armata!

## COMUNICATO DAL CARCERE DI NUORO

Movimento Unito Detenuti - Nuoro 1/3/78

E' ormai risaputo che ad ogni momento di crisi corrisponde un tentativo di ristrutturazione delle istituzioni totali, tra cui anche il carcere.

Oggi a livello Europeo assistiamo al tentativo da parte dei paesi più forti della catena imperialista di costruire un "NUOVO ORDINE" economico e politico internazionale. Tale processo ruota attorno a un'asse centrale che è la costruzione ed il potenziamento di organismi sovrazionali di controllo. Tra essi troviamo il Fondo Monetario Internazionale, la Comunità Economica Europea e la Nato. A questi organismi la borghesia ed il padrone vogliono affidare il compito di ristrutturare TUTTE LE ISTITUZIONI e gli organismi dello Stato. Cioè, in parole povere, si cerca di togliere tutto il potere al Parlamento e di affidarlo al Consiglio dei Ministri, o al Governo, cioè ancora all'esecutivo. In questo quadro generale va compresa la sempre più stretta intenzione delle strutture militari di repressione, cioè la polizia, magistratura speciale, e carceri speciali, campi di concentramento. L'Asinara, Fossombrone, Cuneo, Novara, ecc. ecc., sono gli esempi verificabili di ciò che lo Stato intenda per riforma carceraria.

Infatti bisogna chiarire e spiegare bene che questi campi di concentramento, perchè tali sono, non sono un bubbone in un corpo sano, non sono deviazioni della norma democratica, ancora residui medioevali, o casi deprecabili di ritardi nell'applicazione della riforma; i campi, le carceri speciali, sono la punta avanzata della riforma!! Sono l'altra faccia dei cosiddetti carceri speciali aperti e materializzano il principio base su cui si articola appunto la tanto decantata riforma: il trattamento costituisce un adeguamento delle strutture e degli strumenti di dominio, all'attuale fase di crisi che lo Stato sta attraversando. Dato che oggi i detenuti sono considerati come ostaggi dello Stato borghese esso tende a sviluppare nei nostri confronti una duplice azione: da un lato un trattamento orientato ad una progressiva distruzione della nostra volontà, personalità, identità politica, attraverso l'isolamento individuale o per piccoli gruppi, ad una continua opera di destabilizzazione psicologica e morale verso livelli di pura sopravvivenza; dall'altro il suo utilizzo propagandistico in funzione deterrente verso le forze rivoluzionarie e proletarie.

A questo punto si introduce il discorso particolare sul carcere speciale di Nuoro. E' da sottolineare il fatto che in questa zona della Sardegna questo carcere rappresenta un deterrente specifico per la popolazione. Le manovre padronali, tutte tese all'accumulazione dei nuovi capitali passando sulla pelle degli operai aprono solo prospettive di cassaintegrazione, disoccupazione e miseria per i giovani sardi. Non resta dunque, come da secoli, la strada della montagna Ruali (latitanti o pastori) o quella dell'espatrio: chi non si piega a questa logica ha una sola alternativa (Badue Carros). I detenuti del braccio speciale rinchiusi a Badue Carros iniziano uno sciopero della fame che, durerà tre giorni in concomitanza con il convegno che si terrà a (Nuoro).

Siamo consapevoli che questa forma di lotta è logora, difensiva e pacifica quindi distante dalla tradizione e dal bagaglio di esperienza della classe operaia. Per questo noi detenuti di questo carcere non abbiamo richieste né rivendicazioni da avanzare; ma è nostra intenzione sviluppare all'esterno sempre di più la coscienza rivoluzionaria tra il proletariato sul carattere repressivo e antiproletario delle carceri speciali, e, all'interno mantenere vivo il movimento di resistenza e di composizione del proletariato detenuto che, attraverso certe iniziative (vedi Padova) si cerca di riportarlo alla lotta su terreni arretrati e riformisti. Il nostro sciopero ha altri significati. Intanto è un atto di solidarietà verso tutti i prigionieri comunisti e i proletari rinchiusi nei "campi di concentramento" e a questi va il nostro fraterno saluto. E' un atto di solidarietà verso i nostri parenti riuniti in convegno qua a Nuoro e verso quelli che si battono contro la tracotanza delle forze "dell'arco costituzionale" che asserviti al capitale multinazionale, hanno voluto i "campi" nel vano tentativo di fermare chi si ribella alla loro catena di montaggio. Vale la pena di ricordare gli sforzi fatti fin qui dalle diverse associazioni di familiari a difesa dei loro diritti umani, comunemente calpestati, derisi, ignorati.

Sottolineamo pure la posizione di molti detenuti locali, i quali, da mesi rifiutano di incontrare i loro parenti in una vera sala di tortura qual'è quella che esiste in questa prigione. A costoro, e ai loro parenti va il nostro affettuoso saluto, la nostra solidarietà.

Scendiamo dunque in lotta per denunciare, ancora una volta l'esistenza nel paese dei "campi di concentramento" essi sono strumenti strategici della controrivoluzione e si prefiggono lo scopo di distruggere psicologicamente e fisicamente ogni prigioniero attraverso l'arma della segregazione e tutta una serie di restrizioni che, nelle intenzioni dei "tecnici carcerari" dovrebbero portarci rapidamente alla "soluzione finale" le montagne del nuorese, con la sua barbagia, vanno tingendosi di rosso!

Da Badue Carros ancora un saluto di lotta e pugni chiusi!

## PRIMI FUOCHI DI GUERRIGLIA

### SUL SABOTAGGIO AL CENTRO MECCANOGRAFICO DELLA "CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E LUCANIA" DI COSENZA

appicciamo il fuoco, mille sabotaggi, guerriglia in ogni luogo

Lo Stato-denaro, lo Stato-spesa pubblica, rappresenta la totalità delle forme di comando sul proletariato del Sud.

Sabotare, dunque, nel centro meccanografico della Cassa di Risparmio la memoria dell'elaboratore Univac e l'archivio, vuol dire colpire nei cicli monetari della Cassa, fosse anche per alcuni giorni, una funzione di quella strategia di piano-finanziamenti attraverso cui lo Stato

dispiega quella società politica garante della riproduzione allargata di controllo sulla produzione sociale e delle contraddizioni e rotture nel corpo del proletariato del Sud.

La cassa di Risparmio ottempera a due funzioni; intanto come tutti gli istituti finanziari regionali ha avuto un ruolo centrale nella gestione e nel riciclaggio della spesa pubblica per progetti e piani di prestito-e finanziamento a "tassi agevolati" ai vari comprensori, consorzi, aree e nuclei di sviluppo industriale..., tutte iniziative di apparente carattere produttivo volte, viceversa, a costruire zone di influenza e di spartizione del potere per il controllo sui comportamenti proletari.

In secondo luogo ha svolto una funzione di rastrellamento del piccolo risparmio, delle rimesse degli emigrati ai fini, sempre e comunque, di una pianificazione della circolazione del denaro molto veloce nelle aree di consenso e di schieramento istituzionale e molto lento fra le forze produttive reali, aprendo in tal modo continui fronti di conflitto e di contraddizione nel tessuto proletario ed impedendone un processo di ricomposizione nell'esplicita individuazione di un nemico che, di volta in volta, assume gli aspetti multi-formi dell'astrattezza del denaro e della concretezza degli interessi che scatena.

Squarciare il velo di nebbia è, di volta in volta, logorare questa intelligenza di piano che nella spesa pubblica e già nella forma denaro vive.

Sviluppare comportamenti e prassi di guerriglia rivoluzionaria dentro il "territorio nemico" oggi nel passaggio dall'allusione del combattimento al dispiegamento di primi fuochi di distruzione del potere del capitale e dello Stato, significa trasformare la pratica del rifiuto dei valori e delle leggi di questa società in molecolarità quotidiana di attacco alle forme e ai passaggi di oppressione e di riproduzione di consenso dentro la società civile.

Sabotare e inceppare con l'iniziativa di guerriglia la funzione di comando del denaro che nelle macchine trova la sua "memorizzazione" e negli uomini ancora la sua intelligenza di piano, protervia e arroganza dell'esercizio del potere, coesione e difesa qui nella tangibilità del profitto, è fondante per lo sviluppo della capacità proletaria rivoluzionaria di dare oggi scienza e strategia di guerra alla diffusa pratica di riappropriazione come di-

fesa, come espressione di comportamenti contraddittoriamente anticapitalistici.

Schierare il proletariato sulla necessità della guerra, sulla libertà della distruzione dello Stato di cose presenti, "costringere" l'intelligenza di classe a confrontarsi con la complessività del potere, a superare la cristallizzazione delle prime iniziative di attacco emblematico, significa moltiplicare gli assalti al cielo che già il proletariato del Sud ha condotto nella pratica dei suoi attacchi e del suo essere nella propria storia di lotte immediatamente e dispiegatamente sovversivo.

2 febbraio 1978 primi fuochi di guerriglia

## CRONACA PROLETARIA

**16 FEBBRAIO, Milano:** I "Reparti Operai Combattenti Comunisti" feriscono alle gambe Domenico Segala, funzionario dell'Alfa Romeo. Ironia della sorte: il dirigente azzoppato si occupava dell'assunzione all'Alfa degli invalidi e degli handicappati. D'ora in poi se ne occuperà con maggiore cognizione di causa.

**Bologna:** Il tribunale ha concesso la libertà provvisoria ai compagni Alberto Armaroli e Carlo degli Esposti, negandola invece agli altri 4 ancora in carcere in seguito alla famigerata inchiesta Catalanotti sui fatti del marzo '77.

**Portici (NA):** Distrutta con una molotov l'auto del democristiano Francesco Tassiello, assessore comunale alla polizia urbana.

**Bologna:** Assaltata da un commando di compagni un'agenzia immobiliare in via S. Vitale.

**Roma:** "Attaccare gli enti statali significa attaccare lo Stato" affermano le Ronde Proletarie nel volantino con cui rivendicano l'attentato compiuto contro l'ufficio tecnico della SIP del quartiere Nomentano.

**17 FEBBRAIO, Milano:** la polizia fa irruzione nella sede del PC(ml) di Crescenzago e arresta i compagni Mario Bruno Marietti e Sergio Lo Giudice, con le imputazioni di ricettazione e partecipazione a banda armata. Nel corso della stessa operazione viene arrestato a Torino Giuseppe Forlano, accusato di un attentato a una caserma dei carabinieri, e sono denunciati altri 7 compagni.

**Firenze:** Due automobili del corpo dei vigili giurati sono state incendiate dalle "Squadre Proletarie di Combattimento".

**Bologna:** "Lotta Armata per il Proletariato" rivendica l'attentato contro l'istituto tecnico agrario "Serpieri".

**18 DICEMBRE, Milano:** Scontri durante la manifestazione per il "6 garantito", la polizia arresta 8 compagni. Luca Cafiero, segretario del MLS annuncia che d'ora in poi la sua gang si affiancherà agli organi statali nella repressione dei compagni.

**Bologna:** Le "Squadre Armate Proletarie" attaccano con molotov e colpi di armi automatiche la caserma della Guardia di Finanza di via Borgonuovo.

**Torino:** Gruppetti di "autoriduttori" attaccano 25 vetture dell'AMT, mettendone fuori uso le macchinette per i biglietti e tracciando scritte contro l'aumento delle tariffe.

**Vicenza:** L' "Organizzazione Operaia per il Comunismo" rivendica l'azione compiuta contro una cooperativa di facchinaggio, inquadrandola nella lotta contro il lavoro nero.

**19 FEBBRAIO, Milano:** Dal guardaroba di lusso vengono asportate 12 pellicce per un valore di 60 milioni. Al loro posto viene trovato un biglietto indirizzato "alla cortese attenzione di tutti i borghesi" col quale l'azione viene rivendicata dal "Nucleo Espropri Anarchici Proletari".

**Torino:** Una bomba al plastico provoca danni alla filiale FIAT di corso Belgio.

**Tivoli:** Incidenti durante un comizio del PCI, provocati da gruppi di compagni che intendono protestare contro i provvedimenti di confino per i militanti rivoluzionari.

**20 FEBBRAIO, Milano.** Il tribunale presieduto dal giudice Franco Cosenti, sancisce

che alla vedova e alle figlie dell'anarchico Pinelli, ucciso il 16/12/69 nella questura di Milano, non spetta alcun risarcimento.

**Bologna;** Un gruppo di 5 compagni dei "Nuclei Armati Comunisti" ha attaccato la sede dell'Associazione Artigiana Bolognese, covo di organizzazione del lavoro nero.

**21 FEBBRAIO, Venezia:** Una bomba ad orologeria ad alto potenziale esplose all'ingresso della sede del quotidiano "Il Gazzettino", provocando la morte di una guardia giurata che si trova sul posto.

**Bolzano:** Undici operai sono stati licenziati dallo stabilimento "Magnesio" per assenteismo.

**Padova:** Sergio Secchi, 26 anni, detenuto nelle carceri di P.zza Castello, si è tolto la vita asfissandosi col gas di una bomboletta da campeggio.

**Catanzaro:** Una pattuglia della polizia in caccia di un pregiudicato fa irruzione sparando raffiche di mitra nell'appartamento sbagliato e ferisce gravemente l'ignaro affittuario, un geometra 36enne.

**Torino:** Esplose una bomba carta all'interno dello stabilimento FIAT di Carmagnola.

**22 FEBBRAIO, Milano:** La polizia irrompe nel Circolo Alternativo Macondo, scheda le circa cinquecento persone presenti e ne arresta, per violazione alla legge sugli stupefacenti, 17 fra cui i 13 responsabili del circolo.

**Roma:** gravi scontri a Montesacro tra compagni e polizia, che ha sgombrato i locali della ex Gioventù italiana del littorio, occupate e trasformate in centro sociale.

**23 FEBBRAIO, Roma:** Le BR smentiscono di essere responsabili dell'agguato nel corso del quale è stato ferito a colpi di pistola Giorgio Borghetti, vice direttore della Cassa di Risparmio, mentre si attribuiscono l'attentato contro l'auto di Agostino Gambino, docente universitario.

**Cagliari:** Fausto Solinas, studente diciannovenne si suicida perchè i professori non lo avevano classificato alla fine del quadrimestre per le proprie assenze.

**24 FEBBRAIO, Milano:** Azione Rivoluzionaria attacca la sede degli uffici amministrativi del Corriere della Sera e rivendica l'attentato con un volantino che dice tra l'altro: "Oscuri pennivendoli non credetevi al sicuro nei vostri bunker, ben altre fortezze hanno dovuto cedere alla verità e questa non ha mai sdegnato, pur di far breccia, di ricorrere alla dinamite".

**Trieste:** un nucleo di 4 compagni perquisisce le sedi dell'Ordine dei Commercialisti e della associazione Proprietà Edilizia, lasciando sui muri scritte come "la casa a chi l'abita".

**Portogruaro:** è stata data alle fiamme l'auto del preside del Liceo Scientifico Benedetti.

**Noto (SR):** A un posto di blocco i carabinieri uccidono con una raffica di mitra Sebastiano Salemi e feriscono gravemente un suo amico.

**Torino:** le Squadre Armate Proletarie irrompono negli uffici della Società Massarini, che stampa i biglietti tramviari e asportano alcune mazzette di biglietti.

**Roma:** incendiata la sede DC di Via Carlo Della Rocca; Lotta Armata per il Comunismo ha invece distrutto nel pomeriggio un'auto della polizia e un pulmino dei carabinieri al quartiere Gianicolense.

**Milano:** una squadraccia dell'MLS assale alcuni compagni che affiggevano manifesti contro la squallida politica di provocazione di questi mazzieri stalinisti: Fausto Pagliano, simpatizzante di LC, ha il cranio sfondato a colpi di spranga e viene ricoverato in fin di vita. Non è che l'ultimo episodio di una serie di azioni parapoliziesche, tra le quali lo sgombero di una casa occupata da un gruppo di compagni anarchici.

**25 FEBBRAIO, Roma:** nel corso della manifestazione per il 6 politico attaccano a colpi di molotov una sede della DC e due dell'MSI e si scontrano duramente con la polizia, che porta in carcere 32 persone. Nella notte si erano avuti numerosi attentati: due contro le auto di esponenti DC rivendicati dalle BR e altri due ad opera delle Ronde Comuniste per il Contropotere Territoriale contro una caserma dei carabinieri e un comando dei Vigili urbani.

**Milano:** un'auto e due motociclette sono state distrutte nell'attentato compiuto contro l'autorimessa dei Vigili Urbani della zona Vittoria. Le squadre Operaie Armate hanno ri-

vendicato telefonicamente l'azione.

**Nuoro:** è stata fatta saltare con la dinamite l'auto del maresciallo di PS Gavino Falchi.

**Bergamo:** le Squadre Armate Operaie hanno compiuto due attentati contro una falegnameria e un chiosco di benzina il cui proprietario aveva contribuito a far arrestare alcuni compagni.

**Firenze:** un gruppo di compagni ha chiuso il covo dei neo poliziotti dell'MLS di via Alfani.

**Roma:** Luciano Pizzoli, 41 anni, dipendente dell'ATAC, è stato arrestato sotto l'accusa di costituzione di banda armata; il suo arresto sarebbe da mettere in relazione con quello del prof. Rosati avvenuto il 31/1.

**26 FEBBRAIO, Varese:** l'auto del capo dell'ufficio politico della questura è stata distrutta col fuoco da un "Gruppo Armato per il Comunismo".

**Brescia:** i Rivoluzionari Antiimperialisti Comunisti hanno attaccato il palazzo che ospita gli uffici del senatore DC Martinazzoli e del segretario provinciale dello stesso partito.

**Roma:** Le "Ronde Femministe di quartiere" hanno colpito un'agenzia di baby-sitter affermando nel volantino che rivendica l'atto: "Non vogliamo più accettare il ricatto del lavoro nero".

**Ostia:** Incendiata nella notte l'auto di un noto fascista locale.

**Roma:** Maria Pia Vianale e Franca Salerno sono state condannate in appello a 2 e 3 anni di reclusione per il reato di detenzione di armi.

**27 FEBBRAIO, Napoli:** Tre 17enni, detenuti nel carcere minorile Filangieri, si sono barricati in una cella tenendo in ostaggio due persone e chiedendo un'auto per fuggire. Dopo qualche ora si sono arresi.

**Firenze:** 4 sottoufficiali della brigata Folgore sono morti sul loro elicottero, precipitato durante un volo di esercitazione.

**Milano:** Dieci molotov sono state lanciate contro gli uffici della compagnia aerea Iran Air.

**Arezzo:** I detenuti del carcere locale hanno iniziato uno sciopero della fame in concomitanza con quello proclamato dai loro compagni di Padova.

**Nuoro:** Michele Piras, 31 anni, elettricista disoccupato, è stato tratto in arresto perché accusato di aver compiuto due attentati contro cabine dell'ENEL.

**28 FEBBRAIO, Bologna:** durante la notte vengono date alle fiamme 5 sezioni della DC e la libreria di Comunione e Liberazione Terra Promessa.

**Pesaro:** senza stipendio da 5 mesi, le operaie del calzaturificio La Rocca, hanno occupato la fabbrica. Il padrone ha allora assoldato una squadraccia per picchiare le operaie mandandone all'ospedale due.

**1 MARZO, Torino:** con due cariche di esplosivo è stato fatto saltare un traliccio ENEL che porta corrente alla FIAT Mirafiori.

**Pontassieve (FI):** esasperati dal quotidiano ritardo dei treni, circa 2000 pendolari hanno occupato per quattro ore la stazione, bloccando la linea Firenze-Roma.

**Aosta:** con un processo lampo il compagno Giuliano Naria, presunto brigatista rosso, è stato condannato a due anni di reclusione per detenzione di armi.

**Milano:** un centro meccanografico di elaborazione, il Centro SPED è stato attaccato da un nucleo di compagni che hanno messo fuori uso con l'acido solforico 5 elaboratori.

**Nuoro:** i detenuti del carcere "Badu e Carros" sono in sciopero: reclamano l'eliminazione del vetro divisorio durante i colloqui.

**2 MARZO, Sassari:** la corsa ciclistica Sassari Cagliari è stata costretta a deviare percorso dagli operai della Geco Meccanica, in lotta contro i licenziamenti, che avevano occupato la strada con grosse gru semoventi.

**Bari:** i compagni hanno incendiato un covo degli sprangatori dell'MLS.

**Roma:** due attentati nella notte contro sezioni dell'MSI, al Portuense e a Montesacro.

**3 MARZO, Vicenza:** un compagno, Enrico Quadrelli 22 anni è stato arrestato perché trovato in possesso di una valigia contenente armi.

**Merano:** 10 auto di vigili urbani tedeschi e svizzeri convenuti nella cittadina per un ra-

duno sono state danneggiate.

**Cerignola (FG):** una carica esplosiva è stata fatta scoppiare contro la villa in costruzione di un locale dirigente DC.

**Torino:** un attentato incendiario, rivendicato con una telefonata all'ANSA è stato compiuto contro la sede dell'Istituto Geografico De Agostini.

**4 MARZO, Ostia:** un Gruppo Organizzato Studentesco Proletario ha dato alle fiamme la mercedes del generale Stelio Nardini presidente del consiglio di istituto del liceo di Anco Marzio.

**Torino:** un militare effetto da esaurimento nervoso, ma giudicato abile dai medici dell'esercito, si è ucciso sparandosi alla testa con una pistola da macellaio.

**5 MARZO, Torino:** attentato, rivendicato telefonicamente dalle BR, contro il condominio in cui abita lo avvocato Manni presidente dell'ordine degli avvocati; nel capoluogo piemontese si aprirà fra tre giorni il super processo contro il nucleo storico delle BR.

**Modena:** una potente bomba carta è stata fatta esplodere contro gli uffici della SPE un'agenzia che ha in concessione la pubblicità di vari quotidiani.

**Roma:** bruciate le auto della preside di un istituto tecnico e del magistrato Tommaso De Pascalis.

**Napoli:** Stefania Maurizio, 22 anni e Luigi Alfonso Campitelli 21 anni, sono rimasti gravemente ustionati dallo scoppio di un ordigno che stavano preparando e si trovano ora in stato di arresto.

**Ribera (AG):** attentato incendiario contro la locale sezione dell'MSI.

**Birori (NU):** non è esplosa la bomba posta sotto la finestra dell'abitazione del comandante della locale stazione dei carabinieri.

**6 MARZO, Roma:** si è concluso il processo ai compagni fuori sede con sette condanne e due assoluzioni. Emidio Cantalamessa, Gonario Pischedda e Antonio Palamara restano in carcere, nonostante lo stesso PM avesse chiesto la libertà provvisoria. Nel pomeriggio una spia del PCI, Renata Parisse che aveva espresso la sua soddisfazione per le condanne viene affrontata da alcuni compagni: la stampa monterà su questo episodio una nuova campagna contro i compagni del Collettivo Fuori Sede di Casal Bertone.

**Salandra (NA):** la Ford Taunus di un appuntato dei Carabinieri viene cosparsa di benzina e bruciata.

**Ravenna:** muore in carcere per una iniezione di eroina tagliata con stricnina il 26 enne Luciano Ciani.

**Cinisiello (MI):** L'Organizzazione Proletaria per il Comunismo rivendica l'attentato contro l'auto del professore reazionario Silvio Restelli, esponente di CL.

**7 MARZO, Milano:** attentato incendiario contro la nuova Innocenti, rivendicato dai Nuclei Operai Armati con una telefonata che si concludeva con le parole "I compagni delle BR di Torino non devono essere processati".

**Roma:** distrutte nella notte le auto di un militare americano e del preside del Liceo Scientifico Archimede.

**Arluno (MI):** incendiati la casa e l'ambulatorio della pediatra Elena Sachsel, esponente del famigerato movimento per la vita. Una scritta tracciata sul muro rivendica il gesto alle BR.

**Venezia:** Giampaolo Pitteri, facchino trentatreenne, fermato in stato di ubriachezza si è tolto la vita impiccandosi nella cella di sicurezza della questura.

**Milano:** processo contro tre presunti brigatisti accusati di complicità con Walter Alasia, freddati dagli sbirri dell'antiterrorismo. Ivana Cucco e Alberto Aquili sono stati assolti, mentre Giuseppe Muscianisi è stato condannato a tre anni per partecipazione a bande armate.

**Roma:** compagni autonomi e fuori sede sgombrano una riunione di delatori e mazzieri del PCI ad Economia e Commercio; in difesa dei berlingueristi accorre la polizia che sgombra la facoltà.

**Napoli:** manifestazione di disoccupati che paralizzano per tutta la mattinata i quartieri

orientali e, in serata, dei contrabbandieri, scesi in piazza con la parola d'ordine "se vogliono bloccare il contrabbando devono darci un posto di lavoro".

**8 MARZO** Si celebra la giornata della donna. **A GENOVA** nella notte la polizia aggredisce con le armi un gruppo di compagne che facevano scritte e ne arresta sette; **a Bologna** i Nuclei Armati Femministi hanno piazzato una bomba al tritolo (inesplosa) davanti a un centro matrimoniale; **a Ravenna** le Ronde Femministe hanno attaccato con moltov la sede del movimento per la vita; **a Palermo** il servizio d'ordine sindacale ha caricato le compagne femministe che contestavano il comizio del bonzo Macario.

**Roma:** due compagni, Gemma Fiocchetti e Nicola De Lussu sono stati denunciati per il cosiddetto pestaggio ai danni della spia piccista Renata Parisse. La compagna Gemma si è resa latitante.

**Sassari:** durante lo sciopero provinciale si verificano numerosi scontri tra compagni autonomi e il servizio d'ordine della FGCI.

**Napoli:** Maria Laura Jose Mazzei, 20 anni, viene arrestata dall'antiterrorismo e messa in relazione con l'attentato nella preparazione del quale sono rimasti feriti i compagni Campitelli e Maurizio.

**9 MARZO, Torino.** Inizia alla ex caserma Lamarmora trasformata in bunker, il processo contro 49 compagni accusati di costituire una banda armata denominata Brigate Rosse. Paolo Maurizio Ferrara legge in aula il comunicato numero 8 col quale i compagni rifiutano in ogni forma la giustizia borghese e affermano di considerare il processo come "un episodio di guerra di classe". 3000 poliziotti presidiano la città.

**Roma:** le Formazioni Comuniste Combattenti occupano la sede di Radio Radicale e mandano in onda un comunicato contro il tentativo di processare la rivoluzione in atto a Torino, del quale la segretaria del Partito Radicale Adelaide Aglietta si è resa attiva complice, accettando il ruolo di giurata popolare.

**Cavarzere (VE):** attentato incendiario contro la locale sede DC.

**Trieste:** una bomba molotov è stata lanciata contro i locali della mensa universitaria.

**10 MARZO, Torino:** le BR uccidono il maresciallo dell'antiterrorismo Rosario Berardi, "distintosi" nello arresto dei compagni Paroli e Lintrani e dei nappisti Sofia, Zambon e Innocenti, nonché nella montatura ai danni di Giuliano Naria.

**Milano:** una bomba è stata fatta esplodere nel cortile del comando di zona Magenta dei Vigili Urbani, distruggendo un furgone e danneggiandone altri. L'azione è stata compiuta da un Gruppo Proletario Armato.

**Firenze:** è stato incendiato il portone della caserma dei VV.UU. in via delle terme.

**Roma:** due attentati nella notte, il primo contro una palestra dell'associazione d'Italia e l'altro contro una sede della DC nella zona di Montemario.

**Milano:** Giovanni Battista Miagostovio presunto brigatista rosso, è stato condannato a 6 anni e 5 mesi per vari reati, tra cui partecipazione a bande armate, e poi posto in libertà per decorrenza dei termini.

**Napoli:** altri due arresti negli ambienti dell'autonomia in seguito alle indagini sulla esplosione di Vico Consiglio. Si tratta del professore Onofrio Petrillo e del falegname Guglielmo Casciello.

**Roma:** un detenuto di 38 anni, condannato per furto, si è impiccato nella sua cella a Rebibbia. Analogo episodio nel carcere di Vercelli, dove si è ucciso un 56enne Celso Novarino.

**Milano:** i 13 responsabili del circolo Macondo sono stati assolti dalle accuse più gravi a loro imputate e posti in libertà.

**Roma:** "Questa notte un gruppo di compagne ha colpito la Condor, casa editrice di fororomani; in questo modo vogliamo colpire tutti quei rami dell'informazione che sono a vari livelli contro la donna per l'ideologia borghese e maschilista che veicolano".

**Roma:** il Nucleo Comunista Armato Francesco Lo Russo ha fatto saltare nel corso della notte due sedi della DC due caserme dei CC e una sala parrocchiale.

**Ravenna:** fallito attentato contro la sezione Castellucci della DC.

**Messina:** una molotov è stata lanciata all'interno della sezione DC Federici.

**12 MARZO, Padova:** due bottiglie incendiarie contro la sede dell'istituto religioso sacro cuore.

**Siena:** Gruppi Armati per il Comunismo si sono attribuiti la paternità di un attentato contro la compagnia di assicurazioni Unipol.

**Torino:** ferito a un posto di blocco da un poliziotto dal grilletto facile un omosessuale che tentava di sfuggire all'identificazione.

**Varese:** il nuovo deposito della Bassani Ticino, ditta che arricchisce sfruttando il lavoro dei detenuti, è andato completamente distrutto in un incendio la cui paternità è da attribuirsi alle Unità Combattenti Comuniste.

**13 MARZO, Padova:** le Organizzazioni Operaie per il Comunismo ha colpito le proprietà dell'amministratore unico e del direttore della Eurofur, una fabbrica di pellicce.

**Trento:** una bomba molotov è stata lanciata contro la casa del clero.

**Roma:** Lotta Armata per il Potere Proletario ha fatto esplodere contro la sede dell'ordine dei medici un ordigno che ha provocato danni per decine di milioni. Nel corso della stessa notte è stata attaccata con esplosivo anche una caserma dei CC alla Garbatella.

**14 MARZO, Milano:** attentato incendiario al circolo culturale Don Minzoni.

**San Benedetto del Tronto (AP):** il bar Florian di proprietà di un consigliere comunale DC è stato dato alle fiamme.

**Nuoro:** una rudimentale bomba è stata fatta esplodere contro la vecchia caserma dei CC.

**15 MARZO, Padova:** l'Organizzazione Donne Combattenti hanno incendiato la sala cinematografica la Quirinetta, specializzata nella proiezione di film "in cui la donna viene sistematicamente offesa e usata a scopo speculativo".

**Firenze:** le Squadre Proletarie di Combattimento hanno fatto esplodere una bomba contro un distaccamento periferico dei vigili urbani.

**16 MARZO, Roma:** alle 9,30 di mattina in via Fani una colonna delle BR attacca le auto di scorta di Aldo Moro, elimina i 5 poliziotti di scorta e sequestra il presidente della DC. Nella stessa mattina il parlamento concede la fiducia al primo governo sostenuto dal voto del PCI.

**Firenze:** le Unità Combattenti Comuniste hanno incendiato 4 auto degli istituti di vigilanza ARGO e vigili giurati.

**17 MARZO, Firenze:** 4 compagni hanno fatto irruzione nella sede dell'istituto autonomo case popolari firmando l'azione con la sigla Azione Proletaria. Sempre nel capoluogo toscano due bottiglie molotov sono state lanciate contro la sede del tribunale.

**San Donato Milanese:** ad un posto di blocco un carabiniere rincorre ed uccide un pregiudicato diciannovenne.

**18 MARZO, Roma:** viene recapitato al Messaggero il comunicato numero 1 con cui le BR si assumono la paternità del sequestro Moro e annunciano che sottoporranno il leader DC a un processo popolare. Al volantino è allegata una foto del presidente DC rinchiuso in una "prigione del popolo". Viene spiccato mandato di cattura contro Brunhild Pertramer, indicata come una delle donne presenti in via Fani.

**Milano:** due giovani compagni Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli, anarchico, vengono uccisi a colpi di revolver di fronte al circolo Leoncavallo: la polizia cerca di accreditare una confusa storia di droga, ma il movente politico dell'assassinio è fin troppo chiaro.

**19 MARZO, Milano:** durante un corteo di protesta per l'omicidio di Fausto e Lorenzo un gruppo di compagni circonda e disarmo un vigile urbano.

**Rimini (FO):** due compagni vengono arrestati in seguito agli scontri scoppiati quando la polizia ha tentato di impedire che venisse dato alle fiamme un pupazzo che riproduceva, pare, le sembianze di Aldo Moro. In seguito la polizia chiuderà la radio di sinistra Radio Giovanna.

**Sassari:** un compagno di 24 anni, Enzo Manunta e suo padre Giovanni di 70 anni sono stati tratti in arresto perchè ritenuti responsabili di un attentato contro l'abitazione di un magistrato.

**Trieste:** sei bottiglie molotov sono state lanciate contro la sede del quotidiano il Piccolo. I Nuclei Proletari Organizzati hanno rivendicato l'azione con un volantino che termina

con le parole "ai ricchi ed ai potenti foto in prima pagina, ai proletari il necrologio in ultima pagina".

**20 MARZO, Pisa:** tentativo di incendio contro la sezione DC di via San Martino.

**Napoli:** due compagni che la polizia definisce aderenti ad una frangia dell'Autonomia operaia sono stati arrestati dopo un esproprio ai danni di una gioielleria.

**21 MARZO, Cagliari:** gli operai della ditta Selva, in lotta da 4 anni per la difesa del posto di lavoro, hanno assediato per alcune ore all'interno di una villa due dirigenti del SIR.

**Roma:** con un decreto legge il governo vara nuove leggi contro il terrorismo che consentono in sostanza alla polizia di fermare e interrogare a proprio piacere e di effettuare intercettazioni telefoniche senza autorizzazione.

**22 MARZO**

I Nuclei Armati delle Cellule Combattenti hanno rivendicato alcuni attentati compiuti a **MODENA, PARMA, REGGIO EMILIA.**

**Milano:** attentato incendiario contro due automezzi della SIP.

**Torino:** i Nuclei Proletari Comunisti hanno distrutto le auto del contitolare e di un dirigente della Accarini, un'azienda al centro di una dura lotta contro i licenziamenti. Ancora a Torino la polizia arresta tre compagni, Edoardo Perotti, Giorgio Colla, Mario Bellia accusati di far parte di Azione Rivoluzionaria.

**Trana (TO):** attentato contro l'abitazione del sindaco DC.

**Milano:** durante i funerali di Fausto e Lorenzo i compagni autonomi e anarchici tentano di assaltare il covo dei delatori sindacali e si scontrano con i mazzieri confederali asserragliati all'interno.

**23 MARZO, Milano:** nell'ambito delle indagini sul caso Moro la polizia arresta Giuseppe Zambon, ex leader dell'unione inquilini. Nel corso delle retate viene casualmente arrestato anche Francesco "Bifo" Berardi, ricercato dal marzo precedente per i fatti seguiti all'assassinio di Francesco Lo Russo.

**Varese:** viene arrestata la ventiseienne brasiliana Caterina Monica Rosenzweg, accusata dell'incendio di pochi giorni prima al deposito della Bassani Ticino.

**Livorno:** arrestato un americano, Peter J. Hauser, trovato in possesso di un opuscolo della RAF sul rapimento Lorenz.

**Ferrara:** i carabinieri sparano contro una 500 che non si ferma al posto di blocco ferendo al viso un giovane di 24 anni.

**24 MARZO, Torino:** la colonna Mara Cagol delle BR ha ferito ad una spalla e a una gamba l'ex sindaco DC di Torino Giovanni Picco, mentre stava rientrando a casa dall'università dove insegna.

**Caserta:** nel corso di violenti scontri tra compagni e fascisti un compagno di 19 anni, Danilo Russo, resta gravemente ferito da due coltellate al petto e all'addome.

**25 MARZO, Roma:** le BR fanno pervenire alla stampa il loro comunicato n.2 nel quale preannunciano le accuse che intendono muovere al leader DC.

**Udine:** un carcerato di 30 anni, Ferdinando Laurenti ha cercato di impiccarsi nella sua cella.

**Trento:** Marco Medda, detenuto in attesa di giudizio, si è dato fuoco nel tentativo di far rinviare il processo a cui doveva essere sottoposto, ma il suo gesto è stato inutile poiché il medico del carcere ha giudicato lievi le sue ustioni.

**26 MARZO, Milano:** 5 giovani evadono dal carcere minorile Beccaria dopo aver sequestrato due guardie.

**27 MARZO, Nuoro:** un furgone cellulare adibito al trasporto dei detenuti del carcere di Badu e Carros è stato dato alle fiamme dal gruppo Barbagia Rossa.

**28 MARZO, Roma:** un gruppo di attivisti democristiani che stavano affiggendo manifesti è stato volto in fuga da alcuni compagni: un DC è finito all'ospedale.

**29 MARZO, Roma:** viene reso pubblico il comunicato n.3 nel quale le BR affermano che il processo ad Aldo Moro continua e il prigioniero collabora. Nel contempo viene fatta pervenire al ministro degli interni Cossiga una lettera autografa di Moro.

**30 MARZO, Milano:** sette operai della Marelli e della Falck che furono condannati per

detenzione di armi sono ora stati rinviati a giudizio per associazione sovversiva e partecipazione a bande armate.

**Parigi:** la polizia francese ha arrestato Antonio Bellavita, ex direttore di Controinformazione e ricercato in Italia quale appartenente alle BR.

**Catania:** durante una perquisizione la polizia uccide Antonio Ferrara, 30 anni.

**Genova:** le BR danno alle fiamme le auto di due esponenti DC, Leopoldo Gamberini e Angelo Sibilla, già ferito alle gambe dalle stesse BR nel luglio scorso.

**31 MARZO, Catanzaro:** durante la sua deposizione al processo per la strage di stato l'anarchico Pasquale Valitutti, detenuto come supposto appartenente ad Azione Rivoluzionaria, denuncia il disumano trattamento cui è sottoposto in carcere.

**1 APRILE, Bologna:** dopo essersi finto malato un detenuto diciottenne, Antonio Mantuano riesce con un ingegnoso stratagemma a fuggire dall'ospedale, eludendo la stretta sorveglianza cui era sottoposto.

**Trapani:** un carcerato di 25 anni, Aldo Maltese ha tentato di suicidarsi ingerendo una forte dose di medicinali.

**Locri (CZ):** è stato tratto in arresto Mario Straniero, sospettato di far parte dei Nuclei Armati Territoriali.

**2 APRILE, Nuoro:** la polizia ha arrestato 4 compagni, alcuni dei quali anarchici, affermando di averli sorpresi mentre si apprestavano a compiere un attentato contro le caldaie di un complesso edilizio di proprietà del più grosso speculatore locale, il DC Bonaccorsi. I compagni sono Pasquale Pinna, Angelo Mantiglia, Francesco Maccioni e il minore M.F.

**Roma:** a Primavalle la polizia arresta 7 compagni che diffondevano un volantino favorevole al sequestro Moro.

**3 APRILE, Catania:** due uomini incappucciati hanno ferito alle gambe il comandante degli agenti di custodia delle carceri della città etnea.

**Roma:** all'alba la polizia compie un rastrellamento alla ricerca dei cosiddetti fiancheggiatori delle BR. Vengono fermate 133 persone, di cui 41 verranno trattenute in stato di arresto sotto varie imputazioni e poi rilasciate nei giorni seguenti.

**Milano:** Gianni Tranchida, direttore responsabile di alcuni giornali del Movimento, è stato condannato a due anni e 8 mesi per apologia di reato e istigazione a delinquere.

**4 APRILE, Genova:** all'alba scatta un'azione militare all'interno del carcere di Marassi, che viene invaso da decine di sbirri che perquisiscono da cima a fondo tutte le celle, con la scusa di sventare una evasione di massa che sarebbe stata in preparazione.

**Roma:** Le BR fanno pervenire a 4 giornali il loro comunicato n.4, assieme al quale c'è la nuova lettera di Moro indirizzata a Zaccagnini. La polizia ha fermato due persone (Rocco Ugo Bevilacqua e Orietta Poggi) come sospetti brigatisti.

**Caltanissetta:** uno zolfataro trentatreenne, Salvatore Amico è morto nell'incendio della miniera nella quale veniva bestialmente sfruttato: uno dei tanti proletari assassinati per i quali non ci saranno scioperi, cortei né esecrazione.

**5 APRILE, Milano:** è stato scarcerato Giuseppe Zambon, dopo che per alcuni giorni la stampa italiana e tedesca, di concerto con le rispettive polizie, avevano cercato di spacciarlo come tramite tra le BR e la RAF.

**Arese:** i sindacati annunciano trionfalmente di essere disposti a vendere anche il culo degli operai per il bene del capitale; accettando le richieste della direzione dell'Alfa Romeo impongono ai lavoratori a Arese lo straordinario del sabato per incrementare la produzione della Giulietta.

**6 APRILE, Bologna:** la Corte d'Appello ha condannato, per tre rapine avvenute nel '72, a 8 anni di carcere Renato Curcio e Fabrizio Pelli e a 10 anni Roberto Franceschini.

**Napoli:** la polizia scopre una presunta base dell'organizzazione Prima Linea e arresta 4 compagni imputandoli di vari attentati compiuti nel meridione: si tratta di Maria Fiara Ardizzone, Lanfranco Caminiti, di Messina, Davide Sacco e Ugo Melchionda, entrambi di Potenza.

**Roma:** una serie di attentati hanno colpito una concessionaria della BMW e della Ferrari, un autosalone della Simca e una agenzia del banco di Roma.

**7 APRILE, Genova:** alle 8 di mattina le BR hanno azzoppato il presidente degli industriali genovesi, Felice Schiavetti di 51 anni.

**Cosenza:** in seguito alla scoperta del "covo" di Licola e all'arresto della compagna Pirri Ardizzone, borsista dell'università di Calabria, le indagini vengono estese a tutta la zona di Cosenza e in particolare agli ambienti universitari. Ad ACRI viene arrestato per detenzione di armi il compagno Giacinto Ferraro.

**Bolzano:** l'alpino Alessandro Cersa, di Udine, è stato tratto in arresto perché avrebbe esultato apprendendo la notizia del rapimento Moro. Invece a BELLUNO un altro alpino è morto sfracellandosi sulla roccia durante una esercitazione.

**Bologna:** un Nucleo Comunista Armato ha assaltato il comando del quartiere San Donato di Vigili Urbani, impossessandosi di una pistola e di vario altro materiale. La polizia ricerca per questo episodio la compagna Liliana Tosi.

**Roma:** durante la notte vengono fatti esplodere ordigni al tritolo davanti a due sedi DC, ad una sede di CL e alla caserma dei CC di via San Damaso. All'alba viene invece bruciata l'auto di un brigadiere di PS: le BR rivendicano quest'ultimo attentato.

**Torino:** incendiate le auto di due esponenti locali della DC; anche qui le azioni sono state rivendicate telefonicamente dalle BR.

**8 APRILE, Padova:** fallita evasione di tre detenuti che avevano preso in ostaggio una guardia.

**Roma:** manifestazione di ventimila donne contro la nuova legge sull'aborto in discussione al parlamento.

**9 APRILE, Milano:** dal Corriere della Sera: "ridendo allegramente alcuni giovani hanno lanciato una bottiglia incendiaria contro l'istituto religioso Gonzaga".

**Imperia:** per evitare un posto di blocco un giovane di 17 anni che guidava senza patente è morto schiacciandosi contro un camion.

**10 APRILE, Torino:** le Squadre Proletarie di Combattimento fanno irruzione nell'ambulatorio del ginecologo Ruggero Grio, che il Movimento Femminista aveva messo sotto accusa come responsabile della morte di una sua paziente, e lo feriscono a colpi di pistola dopo averlo incatenato al termosifone.

**Ischia:** i carabinieri avrebbero individuato a Ischitella un nuovo covo terroristico abbandonato in tutta fretta.

**Salerno:** una bomba è stata fatta esplodere davanti alla caserma dei CC.

**Bologna:** inizia il processo contro sette compagni ritenuti ispiratori o comunque responsabili degli incidenti seguiti all'assassinio di Francesco Lo Russo.

**Vicenza:** tre attentati incendiari contro altrettante palazzine abitate da sbirri. Invece a Bassano è stato bruciato l'ufficio di corrispondenza del Giornale di Vicenza e Schio è andata in fumo l'auto di un giornalista del Gazzettino.

**Treviso:** condanne da 6 a 8 anni per tredici detenuti che evasero dal locale carcere nel Gennaio '77; tra i condannati c'è il compagno delle BR Prospero Gallinari, tutt'ora latitante.

**Torino:** crolla miseramente un'altra montatura: Brunild Pertramer, indicata di volta in volta come autrice di varie azioni delle BR, viene messa in libertà perché i suoi alibi sono risultati inattaccabili.

**Roma:** è stato recapitato il comunicato n.5 delle BR che tratta dell'interrogatorio di Moro, assieme ad una lettera del presidente DC che contiene dure accuse all'ex ministro Taviani.

**11 APRILE, Torino:** un nucleo delle BR attende sotto casa e ferisce alle gambe Lorenzo Cotugno, guardia carceraria alle Nuove. Ma lo sbirro ha la vocazione dell'eroe: ferito, estrae la pistola e colpisce a sua volta alle spalle il compagno Cristoforo Piancone (che sarà poi arrestato). Gli altri componenti del nucleo rispondono al fuoco e il maresciallo resta ucciso.

**Parigi:** è stato posto in libertà provvisoria Antonio Bellavita, del quale l'Italia aveva chiesto l'estradizione come presunto appartenente alle BR.

**Genova:** un distinto signore si presenta in banca come emissario delle BR e riesce a farsi

consegnare dal direttore, senza colpo ferire, e con tanto di regolare ricevuta, la somma di 80 milioni.

**Napoli:** Antonio Longobardi 22 anni detenuto in attesa di giudizio nelle carceri di Poggioreale si è suicidato impiccandosi alle sbarre della sua cella.

**Torreannunziata (NA):** a un posto di blocco i carabinieri feriscono mortalmente a raffiche di mitra un ragazzo di 14 anni.

**Siena:** un Nucleo Armato Comunista ha provocato danni per centinaia di milioni incendiando un supermercato UPIM. Un analogo attentato è stato sventato per caso in un altro grande magazzino della COOP.

**12 APRILE, Torino:** condanne dai 6 ai sette anni e mezzo per un'evasione dal carcere di Fossombrone avvenuta nel gennaio '77. Tra i condannati i compagni Massimo Maraschi e Claudio Vicinelli.

**Napoli:** arrestata una studentessa ventiquattrenne, Claudia Brodetti, ritenuta appartenente al gruppo clandestino le cui basi sarebbero state scoperte a Licola e Ischitella: la stampa la presenta come "la cassiera dell'autonomia".

**Matera:** Luigi Urraro e Domenico Ciccarelli sono stati condannati a due anni e due mesi di reclusione per avere sequestrato una guardia nel tentativo di essere trasferiti dal carcere di Matera. I due si sono dichiarati aderenti ai NAP.

**Taranto:** attentato contro la caserma dei carabinieri che verrà poi rivendicato con un volantino da un Gruppo Combattente.

**13 APRILE, Roma:** nove molotov contro la sede dell'associazione nazionale costruttori edili e una contro l'auto dell'esponente DC Pietro Scoppola.

**Cosenza:** nuovi arresti in seguito alla scoperta di armi e volantini a firma Primi Fuochi di Guerriglia in un casolare in località Sanfili. Gli arresti riguardano Giovanni Trezza, tecnico IBM presso il centro elettronico della cassa di risparmi di Rende, Giampaolo Leggieri di Taranto e Maria Grazia Campanile di Napoli.

**Padova:** 31 compagni dell'autonomia sono stati rinviati a giudizio per una serie di reati che vanno dall'associazione per delinquere all'incendio doloso. Nella notte colpi di pistola vengono sparati contro la casa del procuratore della repubblica Pietro Calogero, responsabile dell'inchiesta, e contro quella di un teste a carico, attivista democristiano. Queste azioni sono rivendicate dall'Organizzazione Operaia per il Comunismo.

**Arqua' Petrarca (PD):** esplosione nella casa di campagna del pretore di Monselico, Giacomo Invidiato, anche questa rivendicata dall'Organizzazione Operaia per il Comunismo.

**Brescia:** il gruppo Rivoluzionari Antiimperialisti Comunisti ha firmato un attentato contro l'ufficio del ministro della pubblica istruzione Mario Pedini.

**14 APRILE, Cuneo:** assolti con formula piena 4 giovani arrestati la settimana prima per detenzione di arma da guerra: si trattava di una bomboletta di gas paralizzante per difesa personale.

**Venezia:** tritolo contro due sedi DC, una a Venezia l'altra a Mestre e colpi di pistola contro l'abitazione di un consigliere provinciale DC di Rovigo, rivendicati dai Proletari Comunisti Organizzati, come anche le sparatorie contro le abitazioni di un delatore e di una industriale.

**Padova:** incendiate le auto di due testimoni utilizzati dal G.I. Calogero nella sua inchiesta sull'area dell'autonomia e quella del capo della DIGOS Giuseppe Colucci: ancora i Proletari Comunisti Organizzati e l'Organizzazione Operaia per il Comunismo si sono assunti la paternità dei fatti.

**Genova:** i traghetti per la Sardegna sono bloccati da uno sciopero autonomo proclamato dai dipendenti della società Tirrenia.

**Cagliari:** durante una esercitazione NATO aerei da caccia hanno ripetutamente mitraagliato alcuni vigneti, fortunatamente senza far vittime.

**15 APRILE, Roma:** le BR fanno trovare il loro comunicato n.6 nel quale annunciano che il processo è terminato e "Aldo Moro è colpevole e viene pertanto condannato a morte".

**Genova:** le BR rivendicano l'incendio delle vetture di tre esponenti DC.

**Trento:** attentato contro l'assessorato provinciale alla sanità, dove si era recato in visita il ministro Tina Anselmi, rivendicato dal Gruppo Combattenti Brigate Meinoff.

**16 APRILE, Milano:** 400 agenti perquisiscono da cima a fondo il carcere di San Vittore (come già era stato fatto al Marassi e a Pescara) senza peraltro rinvenire nulla.

**17 APRILE, Bologna:** corteo e scontri nella zona del tribunale e dell'università. I compagni fanno irruzione in un negozio di ottica e in uno di elettrodomestici riappropriandosi di numerosa merce.

**Cosenza:** l'autostrada è stata bloccata per buona parte del giorno da folti gruppi di operai tessili che hanno accatastato copertoni e li hanno poi incendiati.

**Trieste:** alcune molotov sono state scagliate contro la sede del commissariato Barriera della PS. L'azione è stata rivendicata dai Nuclei Proletari Organizzati.

**18 APRILE, Cosenza:** alla fine del comizio sindacale per lo sciopero generale provinciale la polizia ha caricato alcuni operai che tentavano di penetrare in prefettura. Gli scontri si sono poi estesi a tutta la piazza con numerosi feriti da entrambe le parti.

**Torino:** arrestati nel corso di un'operazione a vasto raggio 6 compagni: Giovanni Maggio, operaio FIAT, Guido Manina, Salvatore La Spina, operaio Fiat, Olga Giroto, studentessa, Francesca Regina Fah sociologa di nazionalità svizzera e Liborio Profeta, operaio. Le imputazioni riguardano per alcuni di loro il ferimento del ginecologo Griò e l'appartenenza a gruppo Azione Rivoluzionaria.

**Roma:** giornata piena di suspense per la vicenda Moro: dapprima viene dato alla stampa un falso comunicato n.7 in cui si annuncia che Moro sarebbe morto "suicidato" e il suo corpo si troverebbe nelle acque di un laghetto appenninico. Poco dopo la polizia fa irruzione, in via Gradoli, in un appartamento che sarebbe servito come base per le BR fino a poche ore prima. Anche le circostanze nelle quali è stata scoperta questa base restano oscure.

**19 APRILE, Lago Della Duchessa:** inutili ricerche del corpo di Moro nelle acque ghiacciate del laghetto indicato nel falso comunicato n. 7.

**Roma:** le BR attaccano a colpi di mitra e bombe a mano la caserma dei CC di monte Antenne dove alloggia il famigerato generale Dalla Chiesa, responsabile della custodia delle supercarceri.

**Torino:** nella notte viene dato alle fiamme il reparto selleria della FIAT mirafiori con danni per centinaia di milioni.

**Paglieta (CH):** arrestato Francesco Topianchi, operaio di 29 anni, ritenuto l'autore di un tazeabao apparso sui muri del paese intitolato "Viva le BR, libertà per Curcio".

**Milano:** lo sbirro Francesco De Cataldo, vice comandante degli agenti di custodia a San Vittore, è stato eliminato dalla colonna Valter Alasia delle BR.

**Firenze:** 3 compagni di Prima Linea hanno fatto irruzione nella sede dell'Unione generale dei commercianti e vi hanno appiccato fuoco lasciando scritte sui muri "Chiudiamo i centri della milizia antiproletaria".

**Lucca:** gli sgherri dell'antiterrorismo hanno arrestato in una pizzeria 5 compagni trovati in possesso di armi. Si tratta dello spagnolo Jose Luis Cuello, del cileno Ernesto Fernando Castro Reyes e di tre italiani: Renata Bruschi di Roma, Pasquale Vocaturò, calabrese, e Enrico Pachera evaso genovese. Sempre in relazione a questo fatto è stato fermato un altro compagno di Roma, Sergio Melonari.

**Roma:** è arrivato il vero comunicato n. 7 delle BR che definisce il precedente una provocazione del governo, afferma che Aldo Moro è ancora in vita e che il suo rilascio potrebbe essere preso in considerazione "solo in relazione alla liberazione di prigionieri comunisti".

**21 APRILE, Milano:** le Formazioni Combattenti Prima Linea hanno perquisito la sede di una società di consulenza e organizzazione aziendale, la Praxi.

**Bologna:** un corteo di compagni si scontra con la polizia in via Irnerio: tre compagni, tutti minorenni, vengono fermati.

**Ostia:** incendiata l'auto di un brigadiere della PS.

**Firenze:** i carabinieri sparano su un'auto in fuga e feriscono mortalmente il diciassettenne Salvatore Cavatato.

**22 APRILE, Padova:** un "attentato solitario" ha ferito alle gambe nell'atrio della facoltà di lettere Ezio Riondato, docente universitario, dirigente di banca e presidente della casa editrice del Gazzettino, ed ha poi rivendicato il gesto con un volantino firmato Nucleo Combattente per il Comunismo.

**Orani (NU):** è stata fatta saltare l'auto del DC Giuseppe Carta sindaco di Illorai e pretore di Gavoi.

**23 APRILE, Firenze:** un nucleo di Prima Linea fa irruzione nel posto di polizia ferroviaria di Rifredi e disarmo l'unico agente presente, dopo averlo incatenato.

**Milano:** i Proletari Comunisti per il Contropotere rispondono al primo sabato lavorativo all'Alfa Romeo attaccando 5 concessionarie della ditta di Arese e danneggiando numerose vetture esposte.

**24 APRILE, Roma:** viene recapitato il messaggio n.8 delle BR, come condizione per il rilascio di Moro viene chiesta la liberazione di 13 compagni: Paolo Besuschio, Curcio, Ferrari, Franceschini, Ognibene, Piancone, Delliveneri, Abatangelo, Panizzari, Notarnicola, Rossi, Battaglia, Viel.

**Venezia:** con una telefonata all'ANSA una "Direzione Logistica Militare Comunista per la Liberazione Totale dal Capitalismo e dallo Stato di polizia" rivendica l'uccisione avvenuta il giorno prima in circostanze misteriose di un carabiniere e di un suo amico e un attentato avvenuto a Merano contro una ditta di trasporti privati.

**25 APRILE, Trento:** la Volante Rossa ha incendiato l'auto del prof. Morandi primario di ginecologia all'Ospedale Santa Chiara.

**Roma:** il PM Infelisi ha emesso 9 ordini di cattura per i fatti di via Fani contro altrettanti presunti brigatisti. Si tratta di Prospero Gallinari, Corrado Alunni, Susanna Ronconi, Patrizio Peci, Oriana Marchioni, Enrico Bianco, Adriana Faranda, Franco Piana e Valerio Morucci, tutti latitanti.

**Roma:** Gerolamo Mechelli, capogruppo consigliere DC alla Regione, invischiato in vicende di mafia, è stato ferito alla gambe dalle BR.

**Cormano (MI):** quasi completamente distrutta da una esplosione la locale sezione DC.

**27 APRILE, Torino:** Sergio Palmieri, dirigente alla FIAT Mirafiori è stato azzoppato da un nucleo delle BR.

**Sibari (CS):** i lavoratori della zona ionica hanno occupato per 14 ore i binari della linea Bari-VillaSangiovanni.

**28 APRILE, Milano:** una professoressa, Anna Maria Granata, è stata sospesa dall'insegnamento perchè durante una assemblea aveva definito "sgherri" i 5 sgherri che costituivano la scorta di Moro.

**29 APRILE, Arezzo:** è stato appiccato il fuoco ad un reparto dei grandi magazzini Standa.

**Roma:** due ordigni incendiari sono stati fatti scoppiare contro gli uffici della società petrolifera Sarom e una mensa della Feder consorzi.

**Bologna:** le Squadre Armate Proletarie hanno compiuto un attentato contro la sede dell'istituto di vigilanza la Sicurezza Bolognese.

**Cagliari:** attentato nella notte contro una sede DC.

**30 APRILE**

Vasta risposta al secondo sabato di straordinario all'Alfa. A **Roma** le Squadre Armate Operaie hanno fatto saltare 4 concessionarie; a **Napoli** le Unità Comuniste Armate hanno incendiato alcune vetture nella Filiale Alfa; a **Torino** i Nuclei Operai Comunisti si sono incaricati di colpire 3 punti di vendita delle auto milanesi; a **Padova** infine gravi danni sono stati provocati dall'incendio del deposito ricambi della ditta di Arese ad opera dei Proletari Comunisti Organizzati.

**Trieste:** un Nucleo Comunista di Contropotere ha distrutto l'auto di un noto pennivendolo locale, già redattore della RAI.

**Bassano del Grappa:** un ragazzo di 14 anni è stato ferito al capo dai CC che inseguivano l'auto guidata da un suo amico.

**Bologna:** due solerti "tutori dell'ordine" cercano di arrestare un uomo che si è arrampicato

cato nudo sulla fontana del Nettuno; decine di giovani intervengono e riducono a mal partito i due censori. Accorrono altri sbirri e, nella confusione, il nudista riesce ad eclissarsi.

**1 MAGGIO, Roma:** "oggi una formazione Proletaria armata ha attaccato la caserma dei CC di viale Aventino. E' senz'altro il modo migliore per festeggiare questo primo maggio di lotta. Creare, organizzare contropotere armato. Libertà per tutti i detenuti comunisti".

**Ostia:** incendiate le auto di due fascisti locali.

**Isola Caporizzuto (CZ):** un ordigno è esploso sotto le finestre della locale caserma dei CC.

**Padova:** un Gruppo Comunista Organizzato ha rivendicato TRE attentati compiuti nella provincia rispettivamente contro l'auto di un industriale, il deposito di una fabbrica e l'abitazione di un fascista.

**Sassari:** attentato contro la sede della direzione provinciale del PLI.

**2 MAGGIO, Viterbo:** un detenuto di 44 anni, Luigi Papparelli è evaso dal carcere di Santa Maria di Gradi.

**Torino:** è stata fatta saltare a Grugliasco la nuova caserma dei CC in costruzione a spese della amministrazione comunale.

**Roma:** Libero Maesano, 30 anni, fisico, ex militante di PO è il nuovo capo espiatorio di una polizia che non riesce a venire a capo di nulla circa la vicenda MORO. E' stato fermato e presentato dalla stampa come "insospettabile brigatista".

## CONTINUA LA REPRESSIONE CONTRO I COMPAGNI ANARCHICI FUORI SEDE DI ROMA

I compagni di Casalbertone Gonario Pischredda ed Emidio Cantalamessa, studenti di Psicologia, che avevano subito pesanti condanne al processo del PCI contro i fuorisede (19 e 20 mesi rispettivamente) sono usciti dal carcere; Gonario era stato trasferito ad ancona; entrambi sono usciti in libertà provvisoria per motivi di salute; Emidio era dimagrato di oltre 15 chili ed entrambi erano psicologicamente in stato di perenne depressione.

Ma lo Stato non si è fatta sfuggire l'occasione per applicare una specie di confino al contrario: Emidio e Gonario non potranno venire a Roma per 3 anni.

Questo vuol dire che studio e lavoro a Roma sono da escludersi.

Prima lo Stato scaccia per disperazione di fame dalle campagne e dalle città del Sud i proletari giovani e poi, se questi prendono coscienza e lottano (Emidio e Gonario, tuttavia, ad Ancona e in Sardegna avevano operato da militanti anarchici sin dall'età della ragione) se i giovani proletari osano contrapporsi al totalitarismo parlamentare con l'azione diretta, lo Stato li incarcera, li elimina fisicamente, tenta di criminalizzarli.

Ancora una volta chi crede nella possibilità che lo Stato abbia una giustizia uguale per tutti è stato smentito: tutti i fuorisede incriminati hanno subito condanne.

Il PCI, in tal modo ha vinto "legalmente" la partita; tuttavia questo ulteriore passo a destra del PCI ha fatto schierare a sinistra del parlamento un numero incredibile di compagni.

L'acqua in cui il PCI naviga è sempre più apertamente rossa del sangue dei proletari e le sue sezioni sono sempre più piene di merda piccolo borghese proveniente da esperienze tipo pdup, ao, lc, mls, o dall'azione cattolica; le sue fila sono sempre più deserte di proletariato reale e rigurgitano, per contro, di elementi operai di quei settori privilegiati e reazionari che sono in prima fila a difendere il boia Lama e tutti i porci burocrati della triplice, di intellettuali autonomi dal proletariato, di bottegai succhiasangue e parassiti, di piccoli compagni padroncini di fabbriche, e di altre tristi figure sociali.

Ogni azione repressiva, indispensabile allo Stato per sopravvivere, per contro provoca una reazione che radicalizza le posizioni: a destra o a sinistra ma che comunque è salutarmente chiarificatrice.

Il caso Moro, ad esempio, è servito a chiarire definitivamente anche ai ciechi (politica-mente s'intende) il ruolo fiancheggiatore dello Stato (e delle brigate di polizia del pci) del pdup, ao, mls, dp, lc, storicamente da sempre sul foglio paga del pci e del psi.

NESSUNA TREGUA AI NEMICI DI CLASSE!

AZIONE DIRETTA VERSO LA MERDA SOTTOPARLAMENTARE!

Comitato di lotta di Psicologia

## CLASSICI DELL'ANARCHISMO

*Volumi di prossima pubblicazione*

Anselmo Lorenzo, <i>Il proletariato militante</i> , volume unico	9.000
Pëtr Kropotkin, <i>La conquista del pane</i>	4.000
Etienne De La Boétie, <i>La servitù volontaria</i>	4.000
Alexander Berkman, <i>Un anarchico in prigione</i>	5.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. VI: <i>Relazioni slave</i>	11.000
Michail Bakunin, <i>Opere complete</i> , vol. VII. <i>Corrispondenza francese. Manoscritti sulla guerra franco-tedesca e la Comune di Parigi</i>	9.000
Ernest Coeurderoy, <i>I giorni dell'esilio</i> , vol. I (l'opera consta di tre volumi e sarà completata nel 1979)	6.000
William Godwin, <i>Ricerca sulla giustizia politica e sulla sua influenza su morale e felicità</i> , vol. I (l'opera consta di due volumi e sarà completata nel 1979)	6.000
Domela Niewenhuis, <i>Il socialismo in pericolo</i>	6.000
Pëtr Kropotkin, <i>Il mutuo appoggio</i>	4.000
Pëtr Kropotkin, <i>La letteratura russa</i>	5.000
Max Stirner, <i>Opere complete</i> , volume unico	7.000
Carlo Cafiero, <i>Opere complete</i> , volume unico	4.000
Pierre-Joseph Proudhon, <i>La capacità politica della classe operaia</i>	6.000
Pierre-Joseph Proudhon, <i>Il principio federativo</i>	4.000
Oscar Wilde, <i>L'anima dell'uomo sotto il socialismo</i>	4.000
Ernest Coeurderoy, <i>La rivoluzione con i cosacchi</i>	9.000